CATECHESI

Le Conferenze Episcopali
devono trattare in pieno accordo
le questioni più gravi e i problemi più urgenti,
senza trascurare però le differenze tra luogo e luogo...
Si raccomanda di fondare, mettendo insieme le forze,
delle opere che servano per il bene di tutti,
quali, ad esempio, i seminari,
le scuole superiori e tecniche,
i centri pastorali, catechistici e liturgici,
e quelli per i mezzi di comunicazione sociale. AD GENTES, 31



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Aprile 1969 - Numero 4 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 4 - Aprile 1969

sommario

Fascicolo n. 455

Medica: La terza Preghiera Eucaristica, 2-8

La catechesi nell'America Latina (documento di Medellin), 9-14

Gianetto: Il 1° Congresso Catechistico Nazionale in Italia (conclusione), 15-25

Suffi: Attività del Centro Catechistico Salesiano nel biennio 1967-68, 26-29

Borsari: La carità (celebrazione formativa), 30-31

Fascicolo n. 456

Meloni: Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli, 1-5

Filippi: L'idea di Dio nei fanciulli, 6-18

Religione per i fanciulli (tavola rotonda sull'insegnamento religioso nella scuola elementare), 19-24

Fascicolo n. 457

Gozzelino: Contenuti del mistero di Maria, 2-7

Gianetto: 20 aprile: Giornata delle Vocazioni, 8-11

Chiamati per nome (schema di lezione sulla vocazione), 12-20

Gesù sommo ed eterno sacerdote (celebrazione sul sacerdozio e sulla vocazione), 21-24

Fascicolo n. 458

Torniamo a Croce, on. Sullo? 1-6

Negri: Traccia per uno studio sulla « vita come vocazione », 7-22

Fascicolo n. 459

Pasquale: Lezioni religiose, 1-6

Cavalletti: La preghiera dei bambini, 7-10

Sul modo di presentare Gesù ai bambini, 11-13

Noi siamo piccoli ma cresceremo, 14-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Il ministero della Parola, cioè *la predicazione pastorale, la catechesi* e *ogni tipo di istruzione cristiana,* nella quale *l'omelia liturgica* deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura.

Dei Verbum, 24

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
APRILE 1969 - N. 4
SERIE I - N. 455

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

rinnovarsi è necessario alla catechesi

La « *preghiera eucaristica III* » offre notevoli piste per un rinnovamento della catechesi sull'Eucaristia, quale centro della Chiesa e del mondo, convergenza dell'azione del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Il documento sulla « *Catechesi nell'America Latina* » offre una tematica attuale, sofferta, vitalizzante, sul rinnovamento dell'azione catechistica: il suo valore, oltre che intrinseco, sta pure in quanto ha di conferma per ciò che si sta facendo in Italia e in particolare per il nuovo Catechismo.

La conclusione della cronistoria del *I Congresso catechistico nazionale* evidenzia la necessità della preparazione dei catechisti e della organizzazione perché la catechesi sia adeguata; segnala l'importanza di una rivista catechistica, il movimento di unificazione del catechismo e nell'enciclica « Acerbo nimis » di san Pio X (1905), l'avvio alle ulteriori realizzazioni.

MEDICA, *La terza Preghiera Eucaristica* 2-8
La catechesi nell'America Latina (documento di Medellin) 9-14
GIANETTO, *Il 1° Congresso catechistico nazionale* (conclusione) 15-25
SUFFI, *Attività del Centro catechistico Salesiano, 1967-1968* 26-29
BORSARI, *La carità* (celebrazione formativa) 30-31

▪ Segnaliamo negli altri fascicoli:

FILIPPI, *Istanze odierne sul tema « Dio » e i fanciulli* « B » 6-24
AA. VV. *Temi e schemi sulla vocazione per i preadolescenti e i giovani* « C » « D »
Posizione pastorale nei riguardi della riforma Sullo « D » 1-6

GIACOMO MARIA MEDICA

la terza Preghiera Eucaristica

Non torneremo sugli aspetti generali delle nuove preghiere eucaristiche, perché ne abbiamo detto a sufficienza, per i nostri scopi, nei due numeri precedenti della rivista, sia trattando dell'insieme (febbraio, « A », pp. 3-6), sia parlando della seconda (marzo, « A », pp. 2-13).

Metteremo perciò in evidenza della terza soltanto gli aspetti più particolari, atti a tracciare alcune grandi prospettive, che meritano tutta l'attenzione ed ogni migliore sviluppo nella catechesi. Tali sono:

- *l'apertura cosmica dell'azione di grazie,*
- *il risalto dato all'opera dello Spirito Santo,*
- *il carattere marcatamente ecclesiale della celebrazione eucaristica,*
- *l'aspettativa escatologica,*
- *la particolare intercessione per la liturgia dei defunti.*

La « Preghiera Eucaristica III » è un felice incontro di antiche tradizioni e di moderno ripensamento. Essa in realtà si presenta come una indovinata semplificazione del *Progetto di un secondo canone romano a prefazio mobile* (*canone B*) già da Cipriano Vagaggini presentato nel 1966, e da lui corredato di documentazione scritturistica e tradizionale, patristica e liturgica, per mostrarne l'interiore coerenza e unità.[1]

Essa risponde alle norme date dal Vaticano II. È stata « *preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale* », e quindi si presenta come una forma nuova e originale, ma « *scaturisce organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti* » (SC 23,a).

Nel nostro commento possiamo ormai servirci della traduzione dell'Episcopato Italiano, concessa a titolo di studio, sebbene non ancora ufficialmente promulgata per la celebrazione liturgica. Può essere che l'edizione « tipica » rechi poi qualche leggera variante. Chi può consulti perciò il testo latino.

[1] Cipriano Vagaggini OSB, *Il canone della messa e la riforma liturgica - problemi e progetti,* « Quaderni di Rivista Liturgica, n. 4 », LDC, 1966, pp. 163. L'opera, tradotta in più lingue è stata determinante per creare nuove preghiere eucaristiche.

Prima parte: l'Eucaristia

L'insieme di questa prima parte si presenta qui forse anche più armonico che nella seconda Preghiera Eucaristica.

1. Azione di grazie

Con maggiore libertà di evocazione delle meraviglie da Dio operate nel piano della salvezza — perché può iniziare con qualunque prefazio — questa azione di grazie s'incentra meglio sull'opera congiunta delle tre Persone divine, in una prospettiva cosmica ed ecclesiale più aperta e sottolinea più esplicitamente l'influsso santificatore di Dio; così che, per tutte queste ragioni e in particolare per l'ultima, introduce più facilmente alla prima epiclesi consacratoria.

Prefazio non fisso

A somiglianza del Canone Romano, questa « Preghiera Eucaristica III » — come esso particolarmente indicata per le domeniche e le feste che hanno un prefazio proprio — può quindi variare il tema da cui prendere l'avvio per l'azione di grazie. È questo un pregio della tradizione romana.

Si abbia cura nella catechesi di far vedere come tutta questa varietà di temi dia modo di celebrare il Mistero Eucaristico inquadrandolo a volta a volta nelle molteplici prospettive del piano della salvezza.

Santo, Santo, Santo

L'acclamazione sempre ripetuta in tutti i Riti, e in cui convergono tutti i temi di evocazione delle meravigliose opere di Dio, rivela così a seconda del contesto l'immensa ricchezza della « santità » di Dio, uno dei concetti più alti e complessi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Egli è e si rivela « il Santo » e vuole essere « santificato », cioè riconosciuto Santo; ma mentre questa santità lo rende di per sé inaccessibile all'uomo, Egli stesso santifica l'uomo e gli comunica la sua santità.[2]

È quindi una proclamazione della bontà di Dio e della sua iniziativa salvifica e santificatrice, come qui viene subito esplicitato meglio.

Veramente Santo

Questa ripresa è più sviluppata che nella seconda Preghiera Eucaristica e intreccia in una sintesi felice la dimensione cosmica della lode, l'opera

[2] Si veda, ad es., X. Léon-Dufour, *Dizionario di Teologia Biblica,* Marietti, 1965, sotto la voce « Santo ».

creatrice e santificatrice delle tre Persone, la dimensione ecclesiale e universale della celebrazione eucaristica.

« *A te la lode da ogni creatura* » non rende completamente il senso del latino: « *et merito te laudat omnis a te condita creatura* », in cui si sente meglio l'esultanza dell'esistenza e la lode a Chi l'ha donata. L'espressione deriva dalla Liturgia mozarabica (*Liber mozarabicus sacramentorum,* n. 178).

« *Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi tutto l'universo* » condensa la dottrina così sovente espressa dai Padri, che Dio tutto compie per mezzo del Figlio, Verbo Incarnato, nella presenza e per l'influsso dello Spirito Santo. « *Il Padre fa tutto per mezzo del Verbo nello Spirito Santo* » (S. Atanasio, *A Serapione,* I,28). « *Ogni operazione che va da Dio alla creatura, qualunque sia il nome che si dà a tale azione, proviene dal Padre, passa per il Figlio e si compie nello Spirito Santo* » (S. Gregorio Nisseno, *Ad Ablabio*). È una realtà sulla quale la catechesi deve insistere, affinché in tutta l'opera della salvezza si veda l'azione congiunta del Padre, del Figlio e del loro Spirito, e se ne senta il personale amore.

« *Continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome un sacrificio perfetto* » esprime con forza e brevità il concetto che la Chiesa è per l'Eucaristia e l'Eucaristia per la Chiesa, perché è nel Sacramento del Sacrificio di Cristo che la Chiesa si unisce sommamente a Dio e raggiunge la sua santità. È evidente la citazione di Malachia: « *Dal sorgere del sole al suo tramonto il mio nome è grande fra le genti; e in ogni luogo si compie un sacrificio, si offre al mio nome una oblazione monda* » (*Mal* 1,11). Già dai primi tempi cristiani, con la *Didaché* (14,3) e Giustino (*Dialogo con Trifone,* 117,1) questo passo è stato interpretato come profezia del Sacrificio Eucaristico. La catechesi metterà in risalto questa dimensione ecclesiale e universale della celebrazione eucaristica, particolarmente la domenica, « giorno del Signore ».

2. Prima epiclesi

Si insiste sul fatto che è la Chiesa che offre — « *ti offriamo* » — i suoi doni al Padre e lo supplica a « *santificarli* » per mezzo dello Spirito.

Ma si sottolinea pure che la Chiesa fa ciò che Cristo le ha ordinato: « *diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri* ». Di nuovo le tre Persone intente ad un unico atto, e la Chiesa nel suo personale atteggiamento di fronte a ciascuna. Ricalchiamo queste idee nella catechesi; si eviterà così ogni frammentarismo, ogni sezionismo, e si darà una visione complessiva, omogenea della grandezza dei « *misteri* » che si incentrano nell'Eucaristia.

3. L'istituzione: realizzazione del Corpo sacramentale di Cristo

Abbiamo da rilevare soltanto la formula introduttiva: « *Nella notte in cui fu tradito* », che è tolta da S. Paolo (*1 Cor* 11,23) coerentemente al testo delle parole di Cristo usate in queste Preghiere Eucaristiche. L'inciso sottolinea con delicatezza che il mirabile gesto di amore di Cristo è stato compiuto proprio quando Egli veniva tradito.

La seconda Preghiera Eucaristica ha messo in risalto la libertà, la volontarietà della passione di Cristo; qui — se si ha presente il contesto di Paolo: « *io ho appreso dal Signore, ciò che vi ho tramandato, che cioè il Signore Gesù, in quella notte in cui fu tradito...* » — abbiamo quasi dalla parola stessa di Cristo l'attestazione della sua piena « consapevolezza », e perciò del suo « andare fino in fondo nell'amore verso di noi », come afferma Giovanni (*Gv* 13,1), il quale attesta qui per la prima volta che vita e morte di Cristo sono testimonianza del suo amore per noi. *Amare* e *amore* ricorrono sovente nei discorsi di addio di Cristo agli apostoli (*Gv* 13-17). La catechesi sull'Eucaristia fa sempre bene ad attingervi.

« *Mangiatene tutti* » non è nei testi del Nuovo Testamento, ma è stato introdotto a somiglianza con quanto è detto del calice, perché esprime bene l'universalità del dono del cibo di Cristo.

4. Acclamazioni

Identiche per le tre nuove Preghiere Eucaristiche, si colorano spontaneamente dei sentimenti che suscitano i temi a volta a volta sottolineati in questa o quella delle tre celebrazioni, così che esprimono qualcosa di diverso, come pure qualcosa di diverso dicono a chi le dice con fede e personale adesione di tutto il suo essere a Cristo.

Seconda parte: la Chiesa

Evidentemente, quanto veniamo dicendo delle singole Preghiere Eucaristiche, soprattutto commentandone le varie parti, non ci vuole distogliere minimamente dall'insieme della celebrazione eucaristica, tutt'altro.

La catechesi dovrà perciò mirare a dare sempre questa visione unitaria, anche quando — come si fa in arte — si sofferma sopra un « particolare » più che su un altro; dovrà sempre rapportarsi al tutto, evitando che quanto è detto a commento dei particolari diventi nozionismo, sia fine a se stesso.

Una tale visione d'insieme, raccolta in una formulazione sintetica e ricca, caratterizza in modo notevole questa seconda parte, ecclesiale.

1. Il « memoriale » del Signore

« *Celebrando il memoriale di tuo Figlio - morto per la nostra salvezza, - gloriosamente risorto e asceso al cielo, - noi, nell'attesa della sua venuta, - ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie - questo sacrificio vivo e santo* ». Questa traduzione è migliore e più aderente al testo latino, di quella precedente pubblicata (ottobre 1968, « A », pp. 8-10). Rimandiamo a quanto abbiamo detto in marzo a riguardo del « memoriale » (« A », p. 10).

Tutto converge in Cristo. È di Lui che dobbiamo fare il memoriale, come Egli stesso ha comandato. È la sua Persona che attira tutta l'attenzione e di cui si commemorano gli atti e i gesti, in rendimento di grazie al Padre. Il memoriale è di per sé tutto pieno di ringraziamento.

Cristo è morto, Cristo è risorto, è asceso al cielo « per la nostra salvezza » (cf *Rom* 1,1-6; 4,25; *Ef* 4,8-10).

L'attesa escatologica ha qui tutta la sua forza, nella visione di tutto l'arco dell'opera di Cristo, che solo là si compie nella sua pienezza, e che nella celebrazione eucaristica ha la sua garanzia, in quanto germe di risurrezione e di vita eterna (*Gv* 6,47-51.53-58).

« *Sacrificio vivo e santo* » esprime una realtà che deve sempre essere messa ben in chiaro nella catechesi. Il sacramento del sacrificio di Cristo esprime sì la sua morte, ma contiene il Cristo glorioso e con il Cristo morto. Tale sacrificio è « *fonte e apice di tutta la vita cristiana* » (LG 11,a); l'Eucaristia « *dà alla Chiesa tutta la sua perfezione* » (AG 39,a).

2. Seconda epiclesi

Nuovamente viene posta al centro dell'invocazione al Padre l'Eucaristia, fonte da cui tutto attingiamo. « *Guarda con amore - e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, - la vittima immolata per la nostra redenzione* ». La Chiesa non fa che ripresentare al Padre l'unica Vittima che si offrì sulla croce « per noi uomini e per la nostra salvezza » (Credo). È quel sacrificio che viene reso presente nei segni del pane e del vino; è Cristo che in essi si fa presente con i sentimenti di amore e di offerta con i quali si è dato liberamente alla passione e alla morte, e con i frutti che ne colse per noi nella sua risurrezione (*Ef* 4,25).

« *E a noi, che ci nutriamo - del suo corpo e del suo sangue, - dona la pienezza dello Spirito Santo - perché diventiamo, in Cristo, - un solo corpo e un solo spirito* ». Cristo ha completato la sua opera dandoci il suo Spirito; l'Eucaristia è destinata ad ottenere in noi una maggiore effusione dello Spirito di Cristo, che ci unisca profondamente nella carità.

Non abbiamo da ripetere quanto s'è detto della seconda Preghiera Eucaristica (marzo, « A », pp. 11-12), ed ha la sua piena validità anche qui. Rileviamo soltanto che la formula è più fluente e più completa.

3. Intercessione: realizzazione del Corpo ecclesiale di Cristo

La Chiesa matura se stessa giungendo, come Cristo e in Cristo, ad offrire se stessa al Padre. Questa è la sua suprema « consacrazione », in vista della quale è stata assunta a partecipare al Sacerdozio di Cristo ed è stata da Lui associata al suo stesso Sacrificio. Così ora la Chiesa prega il Padre affinché sia Cristo stesso a trasformarla e consacrarla così.

« *Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito - affinché possiamo ottenere il regno promesso - insieme con i tuoi eletti...* ». Il Concilio ha ripetutamente insistito che i fedeli offrano se stessi con Cristo, e siano perciò formati a questa loro sublime vocazione (cf SC 48; LG 11,a; 34,b; PO 2,d; 5,c; AG 15,b). Nuovamente l'aspettativa escatologica viene prospettata nella tensione al Regno.

Breve ed essenziale la menzione dei Santi, ma vi è la possibilità di introdurre il nome del Santo del giorno, o protettore della Chiesa locale o della comunità o di un determinato gruppo.

« *Per questa vittima della nostra riconciliazione - dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero* »: è una bella formula di intercessione per l'umanità, che ha sapore paolino (cf *Col* 1,19-20) e tocca uno dei problemi più vivi oggi. Sarà quindi molto efficace sottolinearlo nella catechesi.

« *Conferma nella fede e nell'amore - la tua Chiesa pellegrina sulla terra...* ». Anche questa è una intercessione molto indovinata, e la sua ripetizione lascerà nei fedeli che l'ascolteranno con una certa frequenza la sensazione viva di ciò che sta alla base della loro vita cristiana.

La preghiera si amplia poi in una visione ecumenica di grande valore. « *Ascolta la preghiera di questa famiglia - che hai convocato alla tua presenza. - Ricongiungi a te, Padre misericordioso, - tutti i tuoi figli ovunque dispersi* ». Si noti quel « ricongiungi a te », che dà una prospettiva di comune tensione verso il Padre e corrisponde alla precisa missione di Cristo (cf *Gv* 11,52).

L'intercessione per i defunti e per gli astanti è duplice.

Generica: « *Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti - e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; - concedi anche a noi di ritrovarci insieme - a godere per sempre della tua gloria, - in Cristo...* ». Si noti nei riguardi dei defunti l'apertura universale che abbraccia anche i non battezzati, ma giusti e in pace con Dio.

La preghiera si conclude nuovamente in una prospettiva escatologica — *la beatitudine nella gloria di Dio* — e si amplia nuovamente in una dimensione universalistica e cosmica: « *Per la mediazione di Cristo, nostro Signore - tu, o Dio, dài al mondo ogni bene* ».

Particolare: quando si celebra per i defunti, specialmente nei funerali: « *Ricordati del nostro fratello..., - che (oggi) hai chiamato a te da questa vita: - e come per il Battesimo lo hai - unito alla morte di Cristo, tuo Figlio, - così rendilo partecipe della sua risurrezione, - quando farà sorgere i morti dalla terra - e trasformerà il nostro corpo mortale - a immagine del suo corpo glorioso* ». Questo tratto è molto bello e dà della morte la di-

mensione pasquale, che la catechesi metterà nella sua vera luce. Noi cristiani siamo innestati in Cristo fin dal Battesimo e perciò siamo con Lui e in Lui partecipi della sua morte, ma per vivere con Lui e regnare con Lui (*2 Tim* 2,11-12), chiamati a soffrire con Lui, ma per essere con Lui glorificati (*Rom* 8,17); perché se la nostra morte è ad immagine della sua, così sarà pure la nostra risurrezione (*Rom* 6,3-6) *Fil* 3,9-11.20s); infatti, resi vivi della sua vita, risuscitati con Lui, saremo con Lui assisi nei cieli (*Ef* 2,5s). Nella luce della risurrezione, la morte perde il suo pungolo (cf *1 Cor* 15,53-58): diviene premessa della risurrezione e di gloria.

Segue poi il ricordo generale dei defunti, come sopra; quindi è variata l'intercessione per gli astanti, addolorati per la morte della persona cara: « *concedi anche a noi di ritrovarci insieme - a godere della tua gloria, - quando, asciugata ogni lacrima* [*Ap.* 7,16s], - *i nostri occhi vedranno il tuo volto* [*1 Cor* 13,12], - *e noi saremo simili a te* [cf *1 Gv* 3,2], - *e canteremo per sempre la tua lode. - Per la mediazione...* ».

Quel « *ritrovarci insieme* » acquista in tali circostanze un tono e una forza che sono vera promessa allo spirito, vero conforto al cuore. Ma non è vuoto sentimentalismo: è consapevolezza che *ogni bene* e quindi soprattutto ogni persona cara è dono di Dio, e se Egli momentaneamente ce l'ha tolta,[1] ce la restituirà, anzi ci darà anche se stesso svelatamente, e nel « *vedere il suo volto* », noi capiremo l'infinito amore di Dio per noi, e perciò ogni dono, ogni persona cara, sarà per noi in pienezza una manifestazione di quell'amore, e noi stessi « *simili a lui* », trasformati in pienezza di amore a sua somiglianza, saremo perciò stesso pienamente felici, realizzando la nostra vocazione di essere « *a lode della gloria del suo amore* » (*Ef* 1,6.12.14).

4. Acclamazione: per Cristo, con Cristo, in Cristo

Che forza acquista, in tali prospettive, il riconoscimento che tutto dobbiamo al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito!

La catechesi non deve stancarsi di mettere in risalto l'aspetto personalistico di tutto il contenuto della fede. Non ci si deve fermare mai ad un enunciato di verità, ma bisogna sempre mettere in contatto con la realtà che vi è espressa, e perciò in contatto, in intimità, in comunione con le tre Persone divine, che operano ciascuna a suo modo per la nostra salvezza.

G. M. MEDICA

[1] Si veda una bella pagina su Dio, che *non è colui che toglie, ma colui che dà* in Don Giuseppe De Luca, *Commento al Vangelo quotidiano dal mercoledì delle ceneri al sabato in albis,* Roma 1962, Edizioni di Storia e letteratura, pp. 96-99, sul tema « *dedit illum matri suae* » della risurrezione del figlio della vedova di Naim.

la Catechesi nell'America Latina

In connessione con il Congresso Eucaristico mondiale di Bogotá, si sono tenuti nell'estate del 1968 a Medellin (Colombia) il VII Congresso Internazionale della Catechesi (11-18 agosto) e la II Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano (*agosto-settembre*).

Tra i 18 documenti pubblicati da questa Conferenza, l'8° è dedicato alla Catechesi.

Il documento è nato così. Al Congresso Catechistico una équipe *di esperti (in gran parte europei) avevano preparato un ante-progetto di schema per la discussione. Nella 2ª giornata, esso fu respinto come troppo generico e non adatto alla situazione dell'America Latina. L'Assemblea lo sostituì con un secondo progetto che fu discusso e approvato nel corso del Congresso stesso.*

La Conferenza Episcopale riprese poi questo documento, rivedendone e riequilibrandone alcuni punti e facendolo proprio.

Lo pubblichiamo per intero (riservandoci di presentare in un prossimo numero i due documenti precedenti, come esempio singolare di dialogo tra esperti, assemblea ed Episcopato) *facendo notare alcune sue caratteristiche:*

- *l'esplicito riconoscimento della necessità di atteggiamenti diversi della catechesi nelle diverse situazioni socio-religiose;*
- *l'inclusione delle « situazioni storiche e delle aspirazioni autenticamente umane » nel contenuto della catechesi come « parte indispensabile » e l'accentuazione della* continuità *tra valori terrestri e salvezza cristiana;*
- *la chiara percezione del bisogno generale di una « evangelizzazione dei battezzati »;*
- *l'importanza, per la catechesi, dei mezzi di comunicazione sociale;*
- *la progettata collaborazione tra Istituti catechetici e gruppi di lavoro pratico in dialogo costante tra loro come mezzo necessario per proporre nuove indispensabili forme di linguaggio e di azione.*

Documento pastorale n. 8: la Catechesi

I - Necessità d'un rinnovamento

1. Di fronte a un mondo che cambia e di fronte all'attuale processo di maturazione della Chiesa nell'America Latina, il Movimento Catechistico sente il bisogno di un profondo *rinnovamento.* Rinnovamento che manifesta la volontà della Chiesa e dei suoi responsabili di portare avanti la sua missione fondamentale: educare efficacemente la fede dei giovani e degli adulti, in tutti gli ambienti. Fallire in questo, sarebbe tradire allo stesso tempo Dio che ha affidato alla Chiesa il suo Messaggio e gli uomini che ne hanno bisogno per salvarsi.

2. Il rinnovamento catechistico non può ignorare un fatto: che il nostro continente vive in gran parte di una TRADIZIONE cristiana e che essa impregna, a sua volta, l'esistenza degli individui e l'ambiente sociale e culturale.

La religiosità popolare è un elemento valido nell'America Latina, anche se osserviamo un aumento nel processo di secolarizzazione. Non si può prescindere da essa per l'importanza, serietà e autenticità con cui è vissuta da molte persone, soprattutto negli ambienti popolari. La religiosità popolare può essere un'occasione o un punto di partenza per l'annuncio della fede. Ma però s'impone una revisione e uno studio scientifico di essa, per purificarla dagli elementi che la RENDONO INAUTENTICA e per valorizzare i suoi elementi positivi. Così si eviterà una fissazione nelle forme del passato, alcune delle quali appaiono oggi, oltre che ambigue, anche inadeguate o senz'altro nocive.

3. Per conseguenza, i responsabili della catechesi si trovano di fronte ad una serie di compiti complessi e difficili da armonizzare:

- *Promuovere l'evoluzione* di forme tradizionali di fede che sono proprie di una gran parte del popolo cristiano, e anche suscitare forme nuove.
- *Evangelizzare e catechizzare* innumerevoli masse di gente semplice, spesso analfabete e, allo stesso tempo, rispondere ai bisogni degli studenti e degli intellettuali, che sono la porzione più viva e dinamica della società.
- *Purificare,* quando è necessario, forme tradizionali di presenza e, allo stesso tempo, cercare un modo nuovo d'essere presente nelle forme contemporanee di espressione e comunicazione in una società che si secolarizza.
- *Assicurare*, infine, l'insieme di questi compiti, utilizzando tutti i mezzi attuali della Chiesa e, allo stesso tempo, rinunciando a forme d'influsso e ad atteggiamenti di vita che non sono evangelici.

II - Caratteristiche del rinnovamento

4. Nel presentare il suo Messaggio rinnovato, la catechesi deve far vedere l'unità del piano di Dio. Senza cadere in confusioni o in identificazioni semplicistiche, bisogna sempre var vedere la profonda unità che esiste tra il progetto salvifico di Dio, realizzato in Cristo, e le aspirazioni dell'uomo; tra la storia della salvezza e la storia umana; tra la Chiesa, Popolo di Dio, e le comunità temporali; tra l'azione rivelatrice di Dio e l'esperienza dell'uomo; tra i doni e i carismi soprannaturali e i valori umani.

In questo modo, escludendo ogni dicotomia o dualismo nel cristiano, la catechesi prepara la realizzazione progressiva del Popolo di Dio verso il suo compimento escatologico, che adesso ha la sua espressione nella liturgia.

5. D'altra parte la catechesi deve conservare sempre il suo carattere DINAMICO ED EVOLUTIVO.

La presa di coscienza del Messaggio cristiano si fa approfondendo sempre di più la comprensione autentica della Verità rivelata. Ma questa progressiva presa di coscienza cresce al ritmo dell'emergenza delle esperienze umane, individuali e collettive. Perciò la fedeltà della Chiesa alla *Rivelazione* deve essere ed è dinamica.

La catechesi, dunque, non può ignorare nel suo rinnovamento i mutamenti economici, demografici, sociali e culturali che sono accaduti nell'America Latina.

III - Priorità nel rinnovamento catechistico

6. D'accordo con questa teologia della RIVELAZIONE, la catechesi attuale deve assumere totalmente le angustie e speranze dell'uomo d'oggi per offrirgli le possibilità di una liberazione piena, le ricchezze di una salvezza integrale in Cristo, il Signore. Per questo deve essere fedele alla trasmissione del Messaggio biblico, non solamente nel suo contenuto intellettuale, ma anche nella sua realtà vitale incarnata nei fatti della vita dell'uomo d'oggi.

Le *situazioni storiche* e le aspirazioni autenticamente umane sono parte indispensabile del contenuto della catechesi. E devono essere interpretate seriamente, entro il loro contesto attuale, alla luce delle esperienze vissute dal Popolo d'Israele, da Cristo e dalla Comunità ecclesiale, nella quale lo Spirito di Cristo Risorto vive ed opera continuamente.

7. L'America Latina vive oggi un momento storico che la catechesi non può disconoscere: il processo di mutamento sociale esigito dall'attuale situazione di BISOGNO ED INGIUSTIZIA in cui si trovano marginalizzati vasti settori della società. Le forme di questa evoluzione globale e profonda potranno essere differenti: PROGRESSIVE E PIÙ O MENO

RAPIDE. Ed è compito della catechesi contribuire all'evoluzione integrale dell'uomo, dandole il suo autentico senso cristiano, promovendo la sua motivazione nei catechizzandi e orientandola perché sia fedele al Vangelo.

8. Bisogna sottolineare anche le esigenze del PLURALISMO in una pastorale latino-americana. Le situazioni in cui si muove la catechesi sono diversissime: da alcune di tipo patriarcale dove le forme tradizionali sono ancora accettate, fino alle forme più avanzate della civiltà urbana contemporanea. Conviene, dunque, mettere in rilievo la ricchezza che deve esistere nella diversità di punti di vista e di forme esistenti nella catechesi. Tanto più che essa deve adattarsi alla diversità di lingue e di mentalità e alle diverse situazioni e culture umane.

È impossibile, perciò, imporre schemi fissi e universali. Con un sincero scambio di collaborazione, dobbiamo mantenere l'unità della fede nella diversità delle forme.

9. Nonostante questo pluralismo di situazioni, la nostra catechesi ha un punto comune in tutti gli ambienti: bisogna che sia eminentemente EVANGELIZZATRICE, senza presupporre una realtà di fede se non dopo opportune costatazioni.

Per il fatto stesso che si battezzano i bambini piccoli avendo fiducia nella fede della famiglia, si rende già necessaria una EVANGELIZZAZIONE DEI BATTEZZATI, come una tappa nell'educazione della loro fede. E questa necessità è tanto più urgente, se si tiene conto della disintegrazione che in molte zone ha subìto la famiglia, dell'ignoranza religiosa degli adulti e della scarsità di comunità cristiane di base.

Questa evangelizzazione dei battezzati ha un obiettivo concreto: portarli ad un impegno personale con Cristo e a un abbandono cosciente di obbedienza alla fede. Di qui l'importanza di una revisione della pastorale della Cresima, come pure di nuove forme di catecumenato nella catechesi degli adulti, INSISTENDO SULLA PREPARAZIONE AI SACRAMENTI.

Dobbiamo anche rivedere tutto ciò che nella nostra vita o nelle nostre istituzioni può essere un ostacolo per la rievangelizzazione degli adulti, purificando in questo modo il volto della Chiesa di fronte al mondo.

10. Per i cristiani ha una particolare importanza la vita in forma COMUNITARIA, come testimonianza di amore e unità.

La catechesi, dunque, non può limitarsi alle dimensioni individuali della vita. Le comunità cristiane di base, aperte al mondo e in esso inserite, devono essere il frutto della evangelizzazione, come il segno che conferma con i fatti il Messaggio di Salvezza.

In questa catechesi comunitaria si deve tener conto della famiglia come primo ambiente naturale dove si sviluppa il cristiano. Essa deve essere oggetto dell'azione catechistica affinché sia nobilitata e fatta capace di compiere la sua missione. E allo stesso tempo la famiglia si converte in un agente efficace del rinnovamento catechistico.

11. Bisogna mettere in rilievo l'aspetto completamente positivo dell'insegnamento catechistico col suo contenuto d'amore. Così si favorirà un sano ecumenismo, evitando ogni polemica e si creerà un ambiente propizio per la giustizia e la pace.

12. La catechesi si trova di fronte a un fenomeno che sta influenzando profondamente i valori, gli atteggiamenti e la vita stessa degli uomini: i MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE.

Questo fenomeno è un fatto storico irreversibile, che nell'America Latina avanza rapidamente e condurrà in breve tempo a una civiltà universale: « la civiltà dell'immagine ». Questo è un segno dei tempi che la Chiesa non può ignorare.

Partendo dalla situazione creata da questo fenomeno la catechesi deve presentare il Messaggio cristiano in forma incarnata. È, dunque, urgente fare una seria ricerca sull'effetto dei mezzi di comunicazione sociale e trovare forme più adeguate per dare una risposta adoperandoli nei compiti di evangelizzazione, insieme ad una seria valutazione delle realizzazioni attuali.

IV - Mezzi per il rinnovamento catechistico

13. Per la realizzazione del lavoro catechistico, è necessario un minimo di *organizzazione,* la quale, partendo dal livello nazionale e diocesano, arrivi alle lontane comunità primarie. L'organizzazione di tipo nazionale, con le ovvie relazioni internazionali, renderà evidentemente più facile e agile il lavoro nelle diocesi e negli altri ambienti, attraverso un uso maggiore e più efficace delle tecniche, del personale specializzato e delle possibilità economiche.

14. Questo rinnovamento esige personale adeguato, per formare la comunità cristiana.

Perciò, supponendosi la necessaria testimonianza della propria vita cristiana, si suggeriscono i seguenti punti:

- La preparazione di dirigenti e orientatori catechisti a pieno impiego.
- La formazione di catechisti con conoscenze di base e un'ampia visione delle condizioni psico-sociologiche dell'ambiente umano in cui devono lavorare; così pure delle religioni primitive, per certi luoghi, e dei mezzi di evangelizzazione che si sono adoperati.
- La promozione di catechisti laici, di preferenza originari dello stesso luogo, e la formazione nel ministero della parola di diaconi permanenti.

15. Il linguaggio che parla la Chiesa ha una particolare importanza.
Si tratta sia delle forme di semplice insegnamento — catechismo, omelia,

ecc. — nelle comunità locali, sia delle forme più universali della parola del Magistero.

C'è bisogno di un lavoro permanente, in modo che sia possibile far percepire come il Messaggio della Salvezza contenuto nella Scrittura, nella Liturgia, nel Magistero e nella testimonianza, è oggi parola di vita. Quindi non basta ripetere o spiegare il Messaggio. Bisogna riesprimere in maniere sempre nuove il « Vangelo », mettendolo in rapporto con le forme di esistenza dell'uomo, tenendo conto degli ambienti umani etnici e culturali e MANTENENDO SEMPRE FEDELTÀ ALLA PAROLA RIVELATA.

16. Affinché il rinnovamento sia efficace, è necessario un lavoro di riflessione, di orientamento e di valutazione nei differenti aspetti della catechesi. Bisogna moltiplicare dappertutto gli Istituti Catechistici, i gruppi di lavoro dove pastori, catechisti, teologi, specialisti in scienze umane, entrino in dialogo e lavorino insieme, partendo dall'esperienza, per proporre forme nuove di parola e d'azione e per elaborare il materiale pedagogico corrispondente, verificandone e valutandone in ogni caso la validità. È necessario che questi gruppi siano dotati di mezzi di lavoro adeguati e della indispensabile libertà d'azione.

V - Conclusioni

a) Rinnovare la catechesi, promovendo l'evoluzione delle forme tradizionali della fede, insistendo sulla catechesi permanente degli adulti (numeri 1, 2, 3).

b) Evitare ogni dicotomia o dualismo tra naturale e soprannaturale (n. 4).

c) Mantenere fedeltà al Messaggio rivelato, incarnato nei fatti attuali (n. 6).

d) Orientare e promuovere attraverso la catechesi l'evoluzione integrale dell'uomo e le trasformazioni sociali (n. 7).

e) Rispettare nell'unità il pluralismo delle situazioni (n. 8).

f) Promuovere l'evangelizzazione dei battezzati: nella Cresima per adolescenti e giovani; in un nuovo catecumenato, per gli adulti (n. 9).

g) Dare tutto il suo valore catechistico alla famiglia (n. 10).

h) Adoperare i mezzi di comunicazione sociale (n. 12).

i) Favorire l'organizzazione della catechesi a livello nazionale e diocesano (n. 13).

j) Formare catechisti laici, di preferenza autoctoni (n. 14).

k) Adattare il linguaggio ecclesiale all'uomo d'oggi, conservando l'integrità del Messaggio (n. 15).

l) Promuovere lavori di riflessione e di sperimentazione negli Istituti e nei gruppi di lavoro, con la sufficiente ampiezza e libertà (n. 16).

UBALDO GIANETTO

il I° congresso catechistico nazionale in Italia Piacenza 24-26 settembre 1889

Quarta e ultima parte

La presente analisi conclusiva sull'influsso del Congresso di Piacenza riguardo al movimento catechistico italiano mette in luce elementi positivi ed anche negativi, che non sono privi di insegnamenti neppure oggi che si stanno compiendo in Italia nuovi passi per una catechesi più responsabile ed efficace.

7. La preparazione dei catechisti e l'organizzazione della catechesi

1. *Cattedre di catechetica e formazione dei catechisti*

Tutto questo naturalmente richiedeva la formazione di buoni catechisti.

A tale scopo il Congresso fa voti che venga scritto un *Manuale* apposito (*Atti,* p. 196) e che si facciano — per i catechisti — edizioni economiche del *De Doctrina Christiana* e del *De Catechizandis rudibus* di S. Agostino (pp. 189-190), e così pure che Mons. Scalabrini porti a termine la traduzione — già iniziata su « Il Catechista Cattolico » — delle *Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme.*

Ed è *Mons. Scalabrini* stesso — seguito da parecchi altri congressisti — a far voto che si istituiscano *Cattedre di catechetica,* completate da esercitazioni pratiche, nei seminari:

> « Considerando che l'opera di ammaestrare fanciulli, o giovani, o adulti è sopra ogni altra difficilissima;
>
> Che perciò tutte le nazioni civili istituirono scuole speciali, dove biennali e triennali, e dove anche quinquennali, per abilitare, mediante l'appren-

dimento della didattica e mediante ordinato tirocinio, ad ammaestrare i fanciulli ed i giovinetti nelle cognizioni elementari dell'umano sapere;

Considerando che l'ammaestrare intorno alla Dottrina insegnataci dal Salvator Nostro Gesù Cristo, incontra difficoltà di gran lunga maggiori, sì a motivo della elevatezza delle verità da farsi conoscere, sì per lo scopo ch'esse hanno di governare gli affetti e la volontà e tutta la vita indirizzare alla pratica del bene morale, sì ancora per i molti ostacoli che oppongono le condizioni diverse dei discenti;

Considerando che dall'insegnamento della Dottrina Cristiana bene impartito e bene appreso dipende la dilatazione del Regno di Dio, l'eterna salvezza delle anime, non che il bene temporale delle famiglie e della società;

Il Congresso fa voto, che i Venerati Pastori delle Diocesi Italiane istituiscano ne' proprii Seminarii una Cattedra di Catechetica;

Che per tutte sia uniformità di programma, affine di evitare i molti inconvenienti che potrebbero nascere dalla diversa maniera d'indirizzare il Clero ad esporre la Dottrina Cristiana;

Che il detto programma indichi chiaramente quello che si ha da insegnare alle singole classi dei discenti, ed in qual maniera si ha da insegnare;

Che a questo duplice insegnamento teorico si accompagni l'*esercizio,* senza del quale la teoria poco approda perché solo con l'esercizio si acquista attitudine al sublime officio di Catechista ».[1]

Don Carlo Uttini propone scuole molto impegnative anche per i catechisti laici e avanza l'idea che essi vengano debitamente retribuiti per il servizio reso:

> « Io vorrei in ogni Diocesi, in tutto dipendenti, si sa, da' Rev.mi Vescovi, sparse qui e colà scuole che mirassero a crescere maestri e maestre che dovutamente sapessero insegnare questo ramo rilevantissimo dello scibile: scuole, dalle quali dopo il più breve corso di anni, uscissero i frequentatori come licenziati o patentati, per poi dar mano, o ai parroci nelle parrocchie, o ai genitori nelle famiglie, o agli altri docenti negli Istituti che non hanno per ancora consumato il sacrilegio di aver dato un addio alla Dottrina Cristiana. Vorrei poi eziandio che, in que' luoghi ove fossero chiamati per insegnare il Catechismo, fossero convenientemente retribuiti, come si costuma per gli altri rami d'insegnamento; senza di che tornerebbe per avventura impossibile e che le scuole magistrali del Catechismo fossero frequentate e che le parrocchie potessero avere maestri alquanto stabili a spezzare questo pane ai pargoli ».[2]

Nella sua Diocesi, Mons. Scalabrini aveva curato — fin dall'inizio del suo Episcopato — la formazione dei catechisti laici.

Dopo appena un anno, vi erano già in Piacenza 1275 catechisti laici, oltre a 403 sacerdoti, 36 chierici e 30 religiose.[3] Nel 1881 la Diocesi, che contava circa 300.000 abitanti, aveva « 35.000 fanciulli assidui al catechismo, e i maestri e maestre erano ben 5.000 »,[4] con la media di 1 catechista ogni 7 catechizzandi.

[1] *Atti e Documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889,* Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1890, pp. 187-188.

[2] *Ibid.,* pp. 199-200.

[3] Cf F. Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo, Mons. G. B. Scalabrini (1839-1905)*, Torino, LICE, 1934, p. 48.

[4] *Atti e Documenti..., op. cit.,* p. 264.

2. *Organizzazione diocesana*

Tutto questo era stato reso possibile da una forte struttura organizzativa su base diocesana, che Mons. Scalabrini aveva edificato ristabilendo — con lettera pastorale del 23 aprile 1876 — la *Congregazione della Dottrina Cristiana,* fondata a Piacenza fin dal 1570 dal Beato Paolo Burali, Vescovo di Piacenza e poi Arcivescovo di Napoli e Cardinale:

> « Noi richiamiamo in pieno vigore la Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana, Scuole che istituite già dai Vescovi nostri antecessori, ripetutamente rialzate da Sinodi Diocesani, caddero sì in talune parrocchie, da non restarne quasi indizio, che sieno state erette. Come Vescovo e Pastore destinato dallo Spirito Santo a pascere il gregge col cibo salutare della celeste dottrina: ERIGIAMO E DICHIARIAMO ERETTE IN TUTTA LA NOSTRA DIOCESI LA COMPAGNIA E LE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA, a sgravio della nostra coscienza, a maggior bene delle anime a noi affidate e a maggior gloria di Dio ».[5]

E Mons. Scalabrini non era solito accontentarsi di parole. La sua lettera è seguita dalle *Regole per le Scuole della Dottrina Cristiana delle Città e Diocesi di Piacenza,*[6] attinte a S. Carlo, debitamente aggiornate e perseverantemente tradotte nella pratica.

Qualcosa di simile accade in molte altre diocesi italiane dopo il 1870, per l'impulso dato dal Concilio Vaticano I. In parecchi luoghi si notano regolamenti sinodali, lettere pastorali e altre iniziative che testimoniano una riorganizzazione della catechesi, molto scossa dagli avvenimenti che dal 1820 in poi avevano tenuto in fermento quasi continuo gran parte della penisola.

Mons. Alessandro Riccardi a Torino aveva dato, con la sua lettera del 1° settembre 1870, un nuovo Regolamento alla Compagnia della Dottrina Cristiana, che il suo successore Mons. Lorenzo Gastaldi aggiunse in appendice alle Costituzioni Sinodali del 1873 (era dal 1788 che non si teneva un Sinodo a Torino!) e curò fossero attuate nella diocesi.[7]

Lo stesso avviene, ad es., anche a Susa (1893), Milano (1899-1900), Tortona (1900) e Guastalla (1902),[8] quasi accogliendo il voto espresso da

[5] Cf G. B. Scalabrini, *Il Catechista Cattolico,* Piacenza, Tedeschi, 1877.

[6] *Ibid.,* pp. 155-165.

[7] *Constitutiones editae ab ill.mo et rev.mo D. D. Laurentio Gastaldi Taurinensi Theologorum collegio Dei et Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopo Taurinensi, praelato domestico S. S. Pii IX et solio Pontif. Assistente in sua Prima Synodo Dioecesana,* Augustae Taurinorum, ex typographia pontif. et archiep. Eq. Petri Marietti MDCCCLXXIII.

[8] Cf i seguenti articoli de « Il Catechista Cattolico »:

— *Istituzione della Congregazione della Dottrina Cristiana in Susa* (da parte di Mons. Rosaz), 17 (1893) 1° semestre, pp. 204-224;

— *Circolare sull'insegnamento della Dottrina Cristiana di S. Emin. il Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, seguita dallo Statuto per le scuole della Dottrina Cristiana,* 23 (1900) 1° semestre, pp. 113-126;

— *Regolamento della Pia Società della Dottrina Cristiana composto da S. E. R. Mons. Igino Bandi, Vescovo di Tortona e introdotto nelle parrocchie di quella Diocesi,* 23 (1900) 1° semestre, pp. 361-370; 2° semestre, pp. 36-48; 107-117; 172-182;

Mons. Agostino Chieppi (Canonico Teologo della Cattedrale di Parma) al Congresso di Piacenza:

> « Quello vorrei si è: 1. Che in ogni Diocesi fosse nel capoluogo un Consiglio centrale che fosse la mente, la direzione, la vita di tutte le Congregazioni parrocchiali.
>
> 2. Che le Congregazioni parrocchiali avessero dipendenza sì dalla centrale per conservare tutte lo stesso spirito, e per avere sostanzialmente lo stesso impulso, ma potessero godere grande libertà di svolgersi e di operare ognuna nella sua piccola cerchia, senza di che non potrebbero avere né incremento né rigoglio. Il troppo centralismo incatena, mette incagli alle ruote, fa intisichire le opere, le fa venir manco di sfinimento.
>
> 3. Che ogni Congregazione parrocchiale fosse assai numerosa, essendo bene l'interessare all'opera più gente che sia possibile, sebbene il Consiglio dirigente in ogni parrocchia dovrebbe comporsi, per aver pronte deliberazioni, di poche persone.
>
> 4. Che fosse stabilita una quota e piuttosto piccola da pagare ogni anno, perché si sa bene che una Congregazione senza denari ha monche le braccia e troncati i nervi.
>
> 5. Che tutti i membri si agitassero prudentemente per raccoglier fanciulli alle lezioni catechistiche, che diffondessero il Periodico in proposito e buoni libri, che si adoprassero i valenti anche ad insegnare la dottrina, che non mancassero alle festicciuole e premiazioni catechistiche.
>
> 6. Che non mancasse il Consiglio centrale generale Diocesano di inviare di tanto in tanto qualche suo membro più zelante alle Congregazioni parrocchiali per infondere in esso loro il vero indirizzo, la vita e il movimento: nelle quali cose non reputo più a lungo da indugiarvi, perché le si sanno pressoché da bimbi ».[9]

È interessante constatare anche il modo con cui il *Can. Uttini,* Segretario Generale, formula il voto corrispondente, approvato dal Congresso:

> « Considerando che alla diffusione dell'insegnamento religioso giovano assai le Congregazioni parrocchiali e diocesane della dottrina cristiana interamente autonome in tutto quanto è compatibile con la dipendenza necessaria dal Vescovo e dai parrochi;
>
> Il Congresso fa voti che tali Congregazioni siano in ogni diocesi e in ogni parrocchia istituite, lasciando alle medesime la massima spontaneità nel costituirsi e grande libertà di azione, elementi indispensabili alla loro vita ed al loro incremento ».[10]

È nuovo per noi l'accento posto sulla notevole libertà e autonomia richieste per la vita della Congregazione: si trattava di un'associazione di

— *Statuto per l'insegnamento catechistico nella diocesi di Guastalla,* 25 (1902) 2° semestre, pp. 118-122.

In altre Diocesi, come quelle del Veneto, non si sentiva un egual bisogno di restaurazione, perché in esse, meno scosse dagli avvenimenti risorgimentali, la continuità si era meglio conservata. A loro volta, soffriranno maggiormente a causa del conflitto 1915-18.

[9] *Atti e Documenti..., op. cit.,* pp. 206-207.

[10] *Ibid.,* p. 209.

ecclesiastici e laici, qualcosa che nasceva dalla base e dalla base era fortemente sentito e sostenuto.

Dove questo elemento importantissimo è stato mantenuto — come negli Stati Uniti [11] — la Congregazione ha prosperato in maniera straordinaria. Dove si è perduto, essa è rimasta o è ritornata ad essere lettera morta, e non è stata efficacemente sostituita dalle Commissioni Catechistiche Diocesane e dagli UU.CC.DD., venuti in seguito e rimasti troppo sovente uffici burocratici, senza vera partecipazione popolare.

3. *Organizzazione nazionale*

Il Congresso di Piacenza vede invece i catechisti italiani come un esercito formato soprattutto da laici e lancia ed approva la proposta di una Associazione di catechisti su base nazionale:

> « Considerato che la istruzione religiosa è principio ed alimento della vita cristiana,

[11] Da notare che gli inizi della Confraternita negli Stati Uniti sono da ricollegare proprio a questa sua rinascita in Italia.

Infatti, mentre l'opuscoletto *L'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana eretta canonicamente nella Chiesa di S. Maria del Pianto - Statuti e Cenni storici,* Roma 1950, ne pone l'inizio negli USA a New York nel 1903 per opera del Rev. John M. Farley, il *Manual of the Parish Confraternity of Christian Doctrine,* Washington 1964 (5ª rist. della 10ª edizione), parla del 1902 e dice: « *The Confraternity was organized in the City of New York by Archbishop M. A. Corrigan* ».

Ora, Mons. Corrigan — molto interessato alle condizioni religiose degli italiani immigrati a New York — era in relazione epistolare con Mons. Scalabrini fin dal 1888, per ottenere suore e sacerdoti italiani e nel 1890 gli aveva fatto una visita personale (cf M. Callaro - M. Francesconi, *L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini,* Ancora, 1968, pp. 258, 575-77 e 596). Successivamente, Mons. Scalabrini gli aveva inviato gli Atti del Congresso di Piacenza e Mons. Corrigan, in due lettere allo Scalabrini del 1891, pubblicate ne « Il Catechista Cattolico » dimostra di averli letti attentamente. Egli stesso cita la proposta di Mons. Miotti contenuta negli Atti:

« *Io non domando buoni catechismi, ma buoni catechisti* »

e continua:

« *Le parole di Mons. Miotti salutate con entusiasmo dall'intero Congresso, furono raccolte dall'Ecc.mo Mons. Bonomelli, il quale nel suo bellissimo discorso le riassume, le svolge e determina pur anco il carattere indispensabile di un buon Catechista: "Una cosa sola (Egli dice), e questa è bastevole: la Carità di Gesù Cristo... È la Carità che guadagna i cuori... Giovanni Bosco e Lodovico di Casoria... che miracoli non fecero?... Essi erano ricchi di una sola cosa, della carità di Gesù Cristo. Date all'Italia venti, trenta uomini come Bosco e Lodovico di Casoria, ed essi le daranno la leva, rinnoveranno la gioventù* (pag. 234)".

In queste parole si vede la luce, si sente la forza di una verità che s'impone e che spinge ad abbracciarla. Come il Primo Congresso Catechistico di Piacenza ha accolto con vivi applausi il pensiero di Mons. Miotti, così anch'io l'accetto per farne tesoro a pro' della mia Archidiocesi ».

Mons. Corrigan era un abituale lettore de « Il Catechista Cattolico ». Nel 1901 fu Mons. Scalabrini a rendere visita all'Arcivescovo di New York in America.

Sull'attività del CCD — *Confraternity of Christian Doctrine* — negli USA, si veda l'articolo scritto per noi da Mons. Stefano Patrone, *Aspetti e momenti di vita cattolica negli Stati Uniti d'America,* in « Catechesi », n. 333 (dic. 1966), pp. 14-20.

Il Congresso,

Encomiando le Congregazioni della Dottrina Cristiana già esistenti e che tanto bene hanno fatto e vanno facendo dovunque, propone si istituisca in Italia una grande Associazione che quasi le completi, e provveda ai nuovi bisogni de' nostri tempi.

I membri di essa

a) Si adoperino affinché sia nella famiglia impartita l'istruzione religiosa, che deve darsi ai figliuoli;

b) Curino con tutti i mezzi legali di ottenere che l'insegnamento religioso sia dato convenientemente anche nelle scuole, e muovano i loro dipendenti e conoscenti a fare il medesimo;

c) Si obblighino a frequentare assiduamente l'istruzione religiosa e a mandarvi i loro figliuoli e dipendenti;

d) Offrano l'opera propria ai Parroci per l'insegnamento del Catechismo, se ne hanno la capacità e la loro condizione lo permetta;

e) Contribuiscano con un'offerta libera alle spese per le funzioni della Prima Comunione, per le feste del Catechismo, per le premiazioni ecc...

L'associazione, ferme queste prime linee del proprio Statuto, si uniformerà alle diverse esigenze e condizioni locali, ed è raccomandata allo zelo dei Rev.mi Ordinarii delle Diocesi Italiane, dai quali pienamente dipende ».[12]

Animatore del movimento doveva essere un *Comitato Permanente del Congresso Catechistico* (di cui la rivista *Il Catechista Cattolico* diviene l'organo di espressione):

« Considerando che il Congresso per meglio raggiungere lo scopo che si prefisse, oltre esprimere desiderii e proporre norme direttive, fa mestieri provvegga, che le sue proposte vengano attuate;

Considerando che ciò si può ottenere soltanto per mezzo di un Comitato Permanente, ordinato esclusivamente a tale scopo;

Considerati i vantaggi che recano i Congressi, quando si proceda con ordine e sia ben preparata la materia della quale devesi trattare;

Il Congresso

1. Propone che dalla Presidenza si istituisca allo scopo sopraddetto un Comitato Permanente, il quale sia come un prolungamento e una continuazione del Congresso medesimo;

2. Fa voto che almeno entro un quinquennio si aduni un secondo Congresso Catechistico per cura del medesimo Comitato Permanente, il quale frattanto vada preparandone i materiali ».[12]

8. Le prime conseguenze del Congresso di Piacenza

Quali influssi esercitò il Congresso di Piacenza sul movimento catechistico?

Perché non si tenne fede alla promessa di organizzare un congresso ogni cinque anni e il Comitato Permanente non si dimostrò operativo?

Sono domande a cui tenteremo di rispondere.

[12] *Atti e Documenti..., op. cit.*, pp. 211 e 212.

Il Congresso non ebbe tutti quei frutti immediati che gli organizzatori si attendevano.

Rilancio della rivista catechistica

Esso ridette nuova vita e un ampliato influsso nazionale alla rivista *Il Catechista Cattolico,* che da allora si fregiò del titolo *Periodico del Comitato Permanente del Primo Congresso Catechistico* e passò dalle 192 alle 768 pagine annuali.

Ma il 2° Congresso non si fece né nel 1894 né nel 1899.

Tentativi per realizzare un nuovo Congresso

Nel *Catechista Cattolico* vi sono accenni al futuro Congresso nella presentazione dell'annata 1892 e 1895 e delle brevi commemorazioni del precedente nel 1893 e 1898.[13]

Nel 1900 Don Amedeo Ghizzoni, Direttore della Rivista, auspica che il 2° Congresso si faccia per l'anno seguente, 25° di episcopato di Mons. Scalabrini e anche 25° anniversario dalla fondazione della Rivista.[14]

Il progetto sembra prendere consistenza e nei primi mesi del 1901 la Rivista ne dà l'annuncio, pubblicando e illustrando ampiamente il Programma del 2° Congresso (dedicato « al Divino Redentore Gesù »), che era stato approvato dal Card. Capecelatro. La data presumibile è fissata per il settembre 1902.

Invece nel giugno del 1902 se ne annuncia il rinvio dovuto a « malattia di alcuni membri del Comitato Promotore ». Proprio in quei mesi era morto Don Carlo Uttini.[15]

L'idea del Congresso verrà ripresa nel 1905. Nel mese di febbraio, a Roma, Mons. Scalabrini sottopone a Pio X il Programma del nuovo Congresso, che viene approvato e pubblicato ufficialmente sulla Rivista.[16] Era molto simile a quello del Congresso del 1889.

Il 19 maggio Mons. Scalabrini presiedeva la prima riunione del Comitato Promotore, ma poi cadeva improvvisamente malato e moriva la mattina del 1° giugno.[17]

La Direzione della Rivista spera ancora di poter lanciare il Congresso, ma vi rinuncerà definitivamente l'anno seguente. E poco dopo la stessa Rivista annuncia « Un convegno catechistico a Milano ». Sarà il pre-convegno del 1907, che preluderà al 2° Congresso Nazionale, tenuto a Milano nel 1910 in occasione del 3° Centenario della canonizzazione di S. Carlo

[13] « Il Catechista Cattolico », 3ª serie, 17 (1893) 2° semestre, pp. 169-174.

[14] *Ibid.,* 23 (1900) 2° semestre, pp. 183-184.

[15] *Ibid.,* 24 (1901) 1° semestre, pp. 192-197; 257-278; e 25 (1902) 1° semestre, p. 382.

[16] *Ibid.,* 28 (1905) 1° semestre, pp. 129-136.

[17] *Ibid.,* pp. 321-325.

Borromeo. Piacenza, con la morte di Mons. Scalabrini, cessa di essere la capitale catechistica d'Italia.[18]

Tempi e vicende posteriori al Congresso di Piacenza

Sulle vicende seguite al 1° Congresso Catechistico, *Mons. A. Ghizzoni* scriveva nel 1929, in occasione dell'avvenuta conciliazione tra Stato e Chiesa:

> « Mons. Scalabrini e il Card. Capecelatro vennero ricordati nei passati giorni e additati come precursori del grande avvenimento, di cui noi abbiamo potuto esultare. Orbene, essi furono tali perché anche di fronte alla questione romana, senza ripiegare neppure un lembo della bandiera cattolica, sostenevano che il problema primo e principale, il fondamentale pei cattolici d'Italia era quello d'istruire, di educare cristianamente le giovani generazioni, e che così facendo, ed unicamente così facendo si sarebbero orientati gli animi verso l'intento da tutti desiderato...
>
> Purtroppo furono fraintesi nelle loro idee e nei loro intenti, e non assecondati perciò quanto sarebbe stato opportuno nell'azione da essi prospettata. E così anche il I Congresso Catechistico, che doveva perpetuarsi in un Comitato Permanente, promotore di Convegni e Congressi, compresi i Nazionali ogni quinquennio, e costituire fino da allora una forte organizzazione nazionale, precorritrice di altre, sorte poi per diversi santissimi scopi, rimase quasi lettera morta... ».[19]

Mons. Luigi Vigna, che dai primi anni del '900 sarà — con *Mons. Lorenzo Pavanelli* — la voce nuova del movimento catechistico italiano, scriverà nel 1937 che

> « non si poterono raccogliere dal Congresso i frutti promessi ed attesi... per molteplici cause che non occorre qui enumerare (non ultima la divisione religioso-politica di quel periodo tra i cattolici e lo stesso clero)... ».[20]

Due anni dopo, in quello che fu uno dei suoi ultimi articoli, egli dirà più esplicitamente:

> « Se il Congresso poi non ebbe quei risultati che si potevano attendere, non lo si deve certamente al Congresso, agli organizzatori, ai relatori, ai congressisti, ma alle disgraziate condizioni di quel tempo, alle divergenze, controversie e lotte fra il Clero, specialmente in rapporto al cosiddetto liberalismo e rosminianesimo, al conseguente atteggiamento di una parte della stampa cattolica, che gettò un'ombra di sospetto sia sul Congresso, che sugli uomini più autorevoli che vi presero parte quali il Card. Capecelatro, Mons. Scalabrini, Mons. Bonomelli. *Sunt lacrimae rerum!*
>
> Ma è ben triste, vorremmo dire inesplicabile che un convegno così pieno di speranze per l'avvenire dell'istruzione religiosa in Italia, che un programma nato fatto per avere l'adesione fattiva di tutti i cattolici, abbiano trovato ostacoli, impedimenti e opposizioni per incomprensioni, pregiudizi e avversioni di tendenze e personali ».[21]

[18] *Ibid.,* 29 (1906) 2° semestre, p. 176 e p. 300.
[19] *Ibid.,* 3ª serie, 21 (1929) pp. 34-35.
[20] *Ibid.,* 3ª serie, 29 (1937) p. 328 (nota 1).
[21] *Ibid.,* 3ª serie, 31 (1939) p. 247.

Le controversie « rosminiane » avevano avuto un momento acuto nel 1888 con il decreto *Post-obitum* (che condannava le 40 proposizioni rosminiane), e quelle tra « transigenti » e « intransigenti » erano state rinfocolate dall'iscrizione all'Indice dell'opuscolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose,* proprio nella primavera del 1889.

Ora, a Piacenza vi era un agguerrito nucleo di rosminiani, tra cui Don Carlo Uttini, Direttore de *Il Catechista Cattolico* e Segretario del Congresso, e l'autore dell'opuscolo, favorevole alla Conciliazione, era risultato essere Mons. Bonomelli...

Sia il primo che il secondo avevano fatto un eroico atto di sottomissione alla Santa Sede (Mons. Bonomelli durante l'omelia di Pasqua, in Cattedrale), ma certi sospetti non sono facili da cancellare...

Inoltre, dal 1894 al 1900 la diocesi di Piacenza era stata travagliata dalla predicazione e dallo scisma di Paolo Miraglia, che aveva causato tante sofferenze a Mons. Scalabrini.

Ma, come dice il proverbio, « le idee hanno le gambe » e camminano anche da sole.

9. I frutti migliori e più duraturi del Congresso

Il Congresso aveva interessato tutti i vescovi italiani. Gli *Atti* avevano raccolto una massa grandiosa di idee e suggerimenti che, letti e meditati, dovevano portare i loro frutti. Ne elenchiamo soltanto i principali.

1. *Unificazione del Catechismo in Italia*

Il Congresso aveva fatto fare un notevole passo alla riflessione in questo senso.

È certo dovuto anche al suo influsso se l'Episcopato lombardo e piemontese (di cui vari membri avevano fatto voti a Piacenza per il Catechismo unico) si accorderanno nel 1896 per adottare lo stesso Catechismo, quello di Mons. Casati, che successivamente sarà accolto anche in Liguria ed Emilia e, nel 1903, in Toscana.

S. Pio X, nel 1905, prenderà questo stesso Catechismo e — con lievi ritocchi — lo adotterà per le diocesi della provincia ecclesiastica di Roma. Da una sua radicale revisione e abbreviazione deriverà nel 1912 quello che ancor oggi chiamiamo « Catechismo di Pio X ».

A Piacenza era stato proprio l'allora *Mons. Sarto* a inviare per iscritto il voto più preciso e particolareggiato in questo senso:

> « Il sottoscritto Vescovo di Mantova saluta riverente il Primo Congresso Catechistico, e fa una proposta, che bramerebbe discussa dai dotti Ecclesiastici, che vi prenderanno parte.
>
> In tanta copia di Catechismi, che specialmente in questi ultimi anni si sono pubblicati, molti dei quali mancano non solo nella forma ma anche nella

esattezza dogmatica, è desiderabile *un testo unico,* che sia adottato per l'insegnamento nelle Scuole della Dottrina Cristiana.

Si previene la difficoltà: non esser cosa questa da potersi trattare in un Congresso particolare, perché i Vescovi, come maestri dei fedeli alle loro cure affidati, hanno il diritto di presentare, ciascheduno nella propria Diocesi, il catechismo sotto quella forma, che credono più opportuna. — Non si dimanda che il Congresso deliberi, ma unicamente manifesti il suo voto in argomento, e lo esponga alla S. Sede Apostolica. — Come infatti dalla S. Sede è stabilito il *Catechismus ad Parochos,* che appartiene alla Chiesa universale, così si bramerebbe che vi fosse un Catechismo popolare storico-dogmatico-morale, redatto in dimande brevi e brevissime risposte, che fosse insegnato in tutte le scuole della Dottrina Cristiana, tradotto in tutte le lingue così che, anche in questa parte, tutti fossero *labii unius;* — e questo fosse il fondamento di tutte le altre istruzioni più copiose, che a seconda della età, dell'ingegno e della condizione degli ascoltanti, devono fare il Parroco ed il Catechista.

Chi vive in mezzo al popolo sa, quanto questi poveri figli abbiano bisogno di sentire quelle stesse parole, che hanno imparato in famiglia da bambini, e come facilmente si confonda il loro limitato intelletto, se non li aiuti la memoria. — Ora se in tempi non molto lontani bastava il Catechismo della Diocesi, perché nessuno avrebbe pensato mai di lasciare il suo paese, e meno di trovare in paesi lontani la compagna della vita, che divenendo madre dev'essere la prima maestra dei bambini; — adesso invece colla facilità delle comunicazioni, poiché molti abbandonano non solo il paese nativo, ma la Diocesi, ed il regno, — non vi è cosa più necessaria di un *unico Catechismo.* — E per venire ad un fatto, che onora tanto la Diocesi di Piacenza e il veneratissimo Vescovo che la governa, chi potrebbe degnamente apprezzare il sacrificio, che dovranno fare i generosi sacerdoti, che, arrivati al Brasile, là troveranno tanti libri di catechismo quante sono le Diocesi, alle quali appartenevano quei poveri emigrati?...

Si opporrà finalmente la confusione, che succederebbe col nuovo metodo di fronte a quello che fu sempre insegnato. Non si nega qualche difficoltà, ma sempre da non calcolarsi di fronte ai grandi vantaggi che deriverebbero.

Ecco pertanto formolato il voto:

Il Primo Congresso Catechistico innalza una preghiera al Santo Padre, perché ordini la compilazione di un Catechismo della Dottrina Cristiana facile, popolare, per dimande e risposte, brevissimo, diviso in varie parti, e lo prescriva obbligatorio per tutta la Chiesa.

Questa non sarebbe la minore delle glorie del suo Pontificato; e il primo Congresso Catechistico di Piacenza avrebbe il merito di aver promossa un'opera di immenso vantaggio alle anime ».

Mantova, li 29 agosto 1889. ✠ Giuseppe Vescovo [22]

2. *L'enciclica « Acerbo nimis »*

Non è mio il giudizio che l'opera catechistica di Mons. Scalabrini non è tra le fonti più trascurabili dell'enciclica *Acerbo nimis* del 1905.

Don Silvio Riva dice di Mons. Scalabrini:

« Il suo nome e la sua opera si affiancano a quelli di San Pio X, in quanto lo Scalabrini offrì al grande pontefice, nel momento di codificare la

[22] *Atti e Documenti..., op. cit.,* pp. 67-69.

legge catechistica, un patrimonio d'esperienze, di norme pastorali, di elaborate conclusioni che servirono poi per tutta la Chiesa Cattolica ».[23]

E Fr. Leone aggiunge in « Sussidi » a riguardo dei voti del Congresso di Piacenza:

> « saranno ripresi molti anni dopo nell'Enciclica *Acerbo nimis* del 1905, nel nuovo Codice di Diritto Canonico (1918), nel decreto *Provido sane* del 1935 ».[24]

Le affermazioni potrebbero essere provate paragonando punto per punto le Pastorali di Mons. Scalabrini e gli Atti del Congresso del 1889 con le prescrizioni dell'Enciclica.

Si può forse dire che tutto questo era vivo nel movimento catechistico del tempo, ma è anche vero che questo movimento aveva allora nel *Congresso del 1889,* nel *Catechista Cattolico* e nell'esempio di *Mons. Scalabrini* — seguito da diversi altri vescovi, in particolare dal *card. Ferrari* — la sua espressione più schietta.

E se il movimento catechistico mondiale fece nuovi rapidi progressi sotto lo stimolo dell'*Acerbo nimis,* non è piccola gloria per il movimento italiano l'avere a sua volta stimolato e dato quasi materia all'enciclica stessa.

Lo stesso avverrà più tardi — e spero di poterlo provare in un articolo futuro — per il movimento del « catechismo in forma di vera scuola » che porterà all'istituzione dell'*Ufficio Catechistico Centrale* presso la Sacra Congregazione del Concilio e all'istituzione degli *Uffici Catechistici Diocesani* in Italia e nel mondo, da cui è dipeso lo sviluppo del movimento catechistico di oggi.

Aveva così ragione Mons. Vigna — trent'anni fa — di concludere il suo giudizio sul Congresso del 1889 con le seguenti parole: « *Il buon seme non fu gettato invano, germogliò lentamente, nel dolore, e diede i suoi frutti più tardi, frutti che ancor oggi si vanno raccogliendo.*

Il Congresso di Piacenza si riallaccia indubbiamente al movimento catechistico per l'insegnamento religioso in forma di vera scuola ».

U. GIANETTO

[23] Introduzione a *Considerazioni catechistiche del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)*, a cura del Sac. L. Rebecchi, Piacenza, U.C.D., 1956, p. 9.

[24] « Sussidi » 20 (1955), p. 345.

attività del Centro Catechistico Salesiano nel biennio 1967-68

In questo biennio in Italia è stata sentita in modo particolare la necessità di un aggiornamento catechistico, non solo per il fatto che ci trovavamo nel periodo del dopo-concilio, ma anche per l'influsso di altre circostanze, come l'acutizzarsi del problema giovanile, la necessità che ha sentito la scuola, compresa quella di religione, di adeguarsi alle esigenze giovanili attuali, l'introduzione dei nuovi programmi di religione nelle Scuole Medie Superiori, l'inizio del lavoro di preparazione di un nuovo catechismo per l'Italia, la pubblicazione di nuovi testi di religione per gli allievi.

Il concilio ecumenico Vaticano II da parte sua aveva esortato i Vescovi, responsabili principali della evangelizzazione di tutti gli uomini, ad adoperarsi « perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro uffico e perché essi conoscano a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche » (CD, 14,c).

Appunto per preparare sempre meglio i catechisti allo svolgimento della loro missione e per rispondere al bisogno di aggiornamento, si sono moltiplicati in tutta Italia, in questi anni, corsi, convegni, settimane o giornate di studio per catechisti e insegnanti di religione.

Il Centro Catechistico Salesiano, che si propone di inserirsi attivamente nel movimento catechistico italiano, non solo con la preparazione di testi, studi e sussidi, ma specialmente attraverso la diffusione delle idee, ha collaborato con tutte le sue forze all'organizzazione e alla buona riuscita di queste iniziative a tutti i livelli.

In continuazione con quanto è stato già scritto in *Catechesi* di gennaio u. s., fasc. A, n. 440, pp. 14-23, e per mantenere una promessa fatta allora, vogliamo presentare ai nostri lettori una rassegna di queste attività, pur sapendo che, purtroppo, non riusciremo ad essere completi.

Si sono tenute delle *Settimane* o *Giornate catechistiche* a livello diocesano o zonale a:

S. Teresa Riva (Messina) (5-16 lu. 1967); Foligno (26-28 set. 1967); Campobello di Licata (2-9 set. 1967); Osimo (19-23 set. 1967); Sassari (18-23 set. 1967); Oristano (24-30 set. 1967); Cassano Jonio (9-14 ott. 1967); Noto (2-7 gen. 1968); Nuoro (8-13 lu. 1968); Assisi (24-26 set. 1968); Amalfi (28-30 ott. 1968); Sessa Aurunca (4-7 nov. 1968); Asiago (11-12 nov. 1968); Mileto (19-21 nov. 1968).

In generale il programma prevedeva conferenze di aggiornamento al clero, alle suore, ai catechisti, ai maestri (spesso nei vari circoli didattici con l'autorizzazione del provveditore agli studi). Alcune volte si è trattato di un vero e proprio congresso catechistico diocesano, accompagnato spesso dall'esposizione di libri e sussidi o da una più vasta mostra catechistica.

Molto numerose sono state le *Giornate catechistiche* organizzate *per il clero,* a raggio cittadino o diocesano.

Alcune volte erano delle *Giornate di aggiornamento* sui contenuti e metodi della catechesi o sui sussidi audiovisivi:

Forlì (18 mag. 1967); Potenza (23-31 ag. 1967); Venezia, gruppo di studio alla Settimana di aggiornamento pastorale (20 set. 1967); Brescia (25 set. 1967); Biella (19 ott. 1967); Loreto, salesiani dell'Ispett. Adriatica e dell'Emilia (2-4 nov. 1967); Novara (13 nov. 1967); Aosta (22 nov. 1967); Asti (otto lezioni settimanali, gen.-feb. 1968); Trieste (27 mar. 1968); Genova, ai provinciali dei religiosi (22 apr. 1968); Reggio Emilia (30 apr. 1968); Pozza di Fassa, sacerdoti della diocesi di Adria (5-6 lu. 1968); Massa Carrara (22-27 lu. 1968); Siracusa (5-7 set. 1968); Avellino (24 set. 1968); Sessa Aurunca (8-9 ott. 1968); Venafro-Isernia (10-11 ott. 1968); Campagna (Salerno) (18 ott. 1968); Latina (25 ott. 1968); Lucca (5 nov. 1968).

Merita di essere segnalato l'esempio dei sacerdoti della diocesi di Venafro-Isernia che si sono tutti abbonati a una rivista catechistica, in questo caso a *Catechesi.*

Altre volte sono state *giornate* di discussione sul problema della catechesi nella *scuola elementare*: Cesena (26-27 gen. 1967); Modigliana (6 set. 1967); Lugano (28 mag. 1968); Forlì (26-27 set. 1968).

Molto frequenti sono stati gli incontri con *sacerdoti insegnanti nelle scuole medie inferiori* per studiare e discutere insieme sulla psicologia del preadolescente, sul metodo e suoi contenuti della catechesi, sui sussidi, sull'uso dei testi, in modo particolare di *La scoperta del Regno di Dio*:

Rimini (13-14 feb. 1967); Volterra (2 mar. 1967); Vittorio Veneto (mar. 1967); Cesena (settimana santa 1967); Reggio Emilia (30 ag.-1° set. 1967); Avellino (29 set. 1967); Vigevano (20-21 set. 1967); Torino, salesiani del Piemonte (3 gen. 1968); Tortona (17 gen. 1968); Novara (22 apr. 1968); Piombino (27-28 giu. 1968); Cuneo (19 giu. 1968); Pozza di Fassa, sacerdoti della diocesi di Adria (11-12 lu. 1968); Trento, salesiani del Veneto (15-20 lu. 1968); Parma (16-17 set. 1968); Como (24-25 set. 1968); Torino, suore FMA (4 nov. 1968); Padova (27-28 dic. 1968).

L'introduzione dei nuovi programmi di religione ha fatto sorgere negli *insegnanti di religione nelle Scuole Medie Superiori* l'esigenza di dedicare delle giornate allo studio dei nuovi programmi, delle finalità e dei metodi d'insegnamento:

Vittorio Veneto (mar. 1967); Vicenza (cinque incontri mensili); Paestum, insegnanti della diocesi di Roma (14-16 lu. 1967); Reggio Emilia (28-29 ag. 1967); Treviso (30-31 ag. 1967); Albenga (12 set. 1967); Trento (20 set. 1967); Treviso (20-21 set. 1967); Como (27 set. 1967); Avellino (30 set. 1967); Como (5 nov. 1967); Reggio Emilia (2-3 gen. 1968); Como, salesiani della Lombardia ed Emilia (3 gen. 1968); Reggio Emilia (7 mar. 1968); Vicenza (29 apr. 1968); Pozza di Fassa, sacerdoti della diocesi di Adria (9-10 lu. 1968); Como (24-25 set. 1968); Treviso (30 set.-2 ott. 1968); Verona (3-4 ott. 1968); Gaeta (17 ott. 1968); Lugano (28-29 ott. 1968); Treviso (11-12 nov. 1968); Albenga (28 nov. 1968).

Alcuni incontri con il clero, infine, avevano lo scopo di discutere l'organizzazione della pastorale giovanile diocesana: Crema (18-19 set. 1967); Novara (2-4 gen.; 17-19 giu. 1968); Guastalla (19-20 set. 1968); Ravenna (26-27 set. 1968).

Da segnalare infine gli incontri col clero a Lodi (12-13 ag. 1967) per l'organizzazione dell'A. C., a Bologna (5 giu. 1968) con i parroci salesiani d'Italia, a Vittorio Veneto per l'impostazione della campagna annuale di catechesi (12-14 set. 1968) e per l'impostazione dell'insegnamento della religione (15-16 set. 1968), a Bologna impostazione della pastorale giovanile nella parrocchia salesiana (5-6 ott. 1968).

Giornate e settimane di studio per seminaristi:

Arezzo (19-20 gen. 1967); Fano (5-7 feb. 1967); Viterbo, Centro catechistico dei PP. Giuseppini del Murialdo (21-22 feb. 1967); Bagnolo, novizi salesiani (25 apr. 1967); Foglizzo, filosofi salesiani (21 nov. 1967); Lugano (29 feb.-2 mar. 1968); Monteortone, teologi salesiani (8-10 apr. 1968; S. Giorgio Canavese, oblati di Maria Immacolata (25-27 apr. 1968); Bagnolo, novizi salesiani (17 mag. 1968); Lanzo, chierici salesiani del Piemonte (12-14 set. 1968); Nave, filosofi salesiani (20 set. 1968); Venegono, PP. Comboniani (26-28 set. 1968); Torino, teologi salesiani (24 ott. 1968); Magenta, PP. Somaschi (4 nov. 1968).

Giornate e settimane di studio per religiose:

Triuggio (Milano), FMA (9-14 gen. 1967); Cesena (11-12 feb. 1967); Torino, due lezioni settimanali ad un corso organizzato dalla FIRAD da febbraio a maggio; Forlì (17 mag. 1967); Mormanno (3-7 lu. 1967); Firenze (21-24 set. 1967); Montefiascone (25-27 set. 1967); Biella (19 ott. 1967); Mandello, Congr. di S. Giovanna Antida (17 ag. 1967); Padova, FMA (31 ott.-6 nov. 1967); Roma, convegno annuale FIRE (2-4 nov. 1967); Aosta (27-29 dic. 1967); Putignano (27 gen. 1968); Torino, convegno diocesano FIRE (2-4 gen. 1968); Padova, FIRE (11 feb. 1968); Cuneo, Congr. di S. Giuseppe (17 ag. 1968); Montefiascone (23-25 set. 1968); Roma, FIRAD (29 set. 1968); Verona, Sorelle della Misericordia (3 ott. 1968); Livorno (2-4 nov. 1968); Milano, Convegno nazionale FIRE (2-4 nov. 1968); Udine (27-29 dic. 1968); Albenga (27-28 dic. 1968); Nizza Monferrato, FMA (27-31 dic. 1968).

Molto numerose *le giornate e i corsi di aggiornamento per catechisti parrocchiali.*

A livello parrocchiale: Trecate (9-15 set. 1967, una lezione per sera); Torino, S. Giulia (sei lezioni, ott.-nov. 1967); Alessandria (4 ott. 1967); Pinerolo, Cuore Immacolato di Maria (26 nov. 1967; 21 gen. 1968); Cossato, quattro lezioni, ott. 1968; Dogliani (27 nov. 1968).

A livello diocesano o zonale: Terni (12 feb.; 25 apr.; 2-7 ag. 1967); Savona 22 ag. 1967); Modigliana (5 set. 1967); Alba (18-20 set. 1967); Terni (30 set.-1° ott. 1967); Avellino (27-29 dic. 1967); Valmadrera (Como) (8-10 dic. 1967); Modena (23-25 feb. 1968); Fossano (17 mar. 1968); Terni (28-30 mar. 1968); Rivoli (26 mag. 1968); Catania (9-12 set. 1968); Modena (22 set.; 28-29 set. 1968); Ivrea (tre incontri, ott. 1968); Chiavari (1° dic. 1968.

Incontri e corsi per animatori di gruppi giovanili:

Fontanazzo di Fassa, oratori salesiani di Roma (17-26 ag. 1967); Wald (Gressoney), oratori salesiani del Piemonte (3-20 ag. 1967); Fontanazzo di Fassa, sacerdoti salesiani dell'Ispettoria Romana e Adriatica (27 lu.-9 ag. 1968); Val

Formazza, *leaders* oratori salesiani lombardi (6-15 ag. 1968); Condove, dirigenti giovanili locali (18 feb. 1968); Como, delegati ACI (13 feb. 1968).

Oltre agli incontri avvenuti in occasione di settimane catechistiche, si sono avuti altri *incontri con maestri elementari*: Gaeta, Formia, Fondi, Minturno, Castelforte (30 gen.-4 feb. 1967); Tortona (19 ott. 1967) Aosta (23 nov. 1967); Mantova (20 nov. 1967); Fossano (per dieci sabati da nov. 1967 a feb. 1968); Val Formazza (19-25; 25-31 set. 1968).

Meritano una menzione a parte gli *incontri per la presentazione dei nuovi testi* per le elementari: *Incontro al mio Signore,* accompagnati quasi sempre anche da conferenze di aggiornamento:

Catania, catechisti (11-14 set. 1967); La Spezia, sacerdoti e suore (20 ott. 1967); Pinerolo, catechisti (15, 21, 29 feb. 1968); Mantova, maestri (9 mag. 1968); Lodi, catechisti e maestri (26 mag. 1968); Padova, esperti diocesani (21 giu. 1968); Massa M., suore e catechisti (16-18 set. 1968); Ferrara, sacerdoti (19 set. 1968); Padova, Este, Bassano, Thiene, sacerdoti (30 set. 1968); Verona, suore (4 ott. 1968); Padova, animatori (2-4 nov. 1968); Pisa, suore FIRE (4-6 nov. 1968); Sapri, catechisti e maestri (15 nov. 1968); Massa M. e Follonica, circoli didattici (25-26 nov. 1968); Biella, sacerdoti e suore (28 nov. 1968); Pordenone, sacerdoti, suore e catechiste (30 dic. 1968).

Segnaliamo ancora la partecipazione al convegno regionale piemontese per l'insegnamento della religione nelle Scuole Medie Superiori (Rivoli, 14-16 set. 1967), la partecipazione al convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla Penitenza (Frascati, 26-30 nov. 1968), il corso di catechetica per coadiutori salesiani della durata di un mese per due anni, che è già alla terza edizione, le lezioni al corso estivo di catechetica organizzato dall'Ateneo Salesiano alla Mendola, le lezioni tenute all'Istituto di Pastorale Pugliese, all'Istituto di Pastorale di Firenze, all'Istituto di Pastorale Piemontese, all'Istituto Superiore di Scienze religiose e di Pedagogia delle FMA.

Il nostro Centro ha ospitato anche nella sua sede parecchi gruppi di sacerdoti, religiose, maestri, catechisti, ai quali sono state tenute delle conferenze di aggiornamento. Attualmente si sta svolgendo in esso un corso per animatori della catechesi, organizzato dalla diocesi, il giovedì sera, e un corso per catechisti della zona il sabato sera.

Sono state tenute in varie località delle giornate di studio e di aggiornamento sulla liturgia, sulla recita dell'Ufficio divino, sul canto sacro. Sono state fatte anche delle lezioni e dei corsi di liturgia in vari seminari.

Segnaliamo infine la partecipazione di alcuni membri del CCS ai lavori delle commissioni catechistiche e liturgiche diocesane e nazionali, e in modo particolare la collaborazione ai lavori per la preparazione del nuovo catechismo per l'Italia.

Se a queste iniziative che abbiamo enumerato si dovessero aggiungere le iniziative di altri gruppi di catechisti e ancora tutti gli inviti a quali si è dovuto dire di no per mancanza di personale, si dovrebbe concludere che oggi in Italia c'è veramente un grande desiderio di approfondire la conoscenza del problema catechistico. Questa costatazione è, certo, di incoraggiamento e di buon auspicio per il futuro della catechesi in Italia.

FRANCO BORSARI

una comunità di catechisti orante

La carità

Canto iniziale: « Venite al Signore con canti di gioia ».

Guida: Signore, ascolta la mia preghiera.

Tutti: E il mio grido giunga a te.

Guida: Preghiamo (*pausa*).

O Dio onnipotente, Trinità santa, indivisibile Unità,
che hai messo nei nostri cuori lo Spirito d'amore e di carità,
concedici d'avere tra di noi un solo cuore e un'anima sola,
perché tutti riconoscano noi come discepoli di Gesù
che ci vuole uno come Tu sei uno;
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Commentatore: Gesù ai suoi discepoli ha dato un comandamento nuovo: amare Dio e i fratelli, come sintesi di tutta la legge e i profeti. Mettendoci ora in religioso ascolto della parola di Dio, ripensiamo al grande messaggio cristiano dell'amore, e supplichiamo il Signore perché ci conceda di accoglierlo e di praticarlo da autentici discepoli del Cristo.

Anche l'Antico Testamento nella stessa durezza della legge ha trovato il senso della carità, che viene esposto in brevi cenni e in particolareggiate disposizioni nel codice dell'alleanza levitica.

Lettore: Dal Levitico (19,9-18).

Salmista: Salmo 132.

Tutti (*intervengono ad ogni versetto, a modo di ritornello*):
« Come è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme ».

Commentatore: Isaia ci ricorda che la religione gradita a Dio non è quella esteriore fatta di pratiche e di parole, bensì quella della carità, con cui ci si sacrifica per il fratello.

Lettore: Dal libro del profeta Isaia (58,7-11).

Salmista: Salmo 22.

Tutti (*come sopra*): « Signore, sei tu il mio pastore ».

Commentatore: S. Giovanni ci ricorda che l'amore al prossimo deriva da un intenso amore a Dio. Amore a Dio e al prossimo sono un unico comandamento, e se noi lo pratichiamo, possiamo essere tranquilli nel giorno del giudizio, dimostrando così la sincerità della nostra fede religiosa.

Lettore: Dalla prima lettera di S. Giovanni apostolo (4,7-21).

Salmista: Salmo 47.

Tutti (*come sopra*): « Noi ripensiamo al tuo amore nell'interno del tuo Tempio ».

Commentatore: Gesù, prima di morire, dopo aver dato agli apostoli l'Eucaristia, il sacramento del suo amore, nel discorso conclusivo della sua attività dà in chiare e precise parole il suo testamento, comandando ai suoi discepoli di amarsi.

Lettore: Dal Vangelo secondo Giovanni (15,9-17).

(*Pausa di silenzio o lettura del testo della « Gaudium et Spes »*, n. 38).

Guida: Recitiamo insieme, uniti di cuore e di volontà, la preghiera che Gesù ci ha insegnato, nella quale esprimiamo il rapporto filiale con Dio e d'amore fraterno tra di noi.

Tutti: « Padre nostro, che sei nei cieli... ».

Guida: Preghiamo (*pausa*).

Liberaci, Signore, da tutti i mali presenti e futuri,
e per l'intercessione della Beata Vergina Maria e di tutti i Santi,
concedici di praticare il tuo comandamento dell'amore fraterno,
affinché gli uomini, riconoscendo noi tuoi discepoli,
scoprano te, Dio nostro e fonte di ogni vita e bene,
che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Canto finale: « Dov'è carità e amore ».

(*Eventualmente stretta di mano con augurio di pace*).

RECENSIONE

FLAVIO PAJER, *La catechesi come testimonianza* - Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata », n. 5. ELLE DI CI, 1969, pp. 186; L. 1200.

Contenuto

Il rinnovamento catechistico esigito dai tempi tende a una meta ben definita: *una catechesi esistenziale* in cui le relazioni interpersonali stanno in primo piano. Il contenuto della catechesi, che è un messaggio di vita, non può essere trasmesso efficacemente se non da chi ne ha viva « *esperienza* », e ne può dare perciò personale testimonianza.

« *Testimonianza* » è tema neotestamentario e il Concilio ne ha approfondito il valore, sicché essa oggi è tornata ad essere, come all'inizio, « segno dei tempi ».

« *La catechesi come testimonianza, cioè come parola significata e significante: unico messaggio "leggibile" per l'uomo del nostro tempo* » è il titolo del punto-chiave del primo capitolo. L'autore parla poi della *struttura* e delle *dimensioni* della testimonianza e della sua *funzione* nell'economia della fede; la presenta poi come *fedeltà* alla *parola,* e tratta della *persona* e della *comunità, in funzione testimoniale,* per chiudere con la *pedagogia della testimonianza.*

Tutto l'arco della trattazione offre suggerimenti pratici che insegnano come trarre dalla propria personale testimonianza tutte le possibilità sovente insospettate, e come fare che la lezione sia più parola vissuta che detta, così che il « *testimone* » di Cristo, sia « *segno vivo* » di Lui.

Valutazione

Opera condotta con rigore d'indagine — come attesta la copiosa e scelta bibliografia e l'ampio ricorso al Concilio — ma leggibilissima. Dà una visione chiara del problema e delle sue prospettive e soluzioni.

Lo riteniamo uno dei migliori studi sull'argomento e non soltanto in Italia.

Utilizzazione

Tutti gli operatori della catechesi vi troveranno temi di stimolante riflessione per sé e per i catechisti che eventualmente abbiano da guidare. Ottimo sussidio per la formazione dei catechisti e per il rinnovamento più personalistico-esistenziale della catechesi.

G. M. MEDICA

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII APRILE 1969 - N. 4 SERIE I N. 456

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

IL MISTERO EUCARISTICO PRESENTATO AI FANCIULLI

Il senso comunitario nell'azione eucaristica

Abbiamo pubblicato nel mese di marzo in questo stesso fascicolo una lunga trattazione in cui si metteva in luce l'idea di « banchetto » legata all'Eucaristia, dimostrando come nell'antichità, e specialmente nel popolo ebreo, il banchetto ebbe sempre un carattere eminentemente sacro. Riprendiamo questa idea per alcune applicazioni pratiche circa l'orientamento dei fanciulli verso il sacrificio eucaristico. Ricordiamo che il Concilio a più riprese chiama la Messa « duplice banchetto della Parola e dell'Eucaristia ».

L'intento nostro è di educare i fanciulli a non considerare la Messa come una « devozione » privata, ma a sentirla come il momento privilegiato dell'incontro gioioso con i fratelli attorno alla Tavola del Signore. L'aspetto sacrificale è già stato sottolineato e avremo modo di ritornarci sopra altre volte: qui ci contentiamo di sottolineare l'aspetto conviviale, che è anche fortemente messo in luce dal Concilio.

A) Il banchetto di tutti i popoli

1. *L'intenzione palese di Dio nella Storia della Salvezza*

Dio non ha voluto creare un uomo, e nemmeno alcuni uomini o molti uomini, ma un « popolo » di uomini. Questo era già implicito nel primo comando:

> « *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e assoggettatela* » (*Gen* 1,28).

L'intenzione diventa esplicita quando Dio chiama Abramo e gli affida un compito contenuto in queste parole:

> « *Esci dal tuo paese, dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò. Io farò di te un popolo grande*

e ti benedirò e renderò grande il tuo nome... e in te saranno benedetti tutti i popoli della terra » (*Gen* 12,1-3).

Isaia si fa interprete di questa universale benedizione descrivendola come un invito a un immenso banchetto:

« *Ecco, il Signore degli eserciti preparerà su questo monte a tutti i popoli della terra un convito di carni grasse, un banchetto di vini squisiti, di finissime vivande* » (*Is* 25,6).

Quando Dio chiama un uomo singolo, è sempre per un compito che riguarda tutto il popolo. Così chiama Mosè perché vada a liberare il popolo che giace nella schiavitù, e poi lo guidi fino alla Terra Promessa. Così i profeti hanno il compito di tener desta nel popolo la voce di Dio e il senso della sua presenza.

E il popolo ebreo celebrerà comunitariamente ogni anno la Pasqua. E senso comunitario avranno tutti i sacrifici compiuti nel tempio, perché tutti ricordavano il primo sacrificio compiuto alle falde del Sinai per sigillare l'« Alleanza tra Dio e il suo popolo ».

Ezechiele usa l'immagine del pastore e dell'ovile:

« *Così parla il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il gregge... così passerò in rassegna le mie pecore, e le trarrò in salvo da tutti i luoghi dove si erano disperse"* » (*Ez* 34,11-12).

2. *L'immagine ripresa da Gesù*

Gesù cammina sulla medesima linea. Egli applica a sé l'immagine del pastore e la chiarisce, mostrandone poi la piena attuazione:

« *Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore... Io sono il buon pastore, e conosco le mie e le mie conoscono me... E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle bisogna che io conduca, e daranno ascolto alla mia voce, così che si farà un solo ovile e un solo pastore* » (*Gv* 10, 11-16).

Gesù riprende, sottolineandola, anche l'immagine del banchetto, presentato con parabole nella luce del Regno di Dio:

« *Il Regno dei cieli è simile a un re che celebrò le nozze per suo figlio, e mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze...* » (*Mt* 22,2-3).

E siccome gli invitati rifiutarono l'invito, mandò di nuovo i servi a chiamare quanti incontrassero, fin che la sala si riempì di convitati.

Accettando più volte di partecipare a banchetti, Gesù mostrò di gradire questo segno di unione, queste assemblee di gioia. E quando istituirà

il sacramento dell'Eucaristia, non troverà di meglio che presentarlo sotto forma di banchetto, i cui elementi essenziali, come in ogni banchetto, sono il pane e il vino.

B) Le carateristiche di ogni banchetto

Per preparare una buona partecipazione all'Eucaristia, sarà utile far considerare le caratteristiche di qualunque banchetto, che sono facilmente assimilabili perché facilmente sperimentabili.

1. *Uno che invita e uno che accetta*

C'è il padrone di casa che manda l'invito a determinate persone che vuole invitare. Quando si è sinceri, si desidera che colui che è invitato accetti l'invito, tuttavia si sta in attesa di una risposta.

L'invitato considera la natura dell'invito, considera i suoi impegni, il tempo che ha a disposizione, e se gli è gradito quell'incontro accetta volentieri e con riconoscenza.

2. *L'amicizia*

Un padrone di casa non invita chiunque al suo pranzo: invita gli amici. Così ha fatto anche il re della parabola: soltanto dopo che gli altri hanno ricusato l'invito si risolse di invitare chiunque, purché la sua casa fosse riempita di commensali.

Ma in genere l'invito è rivolto agli amici, o a qualcuno che si sarebbe contenti che diventasse amico. Dice un proverbio cinese che non si è veri amici fino a che non si è mangiato una volta insieme.

3. *Un certo comportamento*

Uno che è invitato a pranzo sa che deve assumere un certo contegno. Possiamo ridurre a cinque le caratteristiche del comportamento di un invitato:

- *La puntualità.* Arrivare in ritardo, magari quando gli altri sono già a tavola, dà un senso di vergogna, perché è indice di maleducazione sia verso il padrone che verso gli altri invitati. Quando succedesse, l'interessato sente subito il bisogno di scusarsi.

- *La cordialità.* Manifestazioni di affetto verso colui che ha invitato, e una certa delicata, corretta ma disinvolta espansività verso gli altri commensali. Ognuno deve dare il suo apporto perché il pranzo sia improntato a una nota di sana allegria.

- *La discrezione.* Parlare va bene; avere una piacevole conversazione è cosa ottima: ma è anche necessario saper ascoltare. Uno che parla continuamente non è bene accetto in compagnia e a lungo andare infastidisce.

Mostrare desiderio di ascoltare le cose che interessano gli altri, è spesso indice di fiorita carità.

• *L'appetito.* Se uno non sta bene e non si sente di mangiare, piuttosto si farà dispensare dal partecipare al banchetto; ma è assurdo che uno intervenga a un pranzo senza mangiare niente: susciterebbe troppe meraviglie.

• *Il ringraziamento.* Uno che è stato invitato a pranzo non si permette di andarsene « insalutato ospite ». E se capitasse che, per un motivo qualsiasi, non gli fosse più possibile di incontrare il padrone, lascerà ai familiari il suo saluto e il suo grazie per lui, che gli ha dato la possibilità di passare qualche ora in piacevole compagnia.

E un saluto cordiale anche agli altri commensali, con i quali si sono stretti o rinfrancati rapporti di amicizia.

Dal canto suo anche il padrone di casa sentirà il bisogno di ringraziare tutti quelli che hanno accettato il suo invito e hanno mostrato di gradire la sua cortesia.

C) Le caratteristiche del banchetto eucaristico

Facciamo ora un accostamento, per vedere in che senso e in che misura la Messa, in quanto « banchetto » eucaristico, ci può mettere nel clima di un vero autentico banchetto.

1. *Uno che invita e uno che accetta*

Colui che invita e che raduna è il Padre del cielo, che nella parabola è raffigurato dal re. L'invito generale per tutti gli uomini è dato dalla sua volontà di salvare tutti e di ricondurre tutti al suo ovile. Gesù non dice: « Ci sono altre pecore », ma bensì: « HO ALTRE PECORE »: il che vuol dire che anche quelle che sono « fuori » sono sue, perché il Padre ha affidato a lui TUTTI gli uomini.

Un invito più speciale è rappresentato dal Battesimo, attraverso il quale lo Spirito Santo ci comunica la vita stessa del Figlio di Dio e ci fa sentire il diritto di chiamare Dio col nome di Padre. Alla mensa del Padre ci possono essere tanti invitati, ma evidentemente non mancano i « figli ». O non dovrebbero mancare!

L'invito particolare per ogni domenica è dato da diversi fattori: la conoscenza del volere di Dio a questo riguardo, l'insegnamento della Chiesa, l'aiuto dei genitori, dei superiori, dei compagni; e specialmente per la domenica, il desiderio di ritrovarsi con molti altri amici a pregare e a cantare insieme le lodi al Padre in unione con Gesù Cristo. Ogni cristiano che va, coscientemente, a partecipare alla Messa la domenica, è uno che ha accolto l'invito del Padre.

2. *Un certo comportamento*

Possiamo indicare lo stesso comportamento che tiene uno che è invitato a un pranzo, e cioè:

• *La puntualità.* È un brutto vizio quello di arrivare in ritardo, quando la Messa è già incominciata, quando tutti gli altri si sono già incontrati con il « padrone di casa » e tra di loro, hanno già elevato il loro primo canto e magari hanno già ascoltato la Parola del Signore nelle Letture della Messa. A rigore di termini, uno dovrebbe sentire il dovere di scusarsi con il Signore e con tutti gli altri invitati.

Potrà essere questo un ragionamento che aiuta il fanciullo a fare di tutto per arrivare puntuale al suo appuntamento domenicale.

• *La cordialità.* Il pasto dell'Eucaristia è una riunione di gioia, proprio come lo è sempre un banchetto: perciò anche l'atteggiamento del viso deve rispecchiare questa gioia. Di qui si comprende come sia sbagliato educare i bambini a una troppo rigida serietà nell'entrare in chiesa. Certo è più facile per gli « assistenti »: ma diventa praticamente impossibile creare un clima di gioia come si conviene a quelli che partecipano a un banchetto.

• *La discrezione.* Occorre abituare presto i bambini al « silenzio di preghiera ». Recitare una preghiera dopo l'altra senza interruzione non è educativo, non dà la sensazione che la preghiera, appunto perché è « parlare a Qualcuno », è essenzialmente un dialogo, che perciò contempla momenti di parlata e momenti di silenzio.

• *L'appetito.* Il bambino che si prepara alla prima comunione deve imparare che soltanto quando gli sarà concesso di nutrirsi del pane eucaristico potrà partecipare alla Messa completamente « come i grandi ». E al fanciullo che ha già passato questo traguardo si inculcherà che è assurdo partecipare alla Messa senza comunione, come è assurdo andare a un pranzo senza mangiare niente.

• *Il ringraziamento.* La gioia di aver partecipato alla Messa, soprattutto se è stata una partecipazione piena attraverso la comunione eucaristica, deve vedersi anche « dopo » la celebrazione. Il rendimento di grazie a Dio per l'invito alla Messa è concreto nella carità serena e gioiosa verso i fratelli, specialmente verso quelli che si sono avuti come « commensali » durante la celebrazione. Questa carità può esplodere nel gioco e imprimere alle varie attività della giornata una particolare impronta.

V. MELONI

MARIO FILIPPI

L'IDEA DI DIO NEI FANCIULLI

principali istanze della catechetica odierna in rapporto al tema «Dio»

Il tema di Dio occupa un posto centrale nella trattazione catechistica, data la sua trascendenza e importanza in ordine all'educazione religiosa. Tra le diverse istanze catechistiche di tipo contenutistico che vengono fatte a questo riguardo da parte dei principali catecheti odierni, tentiamo un breve riassunto:

1. IMPOSTAZIONE TEOCENTRICA di tutta la catechesi. Il Messaggio cristiano non parte dall'uomo per raggiungere poi ad un certo momento Dio, ma *parte da Dio* che ne è l'autore e viene offerto all'uomo come frutto della libera iniziativa divina. In questo modo, Dio è all'origine e al centro di tutta la costruzione. La risposta alla trasmissione catechistica è la Fede, cioè: *credere DEUM, credere DEO, credere IN DEUM.* La catechesi su Dio è il primo insieme dottrinale del catechismo da cui dipende tutto il resto, e la fondazione di un atteggiamento di preghiera e di condotta cristiana.

2. VIA INDUTTIVA, vale a dire dall'agire all'essere. Non *deduzione astratta* dall'idea di Dio ai suoi attributi, ma conoscenza dei comportamenti, intenzioni e modi di essere di Dio *attraverso i suoi interventi salvifici,* attraverso le « sue vie ». Questa via induttiva del *Segno* è quella propria della Sacra Scrittura. Ne segue il primato della proclamazione dei segni esistenziali sulle spiegazioni teologiche e pratiche: Dio si rivela *soprattutto nelle sue azioni.* Al vertice di questo processo induttivo si trova il massimo intervento di Dio: Gesù Cristo, il vero rivelatore di Dio: « Dio nessuno lo ha visto, il Figlio unico... lo ha raccontato » (*Gv* 1,18). La catechesi di Dio deve passare attraverso il Cristo.

3. CARATTERE RELIGIOSO della conoscenza di Dio. La via induttiva attraverso le azioni non solo porta ad una conoscenza *vitale* e *concreta* di Dio, ma anche ad una prospettiva di rapporto religioso con lui.

La conoscenza di Dio è « relazionale » e non tende a soddisfare conoscenze puramente culturali, ma inizia un *rapporto religioso.* Questa è la sua vera dimensione: la catechesi deve dare il concetto del *Dio Vivente* (cf L. LOCHET, *L'union à Dieu, âme de tout enseignement concernant Dieu,* « Lumen Vitae » 7, 1952, pp. 385-394).

4. PURIFICAZIONE dell'idea di Dio, nel rispetto della sua trascendenza e perfezione. Un certo processo di « demitizzazione » si impone a questo riguardo, di fronte alle frequenti deformazioni dell'idea di Dio dei nostri contemporanei (vedi sotto: *Immagine di Dio nei fanciulli dai 6 ai 9 anni*).

A queste istanze che riguardano il modo e le prospettive della conoscenza di Dio, si possono aggiungere alcune precise indicazioni su *aspetti particolari* del concetto di Dio che la catechesi deve curare in modo speciale:

a) *Il senso della grandezza e magnificenza di Dio.* Il concetto di Dio deve essere grande, magnifico, entusiasmante. Questo è vitale per la fondazione di una vera religiosità. Non si fanno grandi cose per un Dio insignificante, né può essere apprezzata sufficientemente la filiazione divina, il male del peccato, la vita eterna, senza un concetto entusiasmante di Dio (cf J. HOFINGER, *The art of teaching christian doctrine,* Notre Dame, Indiana 1962, 2ª ed., pp. 97-98).

b) *Il senso religioso della Creazione.* La catechesi deve ridare il senso del Dio che si rivela nella natura, suscitando il senso dell'ammirazione e iniziando alla contemplazione religiosa delle creature.

c) *L'equilibrio tra immanenza e trascendenza di Dio,* senza compromettere nessuno dei termini del rapporto dialettico. Se da una parte si deve presentare Dio come *Qualcuno che ci ama e ci è vicino,* come una realtà molto concreta e presente nella nostra vita, d'altra parte non si deve compromettere la sua trascendenza, dimenticando la sua *maestà infinita* e i suoi *diritti sovrani.* Questo sarebbe un falsare gravemente l'idea di Dio. Jungmann (*Catechetica,* Ed. Paoline, 1956, pp. 198-199) giudica negativamente l'espressione: *il buon Dio,* che non è tradizionale, a sfondo deistico, espressione della bonarietà piuttosto che della vera bontà di Dio.

d) *La giusta concezione della Provvidenza.* Sembra urgente, a questo riguardo, operare una vera revisione di concetti, sorpassando una concezione egoistica e ingenua della Provvidenza e presentandola invece nella sua giusta luce che rispetta la trascendenza di Dio e del libero e responsabile gioco delle cause seconde (cf CH. MOELLER, *Mentalità moderna ed evangelizzazione,* Roma, Ed. Paoline, 1964, pp. 36-38). La Provvidenza non esclude l'impegno e la libertà dell'uomo, né il male, né le sofferenze. Dio provvidente non è un Dio che ci fa riuscire sempre e bene, che assicura il lieto finale a tutti gli eventi, come molti esempi riportati nei catechismi vorrebbero far credere (cf JUNGMANN, *Catechetica,* pp. 200-201).

e) L'importanza secondaria dell'impegno apologetico. Non si nega la necessità dell'apologetica, ma si afferma che questa non deve occupare il primo posto. Considerata infatti come atteggiamento iniziale, essa può avere come effetto di rinchiudere l'uomo su se stesso, nelle sue proprie esigenze, invece che aprirlo a Dio (cf VAN CASTER, *Dieu nous parle.* II. *Thèmes de la Catéchèse,* Bruges, Desclée, 1965, p. 31).

f) La centralità della rivelazione di Dio-Amore-Trinità. Al vertice della presentazione cristiana di Dio, del Dio di nostro Signore Gesù Cristo, sta la rivelazione della *Paternità* di Dio che dobbiamo presentare come il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, nello sfondo trinitario della sua intima *comunicazione di vita e di amore.*[1]

Queste sembrano le istanze più sentite e più valide tra quelle proposte dalla moderna catechesi. Alla base di esse si trovano, naturalmente, fondamenti e istanze di ordine non solo teologico, ma anche socio-culturale e psicologico. Un brevissimo sguardo su queste ultime permetterà al catechista di dare al suo insegnamento, o meglio al suo annuncio, una fondazione più solida e sicura.

Rappresentazioni di Dio nei fanciulli dai 6 ai 9 anni

(Risultati di un'inchiesta)

Ma quali sono veramente le rappresentazioni che i bambini di questa età si fanno di Dio? Che cos'è per essi Dio? Che cosa fa? Come se lo immaginano? Quale posto occupa nella loro esistenza? Qual è il loro atteggiamento nei suoi confronti?

La risposta a questi interrogativi è, per il catechista, di capitale importanza e condiziona non solo la forma, ma spesso anche il contenuto del messaggio che deve comunicare. Gli fa mettere cioè in primo piano elementi che a lui forse sembrano di poco rilievo; gli fa spostare un ordine che, pur logico in se stesso, rimane illogico per il fanciullo o per lo meno inaccessibile; gli fa presenti distorsioni di idee e di concetti, confusioni che esistono e permangono a lungo nella mente del fanciullo...; gli dà, in una parola, la chiave, la via d'accesso che permette di stabilire un dialogo proficuo ed efficace.

Naturalmente la porta per entrare nel mondo del fanciullo sono i fanciulli stessi, il loro modo di parlare, di esprimersi, di reagire. Per questo sono di insostituibile importanza le inchieste dirette ai fanciulli stessi, le quali ci aprono uno spiraglio nella terra sconosciuta del loro mondo interiore.

[1] Per la stesura di queste note previe ci siamo serviti ampiamente delle dispense ciclostilate del Prof. Emilio Alberich dell'Istituto Superiore di Catechetica del PAS di Roma.

Fra le non molte inchieste esistenti in proposito, ci siamo attenuti allo studio di THEOPHIL THUN: *DIE RELIGION DES KINDES, eine Untersuchung nach Klassengesprächen mit katholischen und evangelischen Kindern der Grunschule,* Ernst Klett Verlag, Stuttgart, 1959.[2]

Il campione di studio non è in verità molto vasto, ma abbastanza assortito:

— una scuola cattolica di campagna
— una scuola cattolica di città
— una scuola statale
— un gruppo di fanciulli scelti da un'altra scuola.

Il modo di procedere è quello della conversazione a domanda e risposta: ai fanciulli vengono poste delle domande, si invitano a chiudere gli occhi e a pensare un poco; le risposte vengono registrate letteralmente. Non dappertutto le domande vengono rivolte con la stessa formulazione: si nota che la stessa domanda formulata diversamente provoca risposte diverse, o almeno diversamente colorate e orientate.

Le domande sono di due tipi, le rappresentazioni di Dio sono viste, cioè, a partire da due piste diverse:

1) *dall'AGIRE di Dio:* Che cosa fa Dio?

2) *dal RAPPORTO che il fanciullo sente di avere con Dio:*

2^a) Hai pensato qualche volta in modo speciale a Dio? Che cosa hai pensato?

2^b) Hai avuto paura qualche volta di Dio? In quale occasione?

2^c) Hai creduto qualche volta di aver veduto Dio?

2^d) Pensate un poco a Dio: come ve lo immaginate? (domanda di tipo fantastico).

Si osserva subito che mentre la prima domanda rappresenta il momento *oggettivo* dell'idea di Dio che i fanciulli possono avere, la seconda penetra di più nel loro mondo interiore, nella loro esperienza personale, così che possiamo dire rappresenti il momento *soggettivo* dell'idea di Dio che i fanciulli si fanno.

PRIMO ANNO

1. Rappresentazioni di Dio nel fanciullo a partire dall'agire di Dio

Le risposte alla prima domanda ci manifestano una rappresentazione di Dio di tipo fiabesco, che ci dice come il bambino di questa età non è ancora uscito dalla concezione favolosa dell'infanzia. Esemplare è a questo riguardo la risposta di Angelika:

[2] THEOPHIL THUN, *La religione del fanciullo. Una ricerca attraverso conversazioni scolastiche con fanciulli cattolici e protestanti della scuola elementare,* Ernst Klett Verlag, Stuttgart, 1959.

« Egli deve dire agli angeli tutto quello che devono fare: preparare i giocattoli per i bambini, cuocere i dolci... Poi Egli deve andare a passeggio per la foresta a raccogliere la legna per scaldare il paradiso. Deve anche preparare da mangiare agli angeli. Per fare questo deve prima guadagnarsi il denaro. Con questo poi Egli compera da mangiare. Deve anche preparare i pacchi per i doni di san Nicola (la Befana dei bambini nordici) ».

L'autore definisce questa rappresentazione « un mondo di fiaba colorato di religiosità », che si dimostra uguale per i fanciulli sia cattolici che protestanti. Tre aggettivi definiscono questa rappresentazione:

— fiabesca
— antropomorfica
— magica.

Ma scendendo di più nei particolari possiamo dire che l'azione di Dio appare ai fanciulli di questa età dotata di queste tre caratteristiche:

a) *Dio agisce sulla natura:*

- fa crescere i viventi, le piante, gli animali, i pesci...
- presiede e regola i fenomeni naturali: pioggia, vento, neve, stagioni...
- secondo alcuni Dio fa anche gli oggetti manufatti, come: case, auto, chiese...

NB. Solo poche volte e quasi per inciso si parla di Dio come Creatore del cielo e della terra. I bambini di questa età sono colpiti direttamente dai singoli oggetti che formano la loro esperienza e sembrano non andare più in là.

b) *Dio aiuta e protegge gli uomini.* È interessante notare l'insistenza con cui ritorna questa idea. Il fanciullo sembra insidiato da qualche pericolo che lo turba nel suo desiderio di sicurezza e cerca istintivamente la protezione di Dio. Gli psicologi spiegano questo desiderio di sicurezza con l'esperienza che vivono tutti i bambini di questa età: quella cioè della scuola che inizia. Fino a questo punto essi sono vissuti nella famiglia, nella piena sicurezza, al centro dell'attenzione di tutta la famiglia. Ora nella scuola escono dal cerchio protettore della famiglia e si accorgono di essere uno dei tanti...

c) *Dio si presenta come il garante di un ordine morale prestabilito.* Interessante a questo riguardo la risposta della piccola Hanna: « Io penso che Egli dice a Gesù Bambino di portare i doni solo ai bimbi buoni e di lasciare senza niente i bambini cattivi. Egli bada anche che i fanciulli stiano attenti e diligenti a scuola ».

Osservazione: La maggior parte dei bambini non distingue l'azione diretta di Dio da quella compiuta attraverso le cause seconde.

Presso alcuni c'è però già un inizio di *realismo critico.* Mentre un bambino afferma: « Dio costruisce le case », un altro risponde e corregge: « No, le case le costruiscono i muratori! ». Un altro: « Egli crea l'acqua »,

e un altro risponde: « No, l'acqua nasce dalle sorgenti ». Un altro ancora: « Egli fa morire gli uomini »; ma un altro corregge: « No, questo lo fa il diavolo ». E infine uno conclude: « No, questo va da sé, quando a uno viene un colpo al cuore ».

2. Rappresentazioni di Dio a partire dal rapporto che il fanciullo sente di avere con Dio (incontro con Dio)

NB. Nel primo anno fu possibile avviare una conversazione solo sull'ultima delle quattro domande proposte, che è quella di tipo fantastico. A proposito delle altre tre domande i fanciulli non seppero che dire. Sono domande che richiedono di rivivere un'esperienza passata, quindi un primo sforzo di riflessione, e sembra che i bambini di questa età non siano ancora capaci di una vera riflessione. Comunque possiamo notare questo:

a) Nelle risposte alla quarta domanda si nota una quasi generale insistenza sui *colori* della faccia, dei capelli, dei vestiti di Dio... La spiegazione di questo fatto va ritrovata nei seguenti motivi:

- i colori sono per il bambino la forma elementare per esprimere un'emozione;
- sono ancora l'espressione di un'esperienza estetica primordiale; i fanciulli dicono spesso: era bello! che bello!
- questo fatto si collega soprattutto al primo incontro che i fanciulli hanno con l'ambiente *sacro* della chiesa, che di solito è pittorico e ricco di colori: le vesti del sacerdote, le vetrate, i quadri, le illustrazioni dei testi di catechismo...

b) Si nota dall'inizio un'accentuazione *cristologica:* i fanciulli parlano di Dio, ma in realtà descrivono Cristo: nudo, in croce, coronato di spine... Una nota costante che ritorna lungo tutto il corso del primo ciclo elementare è la confusione di Dio con Cristo.

Interessante è anche notare che l'immagine tradizionale di Dio, come un gran vecchio con la barba, è stranamente assente nella descrizione di quasi tutti i fanciulli.

c) Accentuazione del tema della *grandezza:* Dio è più grande di noi, è grande come una chiesa, è grande dalla terra al cielo... È visto in genere come un grande Gigante. Da tutto l'insieme si capisce che non si tratta di una grandezza di tipo spirituale, ma di tipo materiale, una grandezza fisica.

d) Accenno anche all'*eternità* di Dio: « Egli è molto vecchio, ma non muore mai ». L'idea dell'immortalità di Dio offre ai fanciulli l'occasione per affermare la totale dipendenza della nostra vita da quella di Dio:

- « Se il buon Dio morisse, moriremmo anche noi »;
- « Allora noi cesseremmo di crescere »;
- « Se Dio non vivesse più, noi moriremmo tutti di fame ».

Interessante a questo proposito è anche il confronto con un'altra inchiesta. Alla domanda: « Che cosa succederebbe se Dio non facesse più nulla? », i fanciulli rispondono:

- « Tutto crollerebbe »,
- « Saremmo tutti cattivi »,
- « Il male ci invaderebbe e non faremmo più il bene »,
- « Non saremmo più salvi ».

(Vedi: AA.VV., *Come suscitare e sviluppare il senso di Dio,* Ed. La Scuola, Brescia, 1959, pp. 26-27).

Siccome però il pensiero di un mondo in cui Dio non esiste è troppo terribile per i fanciulli, ecco che essi cercano una « scappatoia » dicendo: « Anche se Dio morisse, ci sarebbe sempre Gesù Cristo... ».

SECONDO ANNO

1. Rappresentazioni di Dio nel fanciullo a partire dall'agire di Dio

Da un esame delle risposte dei fanciulli del secondo anno si possono notare solo poche novità nel confronto di ciò che i fanciulli hanno già espresso nel primo anno. Si nota però:

a) Una più accentuata affermazione della *Provvidenza di Dio* espressa dalle frasi: « Dio ha cura », « Dio procura », « Dio protegge »...

b) Entra per la prima volta uno dei temi più ricorrenti della vita cristiana: *il perdono dei peccati:*

- « Egli lava il cuore degli uomini e li rende puri, se essi si pentono, perchè prima essi avevano una brutta macchia sul cuore »;
- « Egli ha perdonato i peccati degli uomini ».

c) In genere si fanno più frequenti le affermazioni che ci presentano *un Dio più spirituale.*

d) Si fa più chiara *la figura del Cristo* e più numerosi gli accenni diretti a Lui. Sempre persistente però la confusione tra Dio e Cristo.

e) Dio è ancora concepito in maniera *favolistica e magica.*

f) In relazione alle prime domande che i fanciulli si fanno sull'*origine dei bambini,* si notano delle risposte di questo tipo:

- « Egli regala i bimbi alle mamme »;
- « Fa crescere i piccoli alberelli ai piedi dell'albero-madre ».

g) Una risposta di tipo squisitamente teologico la dà un bambino protestante:

- « Egli mette sulla bocca del pastore una parola sul buon Dio e sul Signore Gesù, perché a sua volta il pastore la dica agli altri ».

2. Rappresentazioni di Dio a partire dal rapporto che il fanciullo sente di avere con Dio (incontro con Dio)

2ª) Le *occasioni* nelle quali i fanciulli dicono di pensare a Dio sono in primo luogo le feste dell'anno liturgico (Natale, Settimana Santa), durante l'assistenza alle funzioni di chiesa e nella recita delle preghiere.

Un'altra occasione sono i momenti di pericolo (temporali, incidenti, malattia di parenti...).

In genere per il fanciullo pensare a Dio significa pregare Dio.

Interessante notare l'emergere delle prime domande di tipo speculativo:

- « Come fa Dio per creare gli uomini? »;
- « Come è venuto Dio Padre sulla terra? Egli viveva già prima, da sempre... ».

2ᵇ) Dalle risposte a questa domanda si rivela un senso molto diffuso di *paura di fronte a Dio.* Questo è a sua volta legato:

— a un sentimento di colpa (a causa delle loro piccole mancanze);

— alla paura dell'inferno, concepito come una minaccia incombente su chi trasgredisce certe regole:

- « Io ho paura di Dio ogni volta che faccio qualcosa di cattivo »;
- « Quando uno sputa o tira le pietre, può anche andare all'inferno ».

Il Dio che incute paura occupa i fanciulli anche nel sogno, che nei fanciulli di questa età è spesso un sogno di paura e di angoscia. Alcuni bambini parlano di Dio in questi termini:

- « Quando io ero piccino, pensavo che Dio era un mangiatore di uomini »;
- « Quando io ero piccolo e avevo solo 5 anni, pensavo che Dio era un uomo cattivo e avevo molta paura »;
- « Io pensavo che Dio mandasse la peste e avevo paura; questa malattia è una cosa così brutta che si deve morire ».

Il sentimento di paura di Dio sembra però un sentimento del passato, come ci fa comprendere l'accenno dei fanciulli che parlano sempre come di un'esperienza superata: « Adesso non abbiamo più paura del buon Dio: ora siamo già grandi e capiamo un po' di più ».

Qualcuno aggiunge che non si deve avere affatto paura del buon Dio, perché Egli è appunto « il buon Dio ». Un altro ricorda: « Egli ha anche detto: "Non avere paura" ».

2ᶜ) A questa domanda c'è una grande varietà di risposte:

- Una classe risponde « no » in coro. Poi i singoli dànno delle risposte che non si riferiscono comunque a rappresentazioni di Dio; per esempio:

— nell'ostensorio

— nell'ostia

— nella Bibbia (si tratta evidentemente di figure!)

— sulla croce...

• Molti bambini dicono di avere visto il Signore in sogno e ne dànno delle descrizioni di tipo fantastico e favolistico, di quelle che abbiamo già visto nel primo anno.

• Qualcuno afferma di aver veduto Dio nel gioco delle nuvole o nella persona di un uomo bellissimo che lo ha particolarmente colpito e che ha fatto nascere nella sua immaginazione che si trattasse di Dio.

2ª) Alla domanda di tipo fantastico:

• a differenza dal primo anno, si nota una minore insistenza sui *colori;*

• ritorna e si accentua l'idea di Dio *grande, bello e forte;*

• molte descrizioni dei fanciulli hanno come punto di partenza figure viste o in chiesa o nel testo di catechismo;

• si nota un primo tentativo di definire Dio come *spirito,* ma si tratta ancora di un concetto molto incerto ed impreciso, in bilico tra il favoloso e il mitico e con forti accentuazioni antropomorfiche.

« Io penso che il buon Dio non ha occhi, non ha il naso come noi. Egli non ha neppure la faccia ».

Altri rispondono:

« No, Egli deve avere gli occhi, altrimenti non può vedere e va a sbattere contro le piante ».

« Io credo che il buon Dio è come l'aria, quindi non si può vedere, cioè Egli è uno spirito ».

« No, Dio non è uno spirito, perché gli spiriti vanno sul mare e fanno affondare le navi ».

« Il buon Dio è, sì, uno spirito, ma uno spirito santo ».

TERZO ANNO

1. Rappresentazioni di Dio nel fanciullo a partire dall'agire di Dio

Nel terzo anno si nota per la prima volta una diversità di risposte tra gli alunni di scuole cattoliche e quelli delle scuole protestanti. Le risposte dei fanciulli cattolici sono quasi tutte ad orientamento *cristologico:* muore in croce - fa miracoli - perdona i peccati - ci dà l'Eucaristia... Ciò dipende dal fatto che in questo anno i fanciulli delle scuole cattoliche si preparano alla prima Comunione e il loro interesse è tutto rivolto verso Gesù Cristo.

Le risposte dei fanciulli protestanti sono invece sulla linea degli anni precedenti. Si fa sempre più chiara l'affermazione della creazione del mondo nel suo complesso da parte di Dio e si nota una sottolineatura molto più marcata della dipendenza dell'uomo da Dio.

2. Rappresentazioni di Dio a partire dal rapporto che il fanciullo sente di avere con Dio (incontro con Dio)

2ª) Quanto alla prima domanda non ci sono molte grosse variazioni in tutti i diversi anni di scuola. Fra le occasioni elencate occupano il primo

posto non più le cerimonie e le funzioni di chiesa, quanto piuttosto la preghiera in occasione di necessità, disgrazie, malattie che riguardano la famiglia. Il fanciullo comincia ad uscire dal suo piccolo mondo egoistico e ad accorgersi degli altri e ne parla al Signore nella preghiera.

2^b) Anche qui la paura di Dio è messa in relazione con il compimento di azioni non permesse. È ancora presente una paura di Dio in genere (senso del sacro e del numinoso?).

2^c) In genere affermano di non aver visto Dio. Qualcuno accenna di averlo visto in chiesa in una pittura o in una statua. Qualche altro parla ancora di sogno.

2^d) Si fa sempre più chiara l'idea della *spiritualità* di Dio. Una serie di risposte confonde ancora Dio con Cristo, ma c'è già un tentativo di affermazioni più precise:

- « Egli non ha corpo. Ma sulla terra Egli ha corpo, mani e piedi ».

Viene sottolineata ancora la grandezza, la bellezza e la potenza di Dio. Si sentono per la prima volta parole come: onnipotente, onnisciente. Si osserva tuttavia il permanere di una concezione fortemente antropomorfica e magistica:

- « Egli può ingrandirsi e rimpicciolirsi »;
- « Può passare anche attraverso una finestra chiusa »;
- « Egli può tenere in mano il mondo intero ».

QUARTO ANNO

1. Rappresentazioni di Dio nel fanciullo a partire dall'agire di Dio

Nelle risposte dei fanciulli dell'ultimo anno della scuola elementare appare già un *inizio di dissidio* tra quello che essi sentono nella scuola di catechismo e quello che sentono nell'ambiente scettico ed incredulo in cui si trovano a vivere:

- « Il nostro maestro ci ha detto che Dio fa tutto. Egli fa anche tutto ciò che facciamo noi. Egli ci è sempre vicino. Ma allora perché ci lascia fare i peccati? ».

Secondo i fanciulli di questa età Dio sarebbe direttamente responsabile delle disgrazie, della morte e persino dei peccati degli uomini...

Molto sottolineata è ancora l'idea della *Provvidenza di Dio,* espressa però quasi come un compito, anzi un « dovere » di Dio. Egli « deve » proteggere gli uomini e gli animali e procurare loro cibo e vestito... Egli appare come Dio giusto che premia il bene e castiga il male. Dio appare quindi nelle sue funzioni di *garante* dell'ordine morale, come *giudice* giusto.

Questa insistenza è dovuta specialmente allo spiccato senso di giu-
15 stizia retributiva che è tipica dei fanciulli di questa età, che è appunto

l'età in cui si fa strada una certa coscienza morale, la quale se non è ancora autonoma, si va tuttavia rendendo sempre più indipendente da quella dei genitori.

2. Rappresentazioni di Dio a partire dal rapporto che il fanciullo sente di avere con Dio (incontro con Dio)

2ª) Le occasioni in cui i fanciulli dicono di pensare più a Dio sono quelle degli anni precedenti. Qualcuno ricorda come luogo privilegiato dell'incontro con Dio i sacramenti, specialmente l'incontro della prima Comunione.

Oggetto della preghiera e suo scopo principale è sempre la preghiera di domanda, in occasione di necessità, pericoli, malattie, paura...

Momento privilegiato per la preghiera e l'incontro con Dio sembra essere la preghiera della sera.

2ᵇ) Qualcuno afferma con piena fiducia che di Dio non si deve avere paura: « Io non ho nessuna paura del buon Dio: Egli è appunto il buon Dio ».

Ma in molti altri la paura continua ad essere presente, però ha delle motivazioni nuove: l'accostamento ai sacramenti e lo scrupolo di non essere in grazia di Dio:

- « Quando io vado alla Comunione ho sempre paura, perché Dio è molto più grande di noi »;
- « Al mattino della mia prima Comunione, quando ebbi indossato l'abito bianco, pensai che avevo dimenticato di confessare un peccato e perciò non potevo andare alla Comunione ».

Molto spesso parlano ancora di aspettativa di una *punizione* dopo aver commesso una mancanza. In genere si tratta di una pena o punizione immediata, e i bambini interpretano come punizione da parte di Dio una disgrazia che è capitata casualmente, ma tuttavia sempre dopo una colpa. È il tipico ragionamento: *Post hoc, ergo propter hoc.*

Interessante a questo proposito è l'esempio riportato da Jean Piaget. Egli raccontò la seguente storiella a diversi gruppi di ragazzi:

« Pierino va a rubare frutta nel giardino del vicino. Sopraggiunge una guardia, ma Pierino riesce a scappare facendo un lungo giro. Ora per tornare a casa deve passare sopra un ponticello di legno, ma, mentre passa, una trave si spezza e il povero Pierino cade nell'acqua... ».

Alla conclusione della storia egli domanda ai bambini: « Se Pierino non avesse rubato la frutta, sarebbe caduto nell'acqua? ». Ecco la percentuale delle risposte:

— a 6 anni, l'86% risponde di no senza esitare (la trave si è spezzata solo perché Pierino aveva commesso un furto);

— a 7-8 anni, il 73% risponde di no;

— a 9-10 anni, il 54% risponde di no;

— a 12 anni ancora il 34% crede a questa nozione immediata di giustizia.

2[c]) Alla domanda se abbiano qualche volta visto Dio, qualcuno risponde deciso:

• « No, Dio non si può assolutamente vedere ».

Altri invece affermano di averlo visto, o nel sogno o in occasioni particolari in cui si nota una speciale tensione:

• « Lo scorso anno io avevo scritto una letterina a Gesù Bambino. A un tratto vidi attraverso la finestra che tutto il cielo era diventato rosso. Allora credetti che il buon Dio era là. Poi mi sono addormentato e ho avuto di nuovo la stessa esperienza ».

Altri dicono di aver visto Dio in occasione della santa Messa, specialmente nel momento della consacrazione:

• « Quando io ero piccino pensavo che durante la consacrazione il Signore entrasse attraverso la finestra e scendesse sull'altare »;

• « Una volta io stavo alla finestra, quando vidi una stella cadente; allora pensai che era Cristo che scendeva in qualche posto dove la Messa era arrivata alla consacrazione »;

• « Una volta io ho proprio visto il Signore nell'ostensorio ».

2[d]) Interessante a questo proposito è la risposta del piccolo Rolf:

• « Questo io non lo so, io non l'ho ancora visto. Tu puoi andare una volta in chiesa, là ci sono dei quadri di questo tipo. Se vuoi sapere qualcosa di più, domanda al pastore o al maestro. Per me è lo stesso (è indifferente) come è ».

Ma non tutte le risposte sono così scettiche. Qualcuna è ancora ingenua:

• « Dio ha la barba e lunghi capelli... Egli ha grandi piedi. È davvero molto grande ».

Il piccolo Peter distingue già come un vero filosofo:

• « Lei intende parlare di Dio o di Gesù Salvatore? Il buon Dio ha l'aspetto di un vecchio nonnino, ma nessuno lo ha mai visto. Egli è sempre in cielo. L'altro (= Gesù Cristo) è molto più giovane ed è stato ucciso sulla croce. Nelle immagini che lo rappresentano egli è qualche volta vestito con meravigliosi vestiti, qualche volta invece non ha proprio niente indosso » (= Crocifisso).

In genere si nota lo sforzo di farsi una rappresentazione più spirituale di Dio, espressa talvolta in formule e immagini curiose e strane:

• « Forse Egli è come una palla rotonda e forse ha l'aspetto del fuoco ».

• « Dio può avere anche altre forme, Egli può avere anche la forma di una scopa ».

• « Il buon Dio ha la forma del fuoco e se qualcuno per caso tocca questo fuoco, allora le sue dita diventano d'oro ».

• « Non ci si deve fare di Dio né paragoni né immagini ».

• « Dio ha forse l'immagine di un mendicante e va in giro per vedere se gli uomini sono buoni o cattivi ».

Come si vede, accanto a tentativi di rappresentazioni più spiritualiste di Dio permangono ancora molti elementi antropomorfici, magici e fiabeschi.

Comunque, pare si possa accettare il risultato di Clavier, il quale, a conclusione di un suo volume su *L'idée de Dieu chez l'enfant,* scrive: « Quasi tutti i bambini dagli otto ai dieci anni affermano che non si può descrivere né disegnare Dio; molti adducono come ragione che Egli è spirito e gli spiriti sono invisibili ».

Partendo da queste costatazioni ci proponiamo di pubblicare in seguito alcune considerazioni particolari sul modo di risvegliare, educare e far crescere il senso di Dio nei fanciulli dell'età elementare.

M. FILIPPI

INCONTRO AL MIO SIGNORE

Testo di Catechismo per le Scuole Elementari e per il Catechismo parrocchiale (6-11 anni).

Testo per l'alunno di I, II, III, IV, V Classe — caduno L. 180

Guida grande per Sacerdoti Maestri Catechisti per I, II, III, IV, V Classe — caduna L. 800

Guida ridotta per il Catechista parrocchiale — caduna L. 550

Quaderno attivo per la I, II, III, IV, V Classe — caduno L. 120

SUPPLEMENTI a « INCONTRO AL MIO SIGNORE » per la preparazione specifica e immediata ai Sacramenti della Eucaristia, Penitenza, Cresima, e per la Vocazione:

1. RESTA CON NOI, GESÙ (Prima Comunione: II o III classe) L. 50
2. PADRE, PERDONA (Confessione: II o III Classe) L. 50
3. VIENI, SPIRITO SANTO (Cresima: IV o V Classe) L. 50
4. PARLA, SIGNORE (Vocazione) L. 50

Guide ai Supplementi caduna L. 250

INCONTRO AL MIO SIGNORE

Filmine

Pronte tutte le cinque serie (8 filmine per ciascuna Classe) di complessive 40 filmine a colori che accompagnano il Testo, ma che possono essere utilizzate anche con altro Testo di Catechismo.

Prezzi di ogni filmina di 24 fotogrammi:
formato normale L. 1.100 - grande L. 1.400 - diapositive L. 2.000.

RELIGIONE PER I FANCIULLI

Tavola rotonda sull'insegnamento religioso nella scuola elementare

Come preparazione a un lavoro di rinnovamento dell'insegnamento religioso nell'ambiente della scuola elementare, fu tenuta a Torino una tavola rotonda cui parteciparono:

- *Gino Bauchiero, responsabile diocesano della catechesi ai fanciulli*
- *Pierluigi Camera, direttore didattico*
- *Marcella Guiglia, insegnante elem.*
- *Rosanna Bissaca, insegnante elem.*
- *Bodrato, insegnante, elem.*
- *Giovanni Medico, direttore di scuole di catechismo*
- *Valentino Meloni, del C.C.S.*

Ne risultò una conversazione di particolare ricchezza che vogliamo partecipare ai nostri lettori.

Pubblichiamo qui la prima parte di questa conversazione, rimandando la seconda al prossimo numero.

A) Religione nella Scuola?

BODRATO — A mio avviso l'insegnamento religioso nella scuola va contro la libertà:

— libertà dell'insegnante, che di solito non si sente preparato;

— libertà del genitore, che può anche non essere d'accordo.

Non solo, ma anche ammesso che l'insegnante sia preparato e la famiglia sia d'accordo, la scuola non è l'ambiente adatto per questa educazione. L'educazione deve venire dalla famiglia o dalla comunità ecclesiale: a meno che non la si voglia ridurre a delle nozioni così da identificare la religione con la conoscenza di alcune cose. L'insegnamento della religione deve venire da una esperienza di vita che soltanto una comunità come la famiglia e la Chiesa possono dare. Perciò per me la soluzione è di inserire il bambino in una comunità dove possa davvero imparare a essere cristiano.

BAUCHIERO — Tuttavia la legislazione dice che « fondamento e coronamento... ».

BODRATO — Come fondamento e coronamento dell'insegnamento non si dovrebbe mettere la religione, ma l'educazione umana del bambino, in quanto anche l'educazione umana servirà a preparare una futura educazione religiosa, se questa avrà la possibilità di essere fatta. L'educazione umana è quindi la base indispensabile.

Inoltre il bambino non ha grandi problemi religiosi. L'unico problema che può coinvolgere la religione è il problema morale: però è pericoloso limitare, sfruttare soltanto questo, perché si limita l'insegnamento della religione all'insegnamento della morale, creando nel bambino l'idea che la religione sia una serie di prescrizioni morali e soprattutto una serie di no ad alcune determinate cose. Queste prescrizioni non hanno una base ragionevole e spiegabile, ma vengono da una impostazione ingiustificata dall'alto. Ciò può portare a rifiutare la morale nel momento in cui l'adolescente rifiuterà la religione.

Inoltre si tende a far conoscere Dio come giudice, mentre invece sarebbe meglio, soprattutto al bambino, introdurglielo come Dio Padre. Identificare la religione con la morale vuol dire far sì che il bambino pensi a Dio soltanto come colui che premia o castiga.

BISSACA — Io dico press'a poco la stessa cosa, però vorrei sollevare un altro problema. Sappiamo che la scuola ha il compito di educare globalmente il fanciullo. Ma l'educazione del fanciullo globalmente intesa sottintende davvero l'aspetto religioso? Io penso di no. Secondo me il bambino non è un essere religioso: non solo perché non ha un problema religioso, ma anche e soprattutto perché non riesce ad attingere il problema religioso, in quanto non ha la capacità intellettuale di arrivare a una verità soprannaturale. Se siamo d'accordo che il sistema metrico decimale non lo si insegna più con le scalette, con delle nozioni astratte, ma che ci atteniamo molto stretti all'esperienza, all'aderenza del bambino, questo deve valere anche per l'insegnamento religioso. Anzi, direi ancora di più. Bodrato ha detto: « Il bambino ha il problema morale »: ma secondo me non ha neanche quello. In termine umano in senso stretto, il bambino non ha il problema di cosa sia il bene o cosa sia il male. Per me il bambino ha il problema della convivenza: se volete possiamo chiamarlo problema morale. Siamo noi che insegniamo al fanciullo che così fa male e perciò non riesce a convivere con i suoi simili; cioè lo portiamo a compiere un'esperienza sua particolare, della sua vita, non l'esperienza degli altri.

Insomma, volendo veramente tenersi legati a questi principi, per me l'unica forma di educazione religiosa è quella di far sperimentare al bambino una vita di comunità; una vita religiosa di cui egli possa sperimentare, proprio con tutto se stesso, come degli adulti e dei bambini siano riusciti a risolvere i suoi stessi problemi: non bisticciare, non picchiarsi per la strada, riuscire a stare in due in un banco a scuola. Per me sono

questi i problemi morali del bambino, non ne ha altri. Che il bambino possa perciò essere inserito in una comunità in cui veda che questi problemi sono risolti anche a livello dell'adulto. Cercare di attenersi all'esperienza, altrimenti si cade in un linguaggio vuoto, come è vuota la frase che i bambini tirano fuori a scuola, che Cristo « è morto sulla croce per redimerci »: proprio l'ho costatato, nessuno capisce che cosa vuol dire « redimerci ». Quando poi non dicono: « ci ha aperto le porte del paradiso »! Per me non è solo inutile parlare in questo modo, ma è addirittura dannoso, perché queste stesse risposte prefabbricate torneranno alla mente anche quando si è maturati negli anni senza avere mai scavato a fondo il significato di redenzione.

GUIGLIA — Sono emersi diversi problemi, e mi pare di poterli riassumere in tre o quattro punti.

Anzitutto una certa realtà, che è quella attuale, dei programmi, che sono leggi, che abbiamo persino giurato; programmi in cui ci viene chiesto di svolgere tra le altre cosa anche un insegnamento religioso di un certo tipo. Allora un problema di contestazione nei confronti di questo tipo di programma; e tra l'altro mi piace insistere che è da approfondire per vedere in quale modo può essere fatta questa contestazione. Sono perfettamente d'accordo su quale dovrebbe essere la situazione ideale, che cioè l'educazione religiosa non possa svolgersi in modo efficace altro che in famiglia e in una comunità ecclesiale e non a scuola.

Ora però c'è anche una certa situazione di fatto: famiglie che spesso non sono « non credenti », ma che vedono la religione in un certo modo e che desiderano poter dare ai figli l'insegnamento religioso, però finiscono col darlo di un certo tipo che noi riteniamo negativo. D'altra parte, quanto alla comunità parrocchiale, spesso praticamente non esiste. Allora, in queste situazioni, ricollegandomi alla posizione nostra di insegnanti cristiani, in che modo riusciamo a inquadrarci? Cioè dobbiamo seguire queste posizioni ideali e abbastanza decise e squadrate, oppure è meglio rinunciare a una certa qual dommaticità di principi per collaborare in qualche altro modo?

B) Gli interessi dei fanciulli

GUIGLIA — Altro problema emerso è quello che avete rilevato circa gli interessi dei fanciulli. Hanno essi degli interessi religioso-morali o non li hanno? In particolare si è affermato che forse avranno degli interessi morali, o forse neppure quelli, comunque interessi religiosi certamente no.

Quanto agli interessi morali, io non penso che non ci siano, nel senso che « morale » a qualunque livello è tutto ciò che forma un problema. Qualunque tipo di problema da risolvere, per qualunque individuo, a qualunque età, può essere definito un problema morale.

Quanto poi agli interessi religiosi, si può distinguere. Se per interessi religiosi intendiamo la religione nel senso dei Sussidiari, sono perfettamente d'accordo che non esistono. Se invece si possono già chiamare così determinati barlumi di possibilità, forse non è che manchino del tutto. Comunque, vorrei chiedere a quale documentazione voi vi appoggiate per dire queste cose. Io non ne ho nessuna, parlo per intuito, nient'altro. Ora mi pare che potrebbe essere un lavoro abbastanza interessante vedere, attraverso studi fatti da altri, con dei mezzi un po' più scientifici, quali sono effettivamente gli interessi del fanciullo in questo ambito di cose.

Ricollegandomi inoltre a tutte le altre materie, è proprio vero che noi insegniamo sempre solo quello che corrisponde in quel momento all'interesse dei ragazzi? Io personalmente no: perché se facessi questo, parlerei almeno tre ore al giorno su quattro di altre cose che non sono quelle di cui parlo e non avrei ancora mai insegnato forse una sola operazione, e non avrei fatto determinate epoche storiche. Mi domando perciò se noi siamo nella posizione di stimolare degli interessi.

Non sto dicendo che questa è la posizione giusta, non mi metto neanche in polemica; però, visto che la realtà è questa, non mi pare che attualmente noi seguiamo gli interessi dei ragazzi: semmai cerchiamo di stimolarli; e facciamo i prìncipi illuminati che non vogliono più dire al ragazzo: « Studia questo », ma cercano di interessarlo per fargli digerire la pillola.

BISSACA — Ecco, il problema è appunto questo: se bisogna fargli digerire la pillola. Noi oggi a scuola diciamo che seguiamo gli interessi dei ragazzi e poi non è niente vero: siamo noi a stimolare gli interessi, e allora sono interessi fasulli, artificiosi. L'interesse della guerra d'indipendenza i bambini non ce l'avranno mai: e io cerco di suscitarlo con certe domandine (stupidine, no?): « Chissà perché oggi l'Italia è così... ». E allora vengono fuori con la domanda. Ma quello non è un interesse, praticamente è tutto un bluff che facciamo. Però sappiamo che è un bluff, e quindi se vogliamo toglierlo, almeno in religione, dobbiamo chiarirci quali sono i veri interessi.

Ma io direi anche di più. È vero che il bambino a scuola fa le domande di religione: ma di che tipo sono queste domande? In genere sono domande di costume religioso: perché in chiesa si fa così... perché attorno a me vedo fare così... Ma il vero interesse religioso, io sono convinta che non c'è. Io la documentazione non ce l'ho, perciò non si può dire fino a che punto la mia esperienza personale non sia influenzata da un'idea aprioristica che io mi sono formata.

MELONI — Mi pare importante una precisazione. Si è parlato di morale e di convivenza, e si sono distinte bene le cose. Ma anziché distinguere tra problema morale e problema di convivenza, forse sarebbe più giusto congiungere. Sono convinto che i problemi di convivenza sono davvero dei problemi morali: appunto perché sono i « costumi » concreti da vivere. Allora direi che il bambino ha bisogno di una educazione morale

proprio perché ha da convivere con gli altri. E allora la morale acquista un senso giusto.

Ma proprio il concetto di morale di convivenza ci porta a un'altra considerazione. Questa convivenza del nostro ragazzo concreto è una convivenza praticamente cristiana, sia pure all'acqua di rose, ma cristiana. Il fondamento è cristiano, le espressioni sono cristiane. È per questo che viene giustificata una educazione religiosa cristiana nella scuola, la quale prepara appunto il ragazzo a vivere in questa società concreta. In questo senso viene giustificato anche il battesimo dei bambini, ed è forse l'unica giustificazione, o almeno certo la più forte. Perché battezzare un bambino quando non si sa se da adulto accetterà o non accetterà questa realtà? Perché alle spalle si suppone — diciamo si suppone — una comunità cristiana. A differenza del mondo dei preadolescenti e degli adolescenti, che è disancorato da una parte e dall'altra, il bambino psicologicamente non vive una vita completamente sua: e in questo senso si può dire che non sente il problema religioso. Vive la vita della sua comunità: famiglia, scuola, parrocchia. Anche religiosamente accetta e ha bisogno di questa comunità, accetta l'orientamento che la comunità intende imprimergli. Per questo motivo il mondo del fanciullo è un mondo quieto, tranquillo, sicuro: perché sono gli altri, i « grandi » a decidere per lui. Se questi « altri » sono cristiani, decidono in senso cristiano.

L'occhio alla realtà cristiana in cui il fanciullo è chiamato a vivere giustifica dunque un insegnamento religioso cristiano nella scuola.

MEDICO — Bisogna vedere, attraverso il contributo che sono in grado di dare gli insegnanti, quali sono i valori che effettivamente presenta la catechesi elementare. Vi saranno alcuni punti che riguardano la vita del bambino e che sono dei valori ai quali noi non possiamo rispondere.

Teniamo presente inoltre che non capiremo mai il bambino se non ne capiremo la famiglia. Quindi in questi nostri incontri sarebbe necessario avere qualche volta dei papà e delle mamme, per riuscire a vedere l'insegnamento religioso nella scuola al di fuori della problematica che può presentare l'insegnante.

MELONI — Di qui la necessità per l'educatore di conoscere l'ambiente familiare. Ma dalle difficoltà emerse nasce anche un'altra necessità: che ogni insegnante riesca a formare una comunità, a creare un ambiente adatto a una trasmissione vera del Messaggio cristiano. Un ambiente che magari potrà anche essere in contrasto con l'ambiente familiare, e che avrà perciò un influsso molto relativo: però un ambiente che forma in ogni caso. E allora non ci sarà più soltanto l'insegnamento astratto, ma un insegnamento che diventa sempre più concreto.

GUIGLIA — Fino a un po' di tempo fa, quando si studiava pedagogia, si diceva che l'ambiente ha una certa influenza. Poi si è andato più avanti: l'ambiente influenza per il 50%. Poi ancora avanti: l'ambiente determina l'individuo. Queste frasi sono molto gravi, anche se sono discu-

tibili. Don Meloni ha espresso l'opinione che il fanciullo fino a una certa età ha sicurezza proprio perché è sicuro di quello che gli altri gli fanno pensare e per il modo in cui lo indirizzano. Però a questo punto da parte mia si pone questo problema: continuare a insegnare o smettere di insegnare? È veramente una cosa molto grave di lasciare che l'ambiente faccia di un bambino quello che vuole farne; non solo, ma che addirittura si serva di persone pagate tutti i mesi per andare a lavargli il cervello, affinché questo bambino si integri perfettamente nella civiltà in cui vive. Mi pare che sia una cosa abbastanza drammatica nell'insieme.

Ci riserviamo, alla fine della seconda parte di questa conversazione, di tirare le somme e fare qualche considerazione di ordine pratico e metodologico.

Grati intanto se qualche lettore vorrà inviarci le sue osservazioni.

M G. BOROBIO

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI pp. 256, L. 1000

L'esperta educatrice spagnuola sa valorizzare, in queste 58 lezioni, tutte le facoltà del bambino attraverso un sano attivismo: riflessione, silenzio, preghiera, disegno, modellazione, gesti, canto, drammatizzazione. Così il piccolo alunno coopera nell'opera educatrice della Maestra; lavoro che si svolge tutto in profondità. Interessanti e originali i semplicissimi disegni facili a riprodursi sulla lavagna. Ottime, pure, le numerose e brevi canzoncine religiose, facili e popolari, appositamente studiate per i bimbi della Scuola Materna.

SONAGLIA-PASQUALE

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI L. 200

Schede per la famiglia

Seguono, completano e offrono applicazioni pratiche per ogni singola lezione del precedente volume.

U. GREULICH

MESSAGGIO DI GIOIA AI BIMBI pp. 200, L. 900

Questo volume vuol aiutare Maestre e Genitori ad assolvere il meraviglioso compito della catechesi ai piccoli, che consiste precisamente nel risvegliarne la vita, mostrar loro delle vie, dare un'impronta alla vita domestica e guidarli a interpretare il mondo che li circonda.
Esso insegna come si gioca e si canta col bambino, come gli si deve spiegare il libro figurato del mondo, come gli si parla di Dio, di Gesù, della sua e nostra Madre, degli Angeli che ci accompagnano,... e soprattutto insegna a pregare. Opera veramente utile, pratica e preziosa.

RICHIEDETELI ALLA ELLE DI CI

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 4 APRILE 1969 SERIE I N. 457 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

MARIA SS. - LA VOCAZIONE

Data l'impossibilità — per mancanza di spazio — di uno svolgimento completo del tema della Chiesa (iniziato nel fascicolo del mese scorso), ci limitiamo a *due integrazioni:*

• un articolo di indole *teologica* sulla catechesi del mistero di Maria SS., così importante anche se oggi un po' da ripensare; l'articolo stimola appunto a questo ripensamento;

• alcuni *sussidi pratici sul tema della vocazione,* elemento essenziale nel popolo di Dio, che è un popolo di « chiamati ». Il 20 aprile — domenica del Buon Pastore — è giornata di preghiera e di studio per le vocazioni. Il materiale presentato servirà a vivere questo fatto *vitale* per tutta la Chiesa e a farlo vivere ai nostri allievi. Il tema della vocazione infatti non è un tema occasionale, ma dovrebbe diventare anch'esso una dimensione permanente — anche se occasionalmente più sottolineata — di tutta la nostra catechesi.

SOMMARIO

G. Gozzelino, *Contenuti del mistero di Maria,* p. 2.
U. Gianetto: *20 aprile: Giornata delle Vocazioni,* p. 8.
Schema di lezione sulla vocazione: *Chiamati per nome,* p. 12.
Celebrazione della parola: *Gesù sommo ed eterno sacerdote,* p. 21.

GIORGIO M. GOZZELINO

CONTENUTI DEL MISTERO DI MARIA

Uguaglianza e diversità

La parola « mistero », che un tempo aveva il significato limitato di verità non penetrabile in tutta la sua densità dall'intelligenza umana, oggi è usata, e giustamente, anche per dire verità che salva, verità che ha un'importanza determinante per la vita, e simili. Il primo senso però resta intatto. Mistero oggi come ieri vuol dire evento che crea nell'intelligenza una tensione ed una oscurità, fatto che in qualche modo si constata, ma di cui non si coglie l'armonia interna. L'oscurità viene soprattutto da un *dualismo*. Il mistero ha due aspetti: ciascuno è relativamente chiaro, ma non è per nulla chiaro come stia con l'altro. Questo è vero di tutti i misteri del cristianesimo. Questo è vero, come è da attendersi, del mistero di Maria.

In Maria i due aspetti che fanno « mistero » sono *l'uguaglianza e la diversità*. Maria è certamente donna tra le donne, creatura come tutti e uguale a tutti. Ma è, con pari certezza, donna sopra tutte le donne e creatura diversa dalle altre. Ciascuna delle due cose è vera, ed in qualche modo contrapposta all'altra; e però le due cose stanno e debbono stare *assieme*.

Di qui la difficoltà. Ma proprio qui sta il nucleo di tutto ciò che si può dire legittimamente di Maria. Se il discorso su di Lei è valido, questa difficoltà deve essere ritrovata, perché Maria « è così », essa è questa difficoltà.

Ed infatti la si ritrova ovunque si ritrovi Lei, nella devozione, nella preghiera, nella teologia, nella catechesi, ecc. Così, nella *devozione* si manifesta come tensione tra un minimismo che ha sempre timore di dare troppo a Maria ed un massimalismo che teme sempre al contrario di darle troppo poco: il primo sottolinea evidentemente l'uguaglianza, mentre il secondo si preoccupa della diversità. Nella *preghiera* il dualismo si esprime, ad esempio, nel porre Maria come via al Cristo o viceversa Cristo come via a Maria. Nella *teologia,* e nella *catechesi,* poi, prende di solito la forma

dei due atteggiamenti cristallizzati nella discussione condotta dal Vaticano II sul capitolo dedicato a Maria.

Il primo atteggiamento è stato chiamato *ecclesiotipico*: mette Maria dalla parte della Chiesa di fronte al Cristo e sottolinea l'uguaglianza. Il secondo è denominato *cristotipico*: colloca Maria dalla parte di Cristo di fronte alla Chiesa e sottolinea la diversità. Il primo vede Maria soprattutto come punta e vertice della Chiesa Corpo, e perciò la chiama con predilezione « Archetipo della Chiesa ». Il secondo considera assolutamente primario il suo rapporto di maternità divina, e perciò riporta tutto il contenuto del suo mistero al titolo « Madre di Dio ».

I due atteggiamenti e le due dimensioni vanno entrambi considerati, perché:

— il mistero di Maria non è un teorema di geometria deducibile in tutti i suoi elementi con rigorosa logica deduttiva da un principio, ma è invece qualcosa di simile all'armonia di un brano musicale legato « di fatto » a più di un tema secondo una logica di tipo appunto artistico;

— ciascuna delle due dimensioni non è l'altra, ciascuna spiega meglio dell'altra alcune cose proprie di Maria, ma ciascuna ha una circolarità di fatto con l'altra, ricopre l'altra come in una specie di circumincessione, o compresenza dinamica. Lo ha testificato il Vaticano II che ha accolto la dimensione *ecclesiotipica* col porre la trattazione del mistero di Maria a conclusione della Costituzione sulla Chiesa, e quella *cristotipica* con lo svolgerla in forte dipendenza dalla relazione fondamentale della maternità divina.

Diamo dunque la sostanza del contenuto della catechesi su Maria a partire dall'una e poi dall'altra delle due dimensioni, per riportarle in chiusura all'approssimazione di unità che sarà possibile intravedere, appunto, nel mistero.

Maria ed il legame con la Chiesa

L'aspetto *ecclesiotipico,* che sottolinea l'unità di Maria con la Chiesa e quindi la dimensione « uguaglianza », ha una formula di privilegio, si è detto, nel titolo « Archetipo della Chiesa ». È dunque lecito studiarlo come espresso in questo titolo. Di esso ci chiediamo che cosa significhi, che cosa comporti e che cosa riveli di Maria.

Che cosa significa

Archetipo è parola greca che vuol dire modello od esemplare primo e superiore. Suppone due o più realtà per dire di una, quella appunto chiamata archetipo, che ha le cose tipiche dell'altra o delle altre, ma in forma superiore, ed, eventualmente, in anticipo cronologico.

Chiesa è espressione che indica qui il Popolo di Dio nella sua costi-
3 tuzione di fondo, quella del sacerdozio comune o laicale, comprendente

anche la Gerarchia (che infatti è costituita propriamente non da ministri ma da laici ministri).

Le realtà in questione qui sono Maria e la Chiesa. E dunque, dire che Maria è l'Archetipo della Chiesa significa dire che essa possiede le cose proprie della Chiesa in forma superiore ed in anticipo cronologico. Significa dire, più semplicemente, che Maria è prima e più di noi cristiani quel che noi siamo come cristiani.

Che cosa comporta

Questo implica almeno due cose:

a) che Maria appartenga veramente alla Chiesa come suo membro reale, e dunque che quello che si dice di essa si dica per ciò stesso, in certa misura, della Chiesa. Così la Chiesa è, in Maria e proprio perché Maria è membro suo, la madre del Cristo;

b) che Maria sia però membro della Chiesa in modo diverso, superiore a quello in cui lo sono gli altri. Lo dimostra l'esempio ora riportato: è chiaro che la relazione di maternità totale nei confronti del Cristo la Chiesa la realizza in Maria soltanto, in nessun altro.

Maria è dunque nella Chiesa come un vertice della Chiesa. È il vertice della Chiesa Sposa, della Chiesa cioè come Corpo distinto dal Capo, della Chiesa sacerdozio comune che è partecipazione del sacerdozio unico di Cristo, della Chiesa Popolo di Dio. La Chiesa ha una struttura verticale nella sua dimensione (provvisoria) di istituzione, dimensione necessitata dalla situazione di « via », cioè di fede, che esige segni e segni persone; e qui il suo vertice è la Gerarchia. La Chiesa ha una struttura verticale o apicale anche nella sua dimensione (definitiva) di carisma, o di comunità di salvezza: e qui il suo vertice è Maria. Questo perché la Chiesa è del tutto modellata su ciò con cui fa comunione, e cioè la Comunità Trinitaria, che in una unità che l'infinità divina rende totale è verticale proprio perché ha nel Padre, « prima » persona, un autentico vertice.

Che cosa rivela

Questa appartenenza ecclesiale reale ed assieme originale di Maria manifesta il posto che essa ha nell'intento di Dio sulla storia e sul mondo, ossia il posto che ha nella storia della salvezza. Di conseguenza rivela la logica della sua vita concreta. Essa dice infatti che la vocazione offerta da Dio a Maria e da essa accolta in pienezza è quella di essere nella storia della salvezza *la cristiana allo stato puro e limite,* e cioè appunto il vertice della Chiesa come comunità di santità.

E spiega quelle qualifiche di Maria in cui la coscienza infallibile della Chiesa ha riconosciuto i suoi tratti distintivi essenzali, mostrandoli come

altrettanti elementi di questa vocazione e di questa risposta. Eccone una brevissima documentazione:

- la vita di Maria inizia con la situazione detta « Concezione Immacolata ». È immediatamente evidente che si tratta di una situazione di avvio, e cioè di una vocazione, perché Maria non si è fatta Immacolata ma si è trovata tale. E siccome tale situazione corrisponde al battesimo cristiano (che è appunto un inizio) è a pari evidente che essa è la vocazione ad essere la cristiana al vertice. Non è infatti, come il battesimo, il frutto della redenzione soltanto, ma il frutto « più alto »;

- la vita di Maria in tutto il suo svolgersi risponde alla vocazione segnata dalla concezione immacolata. E così Maria da Immacolata (e Vergine, poiché la verginità è chiaramente il prolungarsi dell'offerta di questa vocazione superiore) diventa Santa, qualifica distintiva della Chiesa carisma. Come la Chiesa, allora, Maria si definisce per l'assimilazione al Cristo. Ma la sua, appunto, non è un'assimilazione comune, è l'assimilazione più alta. E allora si intravede la continuità con la maternità divina, certo non esigita da questa superiorità ma a pari certo consentanea ad essa;

- l'assimilazione superiore comporta che Maria abbia più dei cristiani quello che i cristiani hanno, importa cioè un'associazione culmine al Cristo, alla Sua opera, ai Suoi frutti. Maria vien detta dalla tradizione ecclesiale corredentrice, mediatrice, madre della Chiesa, distributrice di tutte le grazie, Assunta, ecc. Certo queste formule non hanno tutte lo stesso peso, certo alcune di esse hanno bisogno di un trattamento di cautela: resta il fatto che in esse si ritrova il riconoscimento della sostanza di quell'associazione.

Maria ed il legame con il Cristo

L'aspetto *cristotipico,* che sottolinea l'unità di Maria con il Cristo e quindi la dimensione « diversità », ha esso pure una formula congeniale, quella classica del titolo « Madre di Dio ». Anche qui prendiamo le mosse dal titolo per capire l'aspetto. Anche di esso chiediamo che cosa significhi, che cosa comporti e che cosa riveli.

Che cosa significa

Maternità è termine che indica la relazione di una donna con la persona a cui essa dà origine e che essa introduce nella comunità umana.

Maternità divina di Maria è termine che dice la relazione unica di Maria al Cristo, il Figlio che, come incarnato e cioè appunto come uomo, ha preso origine da Lei ed è stato da Lei introdotto nella comunità umana.

Si osservi che Maria, come i Padri della Chiesa amavano ripetere, è madre prima e ben più nella fede che nella carne: che cioè in questa maternità c'è, prima e ben più del dare, un acconsentire a ricevere. È ciò che vien posto in luce dalla verginità della concezione. Al frutto del suo seno

Maria dà ciò che ogni madre dà al proprio figlio, ma in « questo » frutto c'è infinitamente di più di quello che vi è nei figli comuni perché esso porta il mistero di Dio Figlio in persona. La maternità divina è anzitutto e soprattutto un consenso. Un consenso, peraltro, ad una vocazione eccezionale, ad una diversità appunto.

Che cosa comporta

Questo implica, abbiamo detto, un rapporto unico al Cristo, che fa sì che Maria soltanto sia la madre totale del Cristo. Ma implica assieme, proprio perché la maternità di Maria è un consenso, una sua continuità con la Chiesa. La Chiesa è infatti l'umanità che si fa figlia del Padre consentendo al Cristo. Per questo il consenso di Maria, come è stato l'apice del consenso di Israele, così è stato ed è l'apice del consenso della Chiesa. Dunque è l'apice di qualcosa che la Chiesa, anche come distinta da essa, possiede. Dunque anche la Chiesa è madre: lo è meno di Maria, ma lo è realmente. E questo perché, ripetiamo, consente come Maria, e con Maria, al Cristo.

Che cosa rivela

La dimensione cristotipica rivela, al pari di quella ecclesiotipica, il posto inteso dal Padre per Maria nella storia della salvezza, e di conseguenza la logica della sua vita.

Essa dice infatti che la vocazione offerta da Dio a Maria è quella di essere *l'apporto definitivo, l'apporto più immediato, l'apporto più profondo, dell'umanità alla salvezza,* alla costituzione cioè del ponte che congiunge Dio e gli uomini, il Cristo. In quanto « *e Spiritu Sancto* », Gesù è dono dall'alto; ma come « *de Maria Virgine* » è frutto dal basso. Maria porta al limite la realtà del contributo umano ad una salvezza che è dono di Dio.

Anche questa seconda prospettiva dà unità alle qualifiche proprie di Maria presentate come altrettanti elementi di questa sua seconda vocazione. Infatti:

- la situazione di avvio della vita di Maria, ossia l'immacolatezza, appare qui come la capacità germinale concessa a Maria di dare al Cristo un consenso totale, quello della maternità, superiore a tutti, e quindi superiore a quello a cui abilita il battesimo. E la verginità diventa la conferma ed il prolungamento della vocazione alla maternità nel fatto compiuto;

- il seguito della vita di Maria è fino alla sua conclusione tutto quanto una realizzazione di questo consenso, la sua maturazione, ed infine la sua fruttificazione. La realizzazione si compie nell'effettivo assenso al concepimento di Gesù, la maturazione nella progressiva assimilazione delle dimensioni Sue partecipabili, e la fruttificazione nella glorificazione straordinaria di Maria. Si ritrovano qui in una nuova luce gli attributi già sopra enumerati e ben conosciuti.

L'unità dei due legami

La dimensione *ecclesiotipica* mette in primo piano l'uguaglianza di Maria con i cristiani perché la definisce la cristiana per eccellenza. Dunque avvicina Maria ai fedeli, la fa sorella, e giustifica in modo immediato e naturale la sua fondamentale situazione di modello proposto all'imitazione della Chiesa. Essa presenta Maria come la creatura che più ha ricevuto da Cristo, e quindi sottolinea l'iniziativa gratuita di Dio nella salvezza.

La dimensione *cristotipica* mette in primo piano la diversità di Maria dai cristiani perché la definisce per qualcosa che essa ha e gli altri non hanno, la maternità divina. Dunque indica meglio dell'altra la superiorità di Maria, e però la distanzia in qualche modo dai fedeli, e rende meno plausibile la sua proposizione come modello dei cristiani. D'altro canto richiama più immediatamente ed efficacemente il fatto fondamentale dell'intervento costante di Maria Madre nella vita della Chiesa; la presenta come creatura che più ha dato a Gesù; e sottolinea la collaborazione umana nell'opera della salvezza.

E così Maria ha due « perché »:

- è stata ideata e voluta da Dio come *il frutto più alto della Salvezza* compiuta nel Cristo;
- è stata ideata e voluta da Dio come *la Madre integrale del Cristo* Salvatore.

I due « perché » fanno, assieme, il dualismo che costituisce il mistero. Ma il mistero è oscurità solo perché è armonia *superiore,* e dunque di quest'armonia è possibile intravedere qualcosa.

La prospettiva « Archetipo della Chiesa » dice direttamente vicinanza ma intanto fa di Maria un vertice, dunque la fa superiore ai cristiani. La prospettiva « Madre di Dio » dice direttamente diversità ma intanto la fa « consenso », e dunque l'avvicina ai cristiani, che sono definiti dalla fede ossia appunto dal consenso.

Non solo: il dono chiama il consenso ed il consenso suppone il dono. Come la salvezza cristiana è sintesi indissolubile di iniziativa divina gratuita e libera risposta umana, così Maria è sintesi indissolubile di vocazione dono superiore e di superiore risposta umana. Non per nulla essa costituisce, nel dialogo con il protestantesimo, un problema di prim'ordine: Maria assomma e porta al limite le questioni fondamentali della giustificazione.

La sintesi dunque è in qualche modo intuibile. Pur nell'oscurità di fondo il mistero lascia trapelare qualcosa della propria armonia. È l'armonia posseduta globalmente ed irriflessamente che da sempre ha spinto e spinge la Chiesa a rifarsi costantemente a Maria

— per capire se stessa (perché Maria è Modello Supremo), e
— per nutrire se stessa (perché Maria è Madre Totale).

UBALDO GIANETTO

20 APRILE: GIORNATA DELLE VOCAZIONI

Da qualche anno, la seconda domenica dopo Pasqua, la domenica del Buon Pastore, è diventata — per volere di Paolo VI — la « giornata delle vocazioni ». Con il fiorire della primavera, una giornata di preghiera, di meditazione, di studio e lavoro per una più grande fioritura dello Spirito di Dio nella Chiesa.

Infatti — dice Paolo VI — « ogni vocazione al culto di Dio e al servizio della Chiesa... realizza in grado eminente la fioritura del Regno di Dio nel mondo, sia ecclesiale che profano; è un segno di presenza dell'Amore che viene dall'alto; è un inizio di colloquio tra Cristo e il popolo — la famiglia, la parrocchia e la diocesi — dal cui seno è chiamato l'eletto ».

È una fioritura necessaria a rendere più bella, viva, splendente e gioiosa la Chiesa e la vita di tutto il genere umano. Tanta tristezza e disorientamento, tanto gelo e freddo nel mondo provengono dalla sterilità di tanti semi e dall'inaridirsi di tanti steli che dovevano portare un fiore. E insieme ne sono la causa. « La vocazione — si è osservato — non è più ormai, in tanti paesi, il prodotto spontaneo di una tranquilla comunità di fede, ma un virgulto conteso dal vento e dal gelo di un mondo materialista ed egoista ».

Pregare e operare

È quindi necessario pregare. Ma non è meno necessario operare. Se la messe nei campi cresce per opera del Padre celeste, essa ha avuto nondimeno bisogno del seminatore.

« È abitudine ormai radicata — osserva il Card. Lercaro — limitare o quasi l'opera missionaria per le vocazioni a suggerire la preghiera. Ciò che certamente è ottimo e precipuo: è infatti la parola stessa di Gesù a suggerirlo; ma non nel senso limitativo che troppo spesso, forse, acquista

nella prassi e nello spirito; quasi la comunità avesse assolto con quello tutto il suo compito di fronte al bisogno crescente di sacerdoti, e di sacerdoti santi; il che sarebbe come se, di fronte al bisogno dei frutti della terra, ci si limitasse a pregare il Signore di mandare il sole e la pioggia al tempo opportuno, senza impegnarci a realizzare tutte le cure necessarie e possibili perché il sole e la pioggia trovino il terreno preparato ».

La pastorale delle vocazioni e la catechesi

Per questo oggi, come ci esorta a fare il Concilio, alla preghiera si unisce un'attiva *pastorale delle vocazioni*: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni... spetta a tutta la comunità cristiana » (Decr. *Optatam totius,* n. 2).

In particolare — oltre all'opera insostituibile dei genitori, delle associazioni apostoliche, del direttore spirituale, del vescovo, della testimonianza di tutta la comunità — *il catechista ha un ruolo di notevolissima importanza.*

È compito suo « insegnare a leggere » tutti i segni con cui si esprime l'anelito del popolo di Dio. È compito suo creare un'atmosfera di « sintonia » di « contatto » con Dio, senza di cui non si dispone della « lunghezza d'onda » per ascoltare « ciò che lo Spirito dice alla Chiesa ». È compito suo attendere, chiedere, chiamare. Chiamare la gioventù specialmente, « perché la Chiesa sa che i giovani hanno ancora l'udito buono ad intendere la sua voce » (Paolo VI).

« Ogni vocazione, anche profana — dice J. Colomb — è la risultante di un triplice appello: *appello della comunità* che soffre d'un bisogno e che, silenziosamente o a voce spiegata, chiede che qualcuno dei suoi membri l'aiuti; *appello interiore,* aspirazione, fondata normalmente su attitudini più o meno coscienti, destato da consigli, da esempi e da appelli della comunità; *appello di chi dirige la società,* se essa è organizzata; egli sente insieme l'appello del suo popolo e l'offerta che fanno di sé i generosi che vogliono rispondere, ed armonizza l'offerta e la richiesta.

Questi tre appelli sono piuttosto le tre facce o i tre elementi d'un unico appello, e quando la comunità grida al soccorso, per esempio, non può essere che questo grido non diventi aspirazione in qualcuno e grave preoccupazione per chi dirige ».

La catechesi della vocazione

Il catechista è — tra i membri della comunità — uno di quelli chiamati più espressamente ad ascoltare e trasmettere questo grido, perché possa venire inteso.[1]

[1] Dio ha disposto le attitudini necessarie nei ragazzi e nelle ragazze che abbiamo di fronte a noi nella catechesi. Ma se la questione non è mai posta, se l'ipotesi del sa-

E questo lo potrà e dovrà fare lungo tutto lo svolgersi dell'opera sua. *Catechesi* ha pubblicato, nel gennaio 1968, proprio in questo fascicolo,[2] l'esperienza di un sacerdote che aveva organizzato tutta la catechesi in alcune classi di scuola media secondo uno spirito missionario, portando i ragazzi a corrispondere con dei missionari, facendosi inviare da essi dei nastri registrati « al vivo » sul campo del loro apostolato. Che magnifica sorgente di ispirazione e di ideali!

Qualcosa di simile dovrebbero fare tutti i catechisti. Le occasioni che un programma di catechesi offre sono molto numerose. In primo luogo, *tutta la catechesi è un appello* (Dio che parla - l'uomo che risponde) e *tutta la vita è una vocazione:* Dio, infatti, che « chiama le cose che sono come quelle che non sono » ci ha *chiamati* all'esistenza fin dalla creazione, e ha posto dinanzi a noi tutta una gamma di possibilità per la nostra vita, fino alla più alta, quella di una totale dedizione a Lui, nostro principio e nostro fine. Di chiamate impressionanti è costellato tutto l'Antico Testamento. Tutto il Popolo di Dio è un « chiamato », e, oggi, tutta la Chiesa. Da questa chiamata comunitaria si sviluppano poi quelle individuali.

Gesù, infine, è il grande « chiamato », Egli è il « sommo ed eterno Sacerdote », interamente dedicato al Padre e ai fratelli. Rispondere ad una vocazione superiore — come hanno fatto gli apostoli, i diaconi, le vergini — è « partecipare di Lui », essere, come Lui, in vario grado: sacerdote, profeta, re.

Lo Spirito Santo è infine Colui che trasmette la chiamata del Creatore e Padre: Egli che ispira, conforta, anima ed urge innanzi all'edificazione del corpo di Cristo, in cui le funzioni e le grazie sono diverse per lo sviluppo di ciascun membro. E questo lo ha fatto in modo specialissimo dal giorno della Pentecoste in poi.

Ma il problema della vocazione lo si ritroverà un po' dappertutto, dalla trattazione sulla Chiesa a quella del Battesimo, della Cresima, e, naturalmente, dell'Ordine e della vita religiosa.

Basteranno spesso semplici accenni, che dànno uno spiraglio, basterà un esempio, un richiamo, una indicazione. Su questo concreto « veicolo di grazia » lo Spirito edificherà.

Catechesi diretta della vocazione

Qualche volta poi se ne tratterà espressamente. Nella SCUOLA MEDIA, ad esempio, lo si può fare, almeno una volta all'anno, verso la

cerdozio o della vita religiosa o missionaria, i bisogni della Chiesa, ecc., non sono mai presentati, non ci sarà alcun miracolo, le grazie di Dio non sbocceranno, tutto accadrà come se non ci fossero state vocazioni. E si dirà: « Le vocazioni scarseggiano ». Secondo la frase di Mons. Garrone: « Esse non scarseggiano, ma sono state condannate a morte ».

[2] L. LONFERNINI, *Lo spirito missionario del preadolescente,* in « Catechesi », 1968, fasc. 391.

giornata della vocazione, senza peraltro intralciare lo svolgimento del programma.

Nella PRIMA MEDIA è facile ricollegarsi al Cristo glorioso che chiama e manda i suoi apostoli nel mondo fortificati dallo Spirito Santo, a edificare dappertutto la Chiesa.

Nella SECONDA MEDIA si potrà collocare in questo tempo la lezione sull'Ordine.

Nella TERZA MEDIA è possibile impostare tutta la trattazione sulla vita morale come una « collaborazione » con Dio, una risposta a Lui, un « fare con Lui ».

La vocazione sacra — che ne è un caso particolare — troverà allora con naturalezza la sua collocazione, come « compimento della missione che il Padre affida a ciascuno in una determinata professione o stato di vita, che può essere anche quella di una vita totalmente consacrata ».[3]

Metodologia

Per la metodologia pratica, si tenga presente che il preadolescente è nell'età dell'entusiasmo per gli ideali concreti. Occorrerà quindi presentargli « vocazioni vissute »: filmine di vite di santi, di grandi cristiani, particolarmente nella loro gioventù; libri che presentino storie vere (o anche romanzate: chi non ricorda *Lascialo andare!* di Icilio Felici?) e che possono essere anche inclusi nelle bibliotechine di classe.

Per la catechesi parrocchiale, inoltre, si avranno disponibilità ancora maggiori: *dischi* (con canti che sollecitino all'impegno: vedi, ad es., *Le Seigneur a frappé à tes volets,* e parecchi altri di P. Duval, che possono essere tradotti e discussi), *questionari* (che facciano riflettere sulla vita passata, sui momenti di maggior intimità col Signore: possono spesso far maturare o « amplificare » un accenno di chiamata forse prima passato inosservato), *celebrazioni della parola* sul sacerdozio di Cristo, sulle missioni, sui bisogni della Chiesa...

È tutta una gamma di possibilità che il Signore ci chiama a studiare attentamente e a mettere in atto, per non venir meno al nostro dovere di « buoni seminatori ».

U. GIANETTO

[3] È chiaro che a 12 o 13 anni una vocazione non è definitiva. La risposta però, il nostro *fiat,* non esiste solo al momento dell'ordinazione o della professione religiosa. « La vocazione, del resto, — dice il Card. Lercaro — non è mai finita, perché è un cammino dietro nostro Signore ».

Il *fiat* è in primo luogo offerta, e questa offerta può esistere fin dagli anni della fanciullezza nell'anima dei battezzati. Essa può scomparire, e deve rinnovarsi man mano che si scoprono la grandezza e le esigenze della chiamata. Diversa è l'offerta del bambino di 12 anni, del giovane di 17, del suddiacono di 22. *È qui che si innesta la nostra azione.*

CHIAMATI PER NOME

La traccia di catechesi sulla vocazione che presentiamo non si può svolgere in un'ora di lezione. Occorrerà fare una scelta tra i vari elementi, senza omettere quelli essenziali: vocazione cristiana universale, vocazioni particolari, come conoscere la vocazione, la nostra risposta.

Così le filmine che vengono suggerite potranno essere proiettate (in parte) in altro tempo (lezioni precedenti, catechesi parrocchiale, un ritiro, ecc.), come preparazione o approfondimento del tema. (Vi si può aggiungere o sostituire la filmina F 54: Chiamati per nome, *che è sonorizzata con disco LDC).*

Se se ne ha la possibilità, la lezione sarà molto ben integrata dalla celebrazione della parola *che pubblichiamo alle pagine 22-24:* Gesù sommo ed eterno sacerdote. *Essa dà modo di sottolineare un altro elemento essenziale: qualunque vocazione è sempre* una partecipazione alla missione di Gesù. *In modo particolare, la vocazione al sacerdozio è partecipazione all'unico sacerdozio: quello di Gesù. Il sacerdote « è parte di Lui »! Se non si fa la celebrazione, questa idea dovrà essere inserita opportunamente nella lezione, data la sua importanza fondamentale.*

Commento alla lezione

1. Aggancio psicologico

Il preadolescente attraversa un periodo di età in cui sta prendendo sempre più coscienza della propria personalità, con le sue possibilità indefinite di sviluppo.

La sua intelligenza gli si rivela come strumento efficientissimo di dominio sulle cose, di influsso sulle persone, ecc.

Le forze fisiche sembrano aumentate a causa dello sviluppo dell'organismo.

La lezione

Avete mai pensato, ragazzi, alla bellezza e ricchezza che c'è nei vostri nomi? Ognuno di voi — o quasi — ha un nome tutto suo, che indica non solo la sua famiglia, ma proprio lui. Lo hanno già portato dei santi, dei grandi uomini,

Il mondo affettivo ed emotivo permettono un contatto più profondo, più duraturo, più sfumato nelle realtà umane.

Una certa apertura sociale è favorita dall'inserimento in gruppi di coetanei sempre più numerosi, che completano la precedente rete di contatti umani a livello della famiglia e della scuola.

Il risveglio della coscienza morale, come « responsabilità » e libertà interiore, e non solo come « adeguamento » alla norma, favorisce una dimensione importante e un nuovo atteggiamento di disponibilità.

Il ragazzo allora comincia a sentirsi diverso, ad avere idee personali, a desiderare di avere un suo « posto sociale », di non essere più trattato quasi come un oggetto che non ha sentire ed agire proprio, ma come « qualcuno ».

La discussione sui nomi « propri » può appoggiarsi su tutto questo mondo di situazioni sentite dal ragazzo, mettendole in evidenza e toccando così il vivo interesse del preadolescente.

Verrà poi il passaggio inatteso: non solo gli uomini ma... Dio mi chiama per nome! *Dio mi ha dato tutta questa ricchezza di individualità e personalità, con scopi che ben conosce, e che fa conoscere anche a me!*

magari il nonno o un altro parente. Ma quando lo sentiamo pronunciare, facciamo un sobbalzo: parlano di me!

Chi di voi ha un nome che comincia per A?

Scrivere sulla lavagna: Aldo, Alfredo, Ada, Anna, ecc. ecc. (scrivere i nomi di tutta la classe, anche il proprio).

Che cosa prova ciascuno di noi quando sente il proprio nome?

Esempi di varie situazioni: in casa, a scuola (per l'interrogazione, ma anche quando si vuol affidare un incarico di fiducia), *nel gruppo di amici ed amiche, in un... campo di concentramento, quando venivano chiamati fuori i condannati per l'esecuzione... e mille altre circostanze.*

Che effetto fa essere « chiamati per nome »?

E se uno fosse « chiamato per nome »... da Dio?

2. Fatto biblico

La chiamata di S. Paolo da parte di Gesù, che gli parla « personalmente » e lo « chiama » per nome in un momento culminante della sua vita (dopo di averlo seguito amorosamente per tutti gli anni precedenti che preparavano quel momento di grazia), può servirci di esempio concreto e suggestivo per ogni — anche silenziosa e nascosta — chiamata del Signore.

Se una lettura dell'episodio (fatta dall'insegnante o anche da un ra-

« In quel giorno scoppiò una persecuzione violenta contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria, ad eccezione degli Apostoli. Persone devote seppellirono Stefano, e fecero grande cordoglio per lui. Ma Paolo continuava a perseguitare la Chiesa, ed entrando nelle case ne traeva uomini e donne che poi consegnava per il carcere.

Paolo, sempre fremente minaccia

gazzo) non è abbastanza avvincente, si potrà ricorrere al racconto descrittivo ambientato nella vita dell'Apostolo, intercalato alla lettura dei brani più significativi. Si potrà eventualmente proiettare una filmina, o alcuni quadri di essa (*cf* Filmine Don Bosco, *B 67*).

Si può eventualmente continuare fino al versetto 22. Si potranno anche far leggere forte da alcuni ragazzi i passi in cui Paolo racconta lui stesso l'apparizione di Gesù (*Atti* 22,6-16; 26,9-18). Sono forse più vivaci, perché il racconto è fatto in prima persona e perché contengono anche la risposta di Paolo: « Che devo fare, o Signore? » (*Atti* 22,10).

e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al Sommo Sacerdote e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se trovasse seguaci di questa via, uomini e donne, li potesse condurre in catene a Gerusalemme. Ora avvenne che nell'andare e nell'avvicinarsi a Damasco, d'improvviso lo avvolse una luce dal cielo, e cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Paolo, Paolo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, Signore?". E quello: "Io sono Gesù che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui, si erano fermati sbigottiti, percependo bensì la voce, ma non vedendo nessuno. E Paolo si alzò da terra, e aperti gli occhi, non vedeva nulla. Guidandolo allora per mano, lo condussero a Damasco; e rimase tre giorni senza vedere; né volle mangiare o bere » (*Atti* 8,1-3; 9, 1-9).

3. Domande di avvio

I ragazzi collaborano con l'insegnante nello scoprire il mistero nel fatto biblico. Vi si dedicano solo un paio di minuti come passaggio alla spiegazione che segue.

Com'era la vita di Paolo prima di quello straordinario incontro sulla strada di Damasco? — Che effetti ebbe l'apparizione? — Che cosa fece Paolo dopo il primo terribile smarrimento?

4. Spiegazione

La spiegazione consiste nell'approfondire il brano della chiamata di Paolo.

Il preadolescente possiede ancora in maniera imperfetta il « ragionamento formale ». Non possiamo far-

1. Che cosa straordinaria è essere « chiamati per nome »... da Dio! Come questo deve « elettrizzare » tutta una persona! Ma come può anche sconcertarla e farle cambiare rotta!

gli lunghi discorsi teorici. Ma è già capace di ragionare su cose concrete *(un fatto, un racconto, una illustrazione collegata magari con altre) e lo fa con piacere.*

*Altro elemento concreto su cui far leva è l'*esperienza di vita *del ragazzo. Quello che vede ogni giorno o ha visto in passato, quello che prova e vive o ha provato e vissuto...*

Occorre anche aiutare il racconto con illustrazioni - fotografie. *Qui, per es., è bene far scoprire « chi ha chiamato per primo » il ragazzo, mostrandogli la* foto di un battesimo.

Poi una del vescovo che consacra un sacerdote, *una di* Piazza San Pietro piena di folla *con il Papa al balcone, un'altra del* sacerdote che con-

S. Paolo aveva aiutato quelli che uccidevano Stefano e aveva « approvato la sua morte » (*Atti* 7,50. 58). Egli perseguitava i cristiani con furore, dimenticando ogni altra cosa.

Poi Gesù stesso gli parla... Per tre giorni non ci vede più, non mangia più. Ma poi si riprende, e con lo stesso slancio, mette tutta la sua vita a servizio di Gesù. Diventerà uno dei più grandi apostoli mai esistiti. Girerà tutto il mondo allora esplorato, per far conoscere Gesù.

2. Come sarebbe bello (o tremendo!) che Gesù apparisse a ciascuno di noi un giorno, sulla strada, mentre andiamo a scuola... o magari mentre andiamo a compiere qualche marachella... e ci *chiamasse per nome:* « Giovanni... Maria... perché mi perseguiti? ».

Ma — in realtà — noi siamo già stati chiamati per nome!

Andate un po' indietro con i vostri ricordi, o meglio, con la vostra riflessione: Chi — veramente — vi ha chiamati per nome *per la prima volta,* nella vostra vita?

Il papà? La mamma? È vero che essi hanno scelto questo nome per voi. Ma quando eravate piccolini, di un giorno o una settimana, come vi avrebbero chiamati per nome, se non eravate capaci di rispondere?

Ecco invece chi vi ha chiamati per nome per primo! È il sacerdote che vi ha battezzati! Egli ha detto: « Mario... Lucia, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ». E vi ha anche dato del *tu!*

E chi ha mandato il sacerdote? Il vescovo che lo ha ordinato!

E chi ha mandato il vescovo? Gesù stesso, quando ha detto agli apostoli: « Andate per tutto il mondo, e insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Pa-

fessa *o del* vescovo che cresima. *Così pure un cartellone con* Gesù che invia gli apostoli.

Queste impressioni visive, collegate insieme con un ragionamento concreto *perché fatto su cose che si vedono e maneggiano, attirano l'attenzione, impegnano, e si ricordano a lungo.*

dre e del Figlio e dello Spirito Santo ». In realtà, se è il sacerdote che versa l'acqua, chi veramente battezza è Gesù.

È Gesù, quindi, che vi ha chiamati per nome per primo! Che vi ha dato del *tu!*

Del resto, anche quando il vescovo vi ha dato la cresima, che è il completamento del battesimo, e vi ha fatto membri del popolo di Dio, è Gesù che vi ha di nuovo consacrati *uno per uno!*

E quando andate alla confessione, è ancora Gesù che vi dà del *tu* e vi dice: « Io *ti* assolvo dai tuoi peccati... ». Di fronte a Gesù siamo tutti speciali, tutti « originali », distinti da tutti gli altri: ognuno di noi è « qualcuno » per Lui!

Così è di tutti e di ciascun membro del grande popolo di Dio. Gesù ha una parola particolare per ciascuno di loro!

Questa parte si può anche omettere, o solo accennare brevemente, se si ha poco tempo. Se no, può essere ravvivata da qualche bella illustrazione o diapositiva rappresentante le bellezze del creato, e l'uomo creato da Dio.

Per es., vedi tutta la serie G delle Filmine Don Bosco. *O la filmina A 151 della serie « La scoperta del Regno di Dio » (quadri 21-20: Dio che crea l'uomo, di Michelangelo, ecc.).*

3. Anzi, se vogliamo andare più a fondo, possiamo dire che Dio ci ha chiamati, ciascuno di noi, ancora *prima* del nostro battesimo. Il papà e la mamma desideravano e volevano *un bambino,* o una *bambina* e l'hanno atteso con ansia. Ma soltanto Dio ha voluto che nascessi... proprio *io,* ha voluto *me.*

La nostra prima « chiamata » è proprio *la creazione,* da parte di *Dio.* Se sono qui, adesso è perché *Lui* mi ha voluto e chiamato ».

Far vedere nuovamente la foto del battesimo.

È vero che quando ero piccolino *non potevo rispondere* e nemmeno al giorno del mio battesimo ho saputo far altro che frignare e strillare disperatamente... Ma Dio — come per S. Paolo — ha saputo attendere, attendere tutti questi anni, finché fossi *capace di dare una risposta.*

4. Ora che sono grande, *questa risposta la debbo dare!* Debbo *pormi il problema!* Dire come S. Paolo: « Che devo fare, o Signore? ». E devo pormelo in tutta la sua ampiezza, non escludendo nulla, non escludendo la

possibilità, *per me,* anche della chiamata più alta: quella di servire più da vicino il Signore.

Si è detto che un ragazzo e una ragazza non possono « venir su bene », come veri cristiani, se almeno una volta non si sono posti seriamente il problema: « Il Signore mi vuole forse suora? o missionario? o sacerdote? ».

Se vi è il tempo, si possono proiettare (in parte o per intero) filmine come: D 66 La vita di Don Bosco (*1ª parte*); *D 41* Bernardetta Soubirous (*tutt'e due sonorizzate*), *che fanno vedere in pratica come questi santi hanno* risposto *alla loro vocazione. Se non si ha il tempo di farlo in questa lezione, lo si può fare in una lezione precedente, richiamando qui i fatti e le immagini già viste. Oppure le si rimanderà ad altra occasione (lezione seguente; o catechesi parrocchiale; o un ritiro, ecc.) come sviluppo e approfondimento.*

Ma l'esempio concreto e vissuto è sempre di enorme *importanza per il preadolescente.*

5. È un problema a cui non si può rispondere subito, in un momento. Non l'hanno fatto neppure quei santi che Dio ha chiamato in maniera straordinaria. Anche loro hanno *riflettuto a lungo,* e hanno risposto *a poco a poco,* ma *non hanno chiuso il loro cuore,* hanno permesso alla voce di Dio di crescere, di maturare, di diventare precisa e sicura. Così, ad es., S. Giovanni Bosco, o S. Bernardetta Soubirous, che hanno visto la Madonna stessa e da Lei hanno avuto la chiamata.

Si faccia una breve discussione con i ragazzi, scrivendo sulla lavagna le cose principali che essi suggeriscono. Si insista soprattutto:

— *sulla preghiera;*

— *sull'esame delle proprie doti e sulle possibilità offerte dall'ambiente;*

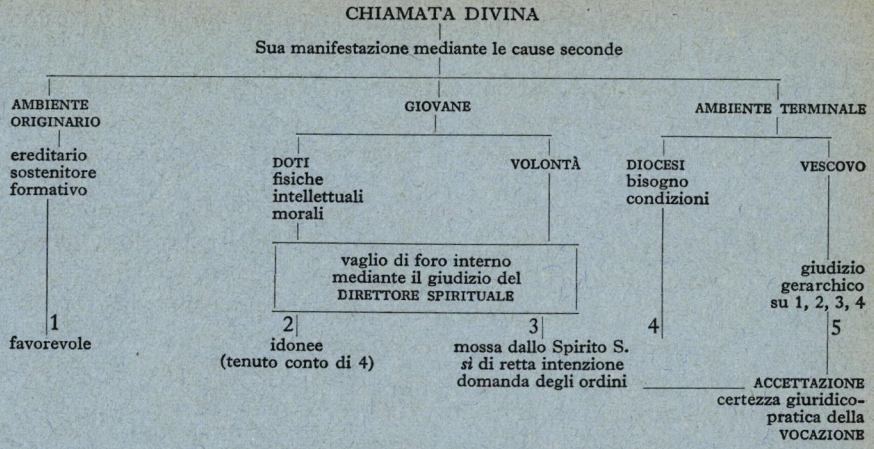
— *sull'impegno nella scuola e nella vita spirituale, perché si rivelino le proprie doti e si possa meglio sentire la voce di Dio;*

— *sul consiglio dei genitori e di persone esperte che ci vogliono bene, e sui retti motivi di* scelta.

6. Ordinariamente però il Signore non fa sentire in questo modo la sua voce, ma ci dà tanti indizi, tanti mezzi, per fare *una scelta giudiziosa,* che corrisponda ai suoi piani.

Sapreste dirmi quali sono i *mezzi* per scegliere bene?

NB. Si potrà, volendo, far uso dello schema seguente, tratto da LANDUCCI, *La sacra Vocazione,* Ed. Paoline, Roma, 1955. Il quadro tiene presente soprattutto la vocazione sacerdotale, ma può essere adattato anche alla scelta di altre strade.



Per la scelta di una professione laica occorrerà al n. 3 la retta intenzione di servire Dio in primo luogo (considerazione che deve prevalere sulla semplice ricerca della professione lucrosa o comoda), al n. 4 e 5 (ambiente terminale) bisognerà tener conto dei bisogni della società in cui si vive e delle circostanze esterne che permettono l'attuazione del proprio ideale. Chi ne ha le doti, rifletta seriamente sul grande bisogno, nella nostra società, di cattolici convinti nella politica, amministrazione, insegnamento, giornalismo, mezzi di comunicazione sociale (radio, televisione, cinema), cultura, arte, ecc.

Abbia soprattutto un'alta idea della missione del cristiano in qualunque campo la Provvidenza lo chiami, attraverso le circostanze della vita, a lavorare per il Regno di Dio.

7. Ma voi mi direte: Non si deve « rinunciare » a troppe cose per una vocazione al sacerdozio, o alla vita religiosa?

Il problema non è posto bene in questa maniera. Non si tratta, in un certo senso, di « rinunciare », ma di essere *più generosi,* di *fare di più.*

Per es., ditemi ora voi stessi: che cosa vi piacerebbe fare? Oppure: di quali mestieri abbiamo tutti bisogno ogni giorno? Suggeritelo voi, e lo scriveremo alla lavagna:

— ci vogliono dei panettieri per fare il pane;
— dei sarti per i vestiti;
— degli architetti per fare le case;
— degli ingegneri per costruire i ponti;
— degli autisti, degli aviatori e dei marinai, per farci viaggiare;
— dei medici per guarirci dalle nostre malattie;
— dei... papà e delle mamme per prendersi cura di noi...

Scrivere alla lavagna quello che gli allievi suggeriscono. Basteranno le parole essenziali (panettiere - pane, ecc.), ma lo scrivere *non è cosa di piccola importanza. È sempre un* elemento concreto, *che serve a fissare* l'attenzione e il ragionamento.

Si potrà aver l'attenzione di scrivere queste parole nella metà sinistra *della lavagna. Nella* destra *si scriverà poi che cosa fa in più e in meglio il sacerdote o la suora. Se la parola « suora » non piace, si usi quella di « sorella », molto più evocativa, spiegando che è la stessa cosa.*

Ora, il sacerdote o la suora, rinunciano a tutto questo? In un certo senso sì, ma in un certo senso no. Le fanno tutte (o quasi) ma in un modo più grande ed elevato.

Tutto questo potrà essere fatto utilizzando la filmina A 152 L'uomo collaboratore di Dio. *Vi si vedono vari modi con cui l'uomo completa l'opera creatrice di Dio. Il modo più sublime è quello della vocazione sacerdotale o religiosa.*

La filmina F 54 Chiamati per nome *fa vedere più direttamente l'opera del sacerdote.*

Il sacerdote:

— ci dà il « pane quotidiano » per la vita del cielo;
— ci aiuta a rivestirci di bontà e di amore;
— non costruisce cose terrene, ma edifica il Regno di Dio;
— non getta ponti tra le distanti rive di un fiume, ma addirittura tra l'uomo e Dio;
— non cura e guarisce i corpi, ma le anime;
— non ha bambini e bambine, ma è padre di un grandissimo numero di figli spirituali.

Si potrà leggere a questo punto, in breve, la storia di S. Francesco Saverio (come è riportata nel volume di T. Bosco, L'ultimo trionfo, *SEI, 1966, che presenta i profili agili e luminosi di quindici « campioni » della bontà, della forza di volontà e della santità).*

Oppure si potrà richiamarsi alla filmina D 53 S. Francesco Saverio *(che potrà essere già stata proiettata in altra occasione).*

Un grande santo, S. Francesco Saverio, vide da ragazzo smantellare la grande torre del castello di S. Michele, che apparteneva al suo casato. Allora partì per Parigi per rendere alla sua famiglia — con gli studi e la scienza — la gloria militare perduta.

Ma a Parigi incontrò Ignazio di Loyola, che lo persuase a seguire un altro re e una altra gloria. Allora lo vediamo tra i più grandi missionari di Cristo, in paesi appena scoperti: in India, Malacca, Giappone... Dopo 18 anni di viaggi e sofferenze, muore alle porte della Cina. Aveva soltanto 46 anni. Ma aveva battezzato con le sue mani settantamila infedeli. Aveva aperto al cristianesimo le porte di gran parte dell'Asia...

A mille e mille miglia lontano, la torre di S. Michele giaceva smantellata e triste... ma la gloria dei Saverii, la gloria vera, cominciava da quel giorno.

5. Domande ricapitolative

Servono per una breve pausa intesa a riprendere le fila del discorso e a ricapitolare quanto si è detto finora.

In che modo S. Paolo fu « chiamato per nome » da Dio? — Chi e quando ha chiamato noi per la prima volta? — Quando Gesù mi chiama per nome e mi « dà del tu »? — In che modo e a che cosa mi ha chiamato Dio prima ancora del mio battesimo? — Come devo fare per rispondere a questa chiamata? — Quali sono i mezzi per conoscere a che cosa Dio mi chiama? — Che cosa fa chi risponde alle vocazioni più alte: rinuncia o fa « qualcosa di più e di meglio »? — Come? — Che cosa fanno il sacerdote o le suore?

6. Il mio impegno

La lezione non avrà tutta la sua efficacia se il ragazzo stesso, dopo aver ascoltato e dialogato, non farà *qualcosa lui stesso.*

Questa attività *o* impegno *personale dovrà essere dapprima* interiore (*un atteggiamento dell'animo*) *e solo dopo dovrà diventare anche esteriore* (*scrivere, disegnare, ricercare*).

L'attività esterna serve a prolungare e fissare *più profondamente l'atteggiamente interiore. È una meditazione fatta* in modo concreto, *adatto al preadolescente.*

Ora che avete ascoltato e che abbiamo discusso insieme, il Signore attende da voi una risposta; una risposta subito, proprio adesso. Per esempio:

— non vi è sembrato bello tutto quello che abbiamo detto? Perché non ringraziare il Signore?

— oppure: a pensarci bene, nella vostra vita passata, avete mai avuto qualche momento speciale in cui v'è sembrato di essere stati chiamati, o di essere più vicini al Signore? (*durante la preghiera, mentre facevate la comunione, in occasione della morte di una persona cara, o di fronte alla bellezza di un bosco, delle montagne, del cielo o del mare*).

Allora, fermiamoci un minuto, un minuto solo, per pensare, per ricordare, per ringraziare, per promettere di voler ascoltare più attentamente la voce di Dio...

Ora che abbiamo meditato, continuiamo a rispondere al Signore in un altro modo. Prendiamo un foglio di carta, nostro, che nessuno vedrà mai... e proviamoci a scrivere il ricordo che abbiamo avuto adesso adesso, o la preghiera, o il ringraziamento, o la promessa...

È già una parte della risposta che il Signore attende, che aspetta da noi. Se non altro, diciamogli che — qualunque cosa faremo nella vita — la faremo bene, per Lui, per meritarci l'adempimento di quella sua promessa che dice: « Chiunque ascolta la mia parola e fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, mia sorella, e mia madre » (*Lc* 8,21; *Mc* 3,33-35).

7. Preghiera finale

Serve come conclusione. I ragazzi la ascoltino facendola propria. Suggeriamo « Partita notturna » di Michel Quoist (Cf. Preghiere, *Ediz. Marietti*). *Per le ragazze, occorrerà cercare qualcosa di più adatto per loro.*

Ed ora concluderemo con una bella preghiera in comune, che ci farà sentire come tutto dev'essere fatto insieme, in questo mondo, ciascuno al suo posto, ciascuno facendo la sua parte.

GESÙ SOMMO E ETERNO SACERDOTE

Celebrazione sul sacerdozio e sulla vocazione

1. Canto di entrata: per es. *Cristo risusciti.*

2. Benedizione del celebrante (*Efesini* 1,3-4).

Sia benedetto Iddio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni sorta di benedizioni spirituali, celesti, per mezzo di Cristo. Che ci ha destinati, prima della creazione del mondo, ad essere santi e immacolati, alla sua presenza, per l'amore che ci porta.

Tutti: Amen.

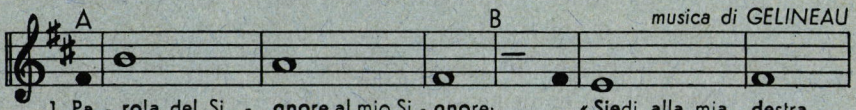
3. Prima lettura.

Commentatore: L'apostolo S. Paolo, scrivendo agli Ebrei diventati cristiani, ricorda loro che cosa voleva dire essere Sommo Sacerdote e dimostra che Gesù è il vero e unico Sacerdote, più grande di tutti quelli che gli Ebrei avevano avuto fino allora.

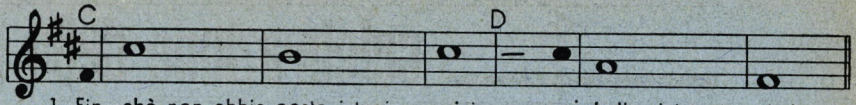
Lettore: Legge *Ebrei* 5,1-6; 7,1-3; 7,23-28.

Commentatore: Davide, nel salmo 109, il primo che cantiamo ai Vespri della Domenica, ha parlato, 1000 anni prima della nascita di Gesù, di Lui, Re e Sacerdote, appunto come Melchisedech.

4. Canto di meditazione: Salmo 109.



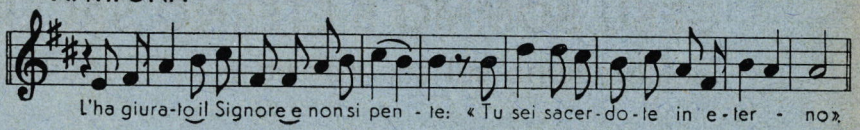
1. Pa - rola del Si - gnore al mio Si - gnore: « Siedi alla mia destra
2. Pro - tenderà lo scettro suo po - tente da Sion il Si - gnore:
3. Sei re già fin dal giorno in cui sei nato in santo splen - dore
4. Giu - rato ha il Si - gnore sul suo nome ed Egli non si pente:
5. A te di fianco ab - batterà i ne - mici nel dì dell'ira sua
6. Il capo schiacce - rà dei suoi ne - mici su tutta la terra



1. Fin - chè non abbia posto i tuoi ne - mici sga - bello dei tuoi piedi »
2. «E - stendi il tuo do - minio sui ne - mici nei secoli e in e - terno
3. Ti ho generato prima dell'au - rora come la ru - giada »
4. «Tu sei sacer - dote in e - terno al modo di Mel - chisedech»
5. E - mette il suo giu - dizio sulle genti la strage sarà grande
6. Ber - rà lungo la strada dal tor - rente per questo alzerà il capo.

versione di E. B.

ANTIFONA



(si ripete da tutti dopo ciascun versetto del salmo, cantato da un solista o da un piccolo gruppo)

5. Seconda lettura.

Commentatore: Gesù, prima di salire al cielo, ha dato agli apostoli i suoi poteri di sacerdote: il potere di *insegnare* e il potere di *dare la grazia* per mezzo dei sacramenti.

Lettore: Legge *Matteo* 28,18-10; *Luca* 22,19-20; *Giovanni* 20,19-23.

Commentatore: Gli apostoli hanno comunicato ad altri vescovi e sacerdoti i poteri ricevuti da Gesù; e questi a tanti altri per duemila anni e fino alla fine del mondo. Perché è necessario che il Regno di Dio si diffonda per la salvezza di tutti gli uomini.

6. Canto: *Gesù lo sguardo amabile,* di CASTELLI (si trova in molte raccolte).

7. Omelia (diamo qui alcuni spunti: seguire un'idea sola, spiegarla bene, in modo che rimanga chiaramente impressa; tralasciare le altre).

a) **Gesù è l'unico Sacerdote.** I sacerdoti nell'Antico Testamento erano figura, anticipazione di Gesù: così Melchisedech, così Aronne e i suoi figli.

Nell'Antico Testamento però c'era bisogno di molti sacerdoti, perché essi non potevano essere *in tutti i luoghi,* ed essendo soggetti alla morte, avevano bisogno di successori, perché non potevano essere *in tutti i tempi.* Nel Nuovo Testamento invece vi è un solo sacerdote, *Gesù,* vero uomo e vero Figlio di Dio.

Dopo la sua risurrezione ed ascensione, Egli (nel SS.mo Sacramento, e in molte altre maniere) può essere presente *in molti luoghi* e non essendo più soggetto alla morte, *dura per sempre.*

Chi sono allora quelli che noi chiamiamo sacerdoti? Come sono sacerdoti se il sacerdote è *uno solo?*

Ecco, essi non sono sacerdoti *separatamente* da Gesù. Non hanno un proprio sacerdozio, ma *hanno parte* al sacerdozio di Gesù. E questa è una cosa immensamente più grande.

In realtà, poi, tutti i battezzati partecipano in un certo grado a questo sacerdozio: è il sacerdozio comune dei fedeli, che permette loro di offrire tutto se stessi e di offrire Gesù nella Messa.

Solo il sacerdote ministeriale consacra, ma tutti offrono, nella Messa.

Così, oltre alla vocazione al sacerdozio ministeriale, sono anche vocazioni specialissime (e partecipazioni speciali alla vita di Gesù) la vocazione *religiosa* o *missionaria.* Sono anch'esse un aver parte alla missione stessa di Gesù (la sua stessa vocazione!) che è l'unico vero *obbediente al Padre* e l'unico *missionario.*

E questa è una cosa anch'essa immensamente grande che fa trasalire di gioia chi vi è chiamato.

b) S. Paolo spiega che **il Sacerdote è il Mediatore,** cioè colui che mette d'accordo Dio e gli uomini (*Ebr* 5,1). Solo Gesù poteva far questo, perché era Dio e uomo. Come Figlio di Dio è sacerdote *eterno,* cioè da sempre e per sempre. In questo somiglia a Melchisedech di cui la Bibbia (*Gen* 14,18) dice solo che era « sacerdote del Dio altissimo », senza raccontare quando nacque e quando morì.

Come *uomo* Gesù sa comprendere e aiutare la debolezza degli uomini (*Ebr* 5,2) e offre per chiedere perdono al Padre dei loro peccati *un sacrificio,* il suo sacrificio, una volta sola (*Ebr* 7,27). Questo sacrificio si rinnova tutti i giorni nella santa Messa.

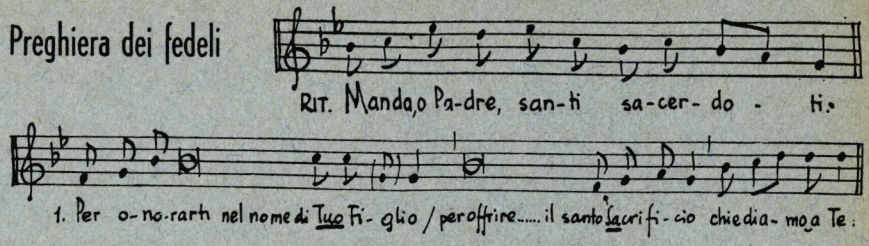
c) È il Padre che ha voluto che Gesù fosse Sacerdote. È Lui che dopo che Gesù è salito al Cielo lo fa *sedere alla sua destra* (spiegare l'immagine: dare lo stesso onore che è dovuto a Dio Padre), come dice il Salmo 109.

Come il Padre ha « chiamato » Gesù Cristo alla dignità di Sacerdote e l'ha mandato nel mondo per rinnovare l'amicizia tra Dio e gli uomini, così Gesù ha chiamato gli Apostoli e li ha mandati (*Gv* 20,21) a continuare la sua opera.

d) Il nostro atteggiamento davanti al Padre (Papa, Vescovi, Sacerdoti) deve essere lo stesso amore, la stessa obbedienza che avremmo per Gesù, che del resto l'ha detto chiaramente: « Chi ascolta voi, ascolta me » (*Lc* 10,16).

e) **Conclusione:** pregare Dio che mandi tanti sacerdoti; e santi sacerdoti, che siano per noi sulla terra la viva immagine di Gesù, Re e Sacerdote.

8. **Preghiera ecclesiale:**



Ritornello: **Manda, o Padre, Santi Sacerdoti.**

1. Per onorarti nel nome di **Tuo** Figlio,
   per offrire all'altare il santo **Sa**crificio, chiediamo a Te:
2. Per darci Gesù nel SS. Sa**cra**mento,
   per donare il tuo perdono ai **pec**catori, chiediamo a Te:
3. Per benedire i nostri focolari, le no**stre** culle,
   per aiutarci moribondi, benedire le **no**stre tombe, chiediamo a Te:
4. Per insegnare ai piccoli la dottrina del**la** fede,
   per scolpire nei nostri cuori la tua **san**ta Legge, chiediamo a Te:
5. Per guidare i nostri passi nel cammino **del** cielo,
   per condurci a Te, **no**stro Padre, chiediamo a Te:
6. Per portare ai pagani il Vangelo della **sal**vezza,
   per comunicare a tutti l'amore di Gesù **Re**dentore, chiediamo a Te:

9. **Preghiera silenziosa**

10. **Colletta** (è presa dalla Messa di Gesù sommo ed eterno Sacerdote).

Preghiamo. Signore, tu hai voluto che il tuo Unico Figlio fosse l'unico grande ed eterno sacerdote, per il tuo onore e per la salvezza degli uomini. Concedi ai sacerdoti che Egli ha scelto per aiutarlo a donare la grazia attraverso la predicazione e i sacramenti, di rimanere sempre fedeli nel compimento della missione che loro fu affidata. Ti preghiamo in nome di Gesù che con Te e lo Spirito Santo è Dio vivo e glorioso per tutti i secoli. *Amen.*

11. **Canto finale:** si può ripetere *Cristo risusciti,* oppure si canti: *Christus vincit.*

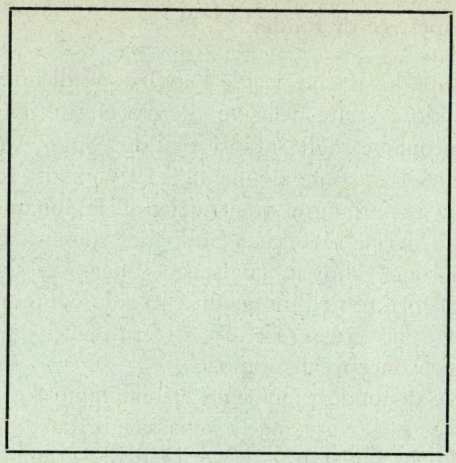
CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII
Aprile 1969
n. 4
Serie I
n. 458

Catechesi per adolescenti e giovani

D



EDITORIALE

TORNIAMO A CROCE, ON. SULLO?

1. I fatti — 2. Leggi tecniche e prospettive di fondo — 3. Valori o metodi per cercarli? — 4. Sfondo storico e politico del problema: le due culture di Snow — 5. Una contraddizione della contestazione — 6. Profeti dell'ora presente — 7. Liberatori dell'ora presente.

1. I fatti

La scuola media superiore ha attualmente le leggi Sullo come terreno di lotta. I professori di religione vengono interpellati, i giovani si dividono in gruppi favorevoli e gruppi contrari. Come « profetizzare » da cristiani, da insegnanti di religione tutto ciò?

E innanzi tutto c'è da **« profetizzare » questi fatti?** Si tratta di **fatti importanti,** che coinvolgono la storia dell'uomo e quindi la storia di Dio Salvatore? Si tratta di **eventi che vanno « ricapitolati » nell'Evento** che è Gesù Cristo tra noi? È vero che tutto è preso in mano dallo Spirito Santo perché si compia la Pasqua di Cristo, ma per quanto riguarda la nostra collaborazione, noi siamo costretti a badare agli eventi nei quali ci sentiamo più « situati », **situazioni che sono sfida e provocazione a scegliere** e quindi prima a capire e motivare.

Ora la linea di azione che segue il ministro Sullo sembra essere un evento del genere, sia perché presso i giovani ha preso questo significato, sia perché al di là delle decisioni tecniche vi è tutto **un orientamento dell'insegnare e dell'apprendere** che porta l'uomo a diventare un certo tipo d'uomo invece che un altro.

2. Leggi tecniche e prospettive di fondo

Non è facile dentro una legge che decide l'abolizione di un esame ritrovare orientamenti di fondo e scelte decisive. Perciò ci riferiamo piuttosto allo **spirito di queste proposte,** agli intenti dell'on. Sullo, quali egli ha dichiarato in alcune interviste, come quella del 19 gennaio scorso a due giornalisti della *Stampa.* Ci riferiamo a quel **nucleo di ragionamenti e scelte** dal quale sostanzialmente deriva una linea Sullo nei riguardi della scuola. Molti particolari pratici sono validi in qualsiasi « linea » ci si metta, altri invece, come la scelta tra fornire nell'insegnamento **solo contenuti** o fornire **solo metodi** di indagine, sono grosse scelte e determinanti linee di azione che coinvolgono lo stesso concetto di uomo.

Su queste prospettive di fondo perciò noi richiamiamo i giovani. E già questa è evangelizzazione, è conversione, è « passaggio da morte a vita », da superficie a profondo, in un'istanza di verità e di serietà che salva la persona.

3. Valori o metodi per cercarli?

Tentiamo la sintesi che fa anche G. Calogero sulla *Stampa* (22 gennaio 1969) nell'articolo dal titolo: *Che significa maturità?*

Già questo titolo centra **il punto cruciale** di divergenza di tutta la questione. Si parla di esami di maturità: si riformano questi esami, di conseguenza si riforma tutto l'insegnamento poiché c'è una stretta continuità tra esami e modo di far scuola. Ma nella **ricerca di un criterio** per riformare si sbatte contro il solido problema centrale: Che significa maturità? Quando un giovane è maturo? Da quali prestazioni rileviamo un comportamento, un atteggiamento maturo?

A questo punto nasce la divergenza:

— maturità come assimilazione di valori o contenuti tradizionali;
— maturità come assimilazione di metodi di indagine.

Cerchiamo di scandagliare i vari aspetti di questo dilemma prima di « profetizzare » su di esso, come evento storico:

• **dal punto di vista del potere critico:** G. Calogero nell'articolo citato sintetizza così la questione: « Si miri ad ogni livello di studi non tanto all'uniforme estensione delle nozioni acquisite, quanto alla **capacità critica** di orientarsi nel loro mondo »;

• **dal punto di vista della cultura tradizionale:** maturità può voler dire che un giovane ripete abbastanza bene quell'ideale umano tradizionale in una certa storia (Dio, patria, famiglia), mentre nel senso delle capacità sarebbe maturo chi **non ripete la storia ma la trasforma,** è capace di cambiarla, di operarvi dentro un rinnovamento;

• **dal punto di vista della persona libera:** maturità significa accettazione dei valori trasportati dalla generazione già matura o al contrario significa

capacità di essere diverso, di non lasciarsi trasportare dall'autorità della tradizione per ricercare nuovi valori;

• **dal punto di vista dei metodi di ricerca:** maturità significherebbe fedeltà ai modi di fare tradizionali (costume) o al contrario ricerca e **inventiva** secondo un'indagine solo scientifica.

Formule più concise. Il dilemma può ancora essere chiarito secondo questi termini: maturità come credere o come dubitare; maturità come riconoscimento di valori o come ricerca a partire da zero; maturità come storia o come pura scienza positiva e sperimentale; maturità come cultura o come **esperienza** spregiudicata e solo scientificamente controllata.

Tutto ciò sta sotto il bivio aperto dal dibattito presente tra assimilazione di valori-contenuti nella nostra storia o assimilazione di metodi scientifici di esperienza.

4. Sfondo storico e politico del problema: le due culture di Snow

« Un letterato chiederà ironicamente ad un ingegnere: Che sa dirmi del secondo periodo della poesia di Shakespeare? mentre un fisico potrà chiedere ironicamente ad un letterato: Che sa dirmi delle conseguenze della seconda legge della termodinamica? ». Così il dott. Snow del Ministero dell'Educazione dell'Inghilterra (un po' il Sullo inglese) impostò il problema in un suo libretto (*Le due culture*) e in un suo dibattito promosso anni fa dall'*Eruopeo* a Milano.

Ormai ad un **umanesimo classico** si contrappone un **umanesimo scientifico o tecnico.** Anzi il peso del mondo, che vive più di interessi tecnici che di politica rinascimentale, squalifica o mette tra parentesi l'umanesimo classico con le sue egloghe e indirizza i pensieri all'umanesimo tecnico, fino a mitizzarlo, cioè a dargli volto di poesia, di epica (voli spaziali), di filosofia e di etica.

Da queste prevalenze è nato un **fatto politico** quando il **marxismo** in tutte le sue espressioni ha indicato un **nuovo uomo etico,** che è tale non per il suo rispetto di Dio, patria, famiglia, ma per il suo rispetto dell'uomo nell'avventura scientifica, tecnica, economica, industriale, che l'èra attuale gli ha imposto (storicismo, economismo).

Ne venne di conseguenza un'opposizione di programmi di umanesimo classico che dominavano anche le materie scientifiche, nei modi di esaminare, ad esempio, per far desiderare una **scuola ispirata agli schemi di umanesimo tecnico o tutt'al più scientifico.** (*NB.* L'umanesimo è tecnico quando si pone a tutti gli effetti **sul piano delle norme d'azione,** delle scienze tecniche dell'azione, dell'economia, della biologia, della sociologia; è invece scientifico quando si pone **sul piano delle cause fisiche** dei fenomeni in un accostamento all'essere invece che alla pura azione, il che cambia notevolmente la posizione: il libro *Cosmic Religion* di Einstein lo dimostra).

Da ciò deriva la contestazione a tutti i valori e all'accettazione di essi

per chiedere metodi di critica, di esperienza, di ricerca, di indagine, di dubbio dinamico su un piano positivo, sperimentale, statistico, come è nelle scienze fisiche.

In altre parole, c'è la **scelta della civiltà tecnologica** dentro l'orientamento della scuola solo come formazione ai rigorosi metodi dell'indagine scientifica positiva.

5. Una contraddizione della contestazione

Ora, a questo punto la contestazione giovanile da una parte, rigettando il classico, vuole quell'**umanesimo tecnico-scientifico** che è portato dai tempi, dall'altra, e esaltando Marcuse, rifiuta quel **mondo tecnologico** che proprio da un umanesimo soltanto tecnico è rapidamente sorto nella società.

Ma c'è coscienza di questa contraddizione? La confusione e lo stato febbrile del momento contestativo certo non permette prese di coscienza del genere ed è per questo che i « profeti » sono necessari: essi fanno prendere coscienza dei fatti nell'intreccio delle forze che li animano affinché si prenda posizione, si scelga sapendo e non ignorando parti importanti della realtà umana e sociale.

6. Profeti dell'ora presente

È certamente acquisito che **la Chiesa è in ogni momento l'aggiornamento del mondo,** rivelazione del vero valore che vi è nel « giorno », cioè nei fatti predominanti della cronaca. Il giorno lo fa l'uomo e l'uomo è il campo di Dio, con grano e zizzania, con verità ed errori, con bene e male: ora la salvezza dell'uomo sta innanzi tutto nel rivelargli il suo bene e il suo male. Diciamo tra virgolette il « suo » bene e male, poiché ciò comporta la determinazione del bene e del male nella concreta esistenza del « giorno », ad esempio nella contestazione, nella protesta contro le leggi Sullo, nel rifiuto delle norme etiche, nel disinteresse per i valori tradizionali, ecc.

Qual è allora **la profezia** che dobbiamo fare ai nostri giovani contestatori?

a) **Il rifiuto del mnemonismo per un « rendersi conto di persona ».**

Nella protesta scolastica e nella parte buona delle proposte Sullo troviamo il rigetto per una tradizione di valori appresa mnemonisticamente, senza adesione critica e perciò non convinta e personale. Ciò tecnicamente proveniva anche dalla massa di nozioni da dare: **la quantità impediva il lavoro attorno ai valori** fino alla convinzione personale e autonoma su di essi, cioè fino all'educazione in pratica.

Critica ai professori, rifiuto di esami massivi, rigetto della « molta materia », dei molti esercizi, ecc. significano il bisogno di non accogliere docilmente dall'alto, ma di rendersi conto di persona del bene che c'è nella tradizione.

b) **Il rifiuto di sole nozioni per una formazione di capacità personali.**

Un altro aspetto positivo sta nel confuso rigetto di nozioni apprese e ripetute senza essere capaci di scoprirle da soli, senza avere il segreto dell'indagine, la **capacità di manipolare da soli i dati della storia e dell'esperienza.** Il nozionismo senza la capacità metodologica significa dipendenza indefinita dai professori, poiché le giustificazioni, i motivi, le ragioni e il modo per scoprirle resterebbero come un segreto sacerdotale nella civiltà egiziana, come un potere castale, come un diritto riservato alla classe. E ciò è rigettato abbastanza chiaramente. Molto opportunamente scrive Calogero: **« Anche una metodologia si può insegnare nozionisticamente** come tutto il resto. La distinzione essenziale sta tra l'aver acquisito qualcosa come una "informazione" e l'averla acquisita come una "capacità". Per essere formativa e non soltanto informativa, la scuola deve essere **formatrice di capacità ».**

c) **Il rifiuto di una prevalenza del passato per una prevalenza del futuro.**

Un altro aspetto del rigetto sta nella insofferenza dei giovani a restare in adorazione di miti e valori del passato, quando mille **istanze della civiltà tecnica** li costringono a sentirsi in mano gli strumenti per costruire un futuro diverso dal passato. Il fatto che Euripide ed Orazio scrivessero versi in una determinata civiltà quanto a mezzi di comunicazione, utilizzazione delle materie prime, ecc. li rende estremamente lontani ed estranei. La **circostanza storica** oggi è così affascinante ed urgente che domina sui **valori perenni** come richiamo ed appello. E questo essere « protesi in avanti », come dice Paolo ai Filippesi, concorda con la storia della salvezza, cioè concorda con una **storia vera,** e perciò è in questo senso vero e va profetizzato, cioè convalidato e chiarito.

7. Liberatori dell'ora presente

Ma possiamo anche guardare il nostro compito di profeti dal punto di vista di liberazione da storture ed errori.

Ed è principale, nella tendenza manifestata dal ministro Sullo, il pericolo o già **l'errore di isolare le forme dai contenuti,** di rendere autonomo un sistema di metodi e di critica da un sistema di esseri e di realtà. Qui sta la ragione del nostro titolo: *Ritorniamo a Croce?* Seguiamo cioè l'assurda strada di forme che si fanno contenuto da sole, fine a se stesse, valori assoluti, « princìpi superiori »? Non è proprio questo il tremendo rischio che stiamo correndo e che Marcuse con tanti altri addita? Non dobbiamo gridare come profeti contro questo **idealismo tecnico,** vera evasione dalla realtà umana, che ci porterà agli stessi risultati dell'idealismo nazista?

Non è il caso di spendere molte parole per chiarire questo aspetto della nostra missione di catechisti. Una scuola che dia metodi di indagine, tecniche di sperimentazione, strumenti di ricerca senza dare contenuti sarebbe
5 ideale, se l'uomo fosse libero di seguire il naturale buonsenso che lo porta

spontaneamente a identificare le realtà e i valori alle soglie dei misteri rivelati. Ma l'uomo è condizionatissimo quanto alla sua innata sintonia con la realtà totale. La scuola allora diventa formatrice quando supplisce alla mancanza di libertà e quindi interviene a proporre i contenuti. Saranno più essenziali, più centrali, senza nozionismi, senza erudizione, ma saranno presenti e dominanti.

In sostanza allora il conflitto va superato: **non dilemma tra metodi e contenuti, ma anzi fusione:** metodi scientifici, critici ma applicati a veri contenuti. In tal modo ciò che viene eliminato è il dogmatismo, è l'autoritarismo magistrale che fa diventare semplici portatori e non **possessori** del sapere.

* * *

D. M. TUROLDO

IL SIGNORE CON NOI

INNI PER LE NUOVE COMUNITÀ

pp. 96 - L. 600

Contenuto

« Pregare con il nostro tempo »: è un'esigenza più urgente delle comunità cristiane postconciliare, che hanno riscoperto l'**incarnazione** della liturgia nella cultura propria di ogni comunità nazionale o anche locale. Esigenza di una maggior sostanza biblica, non ripetuta letteralmente, ma filtrata attraverso una larga esperienza umana; esigenza di forme espressive meno uniformi, tali da permettere una pluralità di soluzioni. Padre David M. Turoldo, poeta e scrittore, che non ha bisogno di presentazione, ha ripensato in questi anni, insieme con la sua comunità, il canto e la preghiera corale: in questa prima raccolta offre un **corpus** di inni ordinati nel quadro dell'anno liturgico. Inoltre una serie importante di inni per le celebrazioni eucaristiche.
Tali inni verranno progressivamente musicati ed entreranno, lo vogliamo sperare, nel repertorio abituale di ogni **nuova comunità.**
La Rivista ARMONIA DI VOCI e le schede per il canto ECAS, pubblicano regolarmente le composizioni musicali su queste poesie.

GIANCARLO NEGRI

TRACCIA PER UNO STUDIO SULLA « VITA COME VOCAZIONE »

« *Il Signore è qui e ti chiama* » (*Gv* 11,28)
« *Tutto è grazia e perciò tutto è vocazione* »

NOTA: Il periodo quaresimale e pasquale trova molti giovani studenti in Esercizi o Ritiri di vario livello e genere. Sembra opportuno proporre una *traccia di studio sulla vocazione* nell'età giovanile. Ad un discorso sulla vocazione ecclesiastica o religiosa è indispensabile premettere un discorso sulla vita come vocazione. Un lavoro più diffuso e scientifico è ritrovabile in: LORIMIER, *Progetto di vita nell'adolescente,* LDC, Torino 1969.

Premesse generali allo studio

1. Ogni *nuova presa di coscienza* della realtà procede, come ci ha insegnato S. Tommaso, da un *nuovo esame dell'esperienza:* i fenomeni della vita e le Parole della Rivelazione. In tal modo la coscienza della vita-vocazione rimane in contatto il più immediato possibile con la coscienza della vita-esperienza e gli appelli di questa quotidiana esperienza saranno facilmente « ricapitolati » nell'appello di Colui che ci chiama per nome (*Gv* 10,3).

2. In questa linea più esperienziale la vocazione non parte tanto dalla considerazione della nostra essenza, quanto dalla nostra esistenza; non tanto dalle categorie ontologiche, quanto *dai fatti, dagli avvenimenti, dalle urgenze dell'azione,* nei quali e nella quale siamo, viviamo, ci muoviamo. Ogni contatto con il reale è uno stimolo, un appello, una provocazione, una chiamata: in questo dato di esperienza comune e quotidiana troviamo i filoni risalendo i quali, con l'aiuto della fede, ritroviamo l'Amore che, per chiamarci a sé, « muove il sol e l'altre stelle ».

3. Questo movimento dello spirito, dai molteplici svariatissimi appelli, all'appello di Colui che chiama per nome, è un movimento di risalita al capo, di « ricapitolazione », obbediente al comando paolino di « ricapitolare tutto in Cristo ». Questo movimento non è un fatto puntuale della nostra vita, ma una *costante, quotidiana abitudine,* corrispondente ad un'effettiva mentalità di fede: allora mentre continuiamo a sentire *la vita come stimolazione,* cominciamo anche a vivere questa *vita come vocazione.*

4. La trattazione ha tre parti: I - *Dio mi chiama alla vita;* II - *Dio mi chiama al mio posto nella vita;* III - *Dio mi chiama a tenere il mio posto in un modo determinato.*

I - Dio mi chiama alla vita

Ricapitolare
tutte le esperienze di vita
nel Cristo vivo

I. Vivere di fede

1. *Ricordiamo brevemente che cosa vuol dire « il giusto vive di fede »* (*Ebr* 10,38).

a) vivere vuol dire qui per noi essere *colpiti da esperienze di vita* (fatti, incontri, azioni): fatti come « Lazzaro che è morto »;

b) vi è in noi il *bisogno di dare un senso,* un significato al fatto, di iscriverlo in un « Fatto » più grande, in un contesto universale, come funzione in *una storia a senso compiuto;*

c) in questa prospettiva ascoltiamo il Signore che « dà il suo senso » al fatto della morte di Lazzaro: « *infirmitas haec non est ad mortem sed ut manifestetur Gloria Dei* » (*Gv* 11,4). Qui si definisce il fatto, lo si inquadra, gli si dà un senso, un nome, una funzione, un destino. Questo è per noi vivere di fede: Adamo un giorno fu messo davanti agli animali, che gli sfilavano innanzi (esperienza) ed egli doveva dare a ciascuno un nome; col nuovo Adamo noi ogni giorno diamo un nome nuovo, quello di Cristo, alle cose che ci sfilano davanti.

2. *Ma non si tratta di inventare noi un nome,* bensì di *scoprire il nome,* che è già scritto da Dio nel profondo mistero di ogni essere. Il nome non è dato per una nostra imposizione alle cose, ma per una nostra *obbedienza al reale, misterioso segreto delle cose.* La fede non è un'« interpretazione » nostra della realtà, ma una *scoperta,* una presa di coscienza della realtà, così come realmente è, anche se ciò lo sappiamo *per rivelazione di Dio* e non per il nostro potere di indagine.

3. *Come sono allora le cose, le realtà tutte?* Qual è il loro vero nome? Che cosa sono intimamente per noi? Occorre qui distinguere *l'aspetto visibile,* che percepiamo da noi, *dal mistero invisibile,* che sappiamo per rivelazione di Dio. Visibile e invisibile non sono l'uno accanto all'altro, non sono separabili così come sono distinguibili: sono *due parti dello stesso evento,* sono come il lievito e la pasta nel pane lievitato: « *pars apertissima* », « *pars misteriosa* » (S. Agostino, *De fide rerum quae non videntur*). Non possiamo perciò dare due nomi alla cosa, non possiamo separare in due mondi la realtà: le apparenze delle cose non hanno che un senso, un nome, un significato, quello precisamente dato dal loro mistero. Per esempio, Lazzaro muore: questo fatto ha il suo senso nel progetto di Dio di servirsi di quella morte per la Gloria di Dio. Ecco perché le cose vanno *ricapitolate in Cristo:* senza di Lui esse sarebbero ora come un corpo decapitato, cose senza senso, cose mozzate, ma grazie a Dio **nessuna cosa esiste senza Cristo, senza capo, senza senso, senza avvenire,** quindi. Siamo noi che corriamo il pericolo di diventare degli astratti, degli **staccati dalla realtà,** quando consideriamo **le cose senza considerarne il capo;** pensare con i piedi per terra, cioè con *pieno realismo,* è pensare le cose « ricapitolate in Cristo »: « *omnia in Ipso "constant"* » (*Col* 1,17).

II. « Ho incontrato il Dio Vivente »

1. *Questa espressione di Nédoncelle* può servire egregiamente per fare il secondo passo. Visto che le cose tutte fanno capo a Cristo, occorre scegliere ora la precisa angolatura rispetto alla quale consideriamo questa ricapitolazione. Un'angolatura che sia corrispondente al momento di vita *dei giovani soprattutto di età 15-20 anni.*

I giovani di questa età stanno facendo esperienza in modo del tutto particolare: essi incontrano gli avvenimenti, le cose, le persone del loro ambiente **allo stato nascente,** non ancora catalogato, schedato, strutturato secondo schemi. Essi sono **in stato di critica,** dicono **« vediamo »** riguardo a tutte le raccomandazioni degli adulti, sono interessatissimi a tutte le realtà, curiosi, ripetono in certo senso il gesto del fanciullo che smonta la sveglia « per vedere che cosa c'è dentro ». Lungo questa direttiva di forza si colloca la nostra verifica del reale: anche il giovane accentua questa analisi delle cose, delle persone, degli eventi « per vedere che cosa c'è dentro » (modo analogo di dire: vediamo a che cosa « fanno capo » le cose, per cui c'è una consonanza della psicologia di questo giovane con la ricapitolazione in Cristo).

2. *Con quale prospettiva dominante* i giovani guardano le cose? Sembra che essi colgano soprattutto le cose come *funzione di una cosa più grande:* a quattro anni smontavano le cose per se stesse, ora le smontano per vedere il loro interiore ricollegarsi ed altre cose più grandi: il progresso, ciò per

cui val la pena vivere, l'umanità, gli avvenimenti (« ciò che succede »), le aspirazioni profonde all'amore, al successo, al dominio, ecc. In una parola, i giovani *colgono le cose come in movimento, come cose « vive »*: fatti che succedono in un fatto più grande, anelli di una storia, battiti di un misterioso cuore che pulsa, *manifestazioni* di una vita oppure fattori di una vita.

Il normale passaggio dalle creature al Creatore (punto nevralgico della religiosità) avviene qui allora con una colorazione particolare: non è più il passaggio solamente dalle bellezze create alla Bellezza increata, ma *dai viventi al Vivente,* da coloro che fanno qualcosa a Colui che fa tutto, dai « protesi in avanti » (*Fil* 3,17) a Colui che è più di tutti Proteso in avanti, verso il progredire di tutto. La chiave di questo passaggio sta nella frase di Paolo agli ateniesi: « *Colui che dà a tutte le cose non solo l'essere, ma anche il vivere e il muoversi* » (*Atti* 17,28): qui vi è immediatamente il ricapitolare tutti i viventi nel Vivente, vi è il trovare in Dio vivo quel « che cosa c'è dentro » che i giovani cercano nelle cose: dentro le cose vive c'è Dio vivo, creatore e redentore. « Si torna ad essere così sensibili alla presenza e all'azione di Dio nel mondo » (Paolo VI, 15 dicembre 1963).

3. Mettiamo in evidenza ora una caratteristica di questo contatto con le cose viventi e dinamiche, che il giovane esperimenta continuamente: le cose viventi e dinamiche *stimolano* il giovane, lo *aggrediscono,* lo *stuzzicano,* lo *eccitano:* in una parola **« lo chiamano ».** Ogni cosa esperimentata è un appello, è il tocco di una mano viva, che dice qualcosa che chiama all'attenzione. Le cose sono voci che chiamano, provocano. Egli, il giovane, cerca allora « che cosa c'è dentro » a queste voci, che cosa è che lo chiama. Chi è che lo chiama: il padrone, il professore, la ragazza, l'amico, l'avvenire, il successo, la vita... Non si trova canzonetta che non ripeta in un modo o nell'altro questo ritornello. **Ma chi è che chiama?**

4. *A questi nostri adolescenti dobbiamo dare la risposta orientativa:* « ecco Colui che dà a tutte queste cose il vivere, il muoversi » **e quindi il chiamarti.** Ricorderemo la celebre pagina di S. Agostino che, stimolato da tutte queste voci, cerca chi è che lo chiama: cerca nei volti degli uomini, nel colore delle cose, nelle stelle, nel sole... e tutti lo rimandano più in su. Noi, sempre in linea con Agostino, diremmo che « lo rimandano più in dentro », poiché questo Dio che chiama va cercato dentro: trascendente le cose, ma dentro di esse, come creatore e redentore.

Si tratta allora di creare questo abituale processo di riconoscimento: come la serva disse a Pietro, ognuno di noi dovrebbe dire alle realtà: « anche tu sei con Lui: il tuo accento ti tradisce ». Ogni voce, ogni richiamo ha un accento che tradisce l'origine o meglio *in ogni voce Egli si tradisce, si rivela:* è Lui che chiama. « *Magister adest et vocat te* ».

5. *Questo abituale esercizio* ha due funzioni distinte: da una parte *arricchisce la nostra conoscenza di Dio,* poiché le mille sfumature di colore, che si evidenziano nelle più diverse voci dell'esperienza, facendo capo a Cristo, Lo rivelano secondo un nuovo angolo; dall'altra parte *unisce la vita in*

Cristo, fa unità in un'unica voce delle mille voci sentite. L'arricchirsi della conoscenza di Dio (integrata da pagine della Rivelazione, postulata dall'esperienza stessa) permette di trovarlo anche fuori sacrestia, al di dentro di ogni esperienza, come capo di ogni cosa; l'unirsi in Cristo della conoscenza della vita permette di ordinare la propria vita, di ritrovarsi sempre in un *punto di riferimento orientatore,* come il raggio si ritrova sempre nel suo **costante rapporto al centro** anche se variano i punti della circonferenza da cui parte.

6. *Ricapitolando* così la vita nella Vita, gli appelli nell'Appello, le voci nella Voce, il giovane trova *un primo assestamento fondamentale* nella sua esperienza: ha un primo nome per tutte le cose che lo toccano. Nei modi più diversi (« *multifarie multisque modis* », si potrebbe dire) Dio lo chiama per nome. Questa prima chiamata (in ordine logico) sarà seguita da una seconda, se il giovane risponderà nel modo richiesto, cioè col « Che cosa vuoi che io faccia, Signore? » di Paolo (*Atti* 9,6).

7. *Così si « impara a vivere »*, cioè si è nel turbinare della vita in modo giusto, poiché *si intende la vita come vocazione di Lui.* Ma si osservi che passando dalle esperienze quotidiana a Dio che chiama, noi collochiamo la « vocazione » su un *piano di esistenzialità:* è un **fatto quotidiano, anzi pluriquotidiano,** poiché ogni evento, ogni incontro, ogni esperienza si « ricapitola » in Lui; e su un *piano di azione:* « che cosa vuoi che io faccia? » dice Paolo, poiché la chiamata parte da un insieme di azioni, da un cantiere, dal fervore di un'officina ed è già la chiamata dell'Operaio capo, del Padrone della vigna, è la chiamata a partecipare ad un grande lavoro, ad una grande *impresa. E vivere vuol dire essere chiamati a partecipare alla Vita visibile e invisibile.*

III. Aspetti metodologici

1. *Il punto difficile* è abituare a questa idea della vita. Non è tanto il considerarla come vocazione, quanto il considerarla come vocazione **di Dio,** che è difficile e inconsueto. Due problemi specifici si presentano:

a) abituare al passaggio dalle cose, dai fatti quotidiani che chiamano (l'amico che telefona, la compagna di scuola che desta attrazione) a Dio che chiama, che ci desta e ci stimola;

b) abituare al passaggio dai fatti singoli, dalle cose isolate al « grande Fatto » che unisce tutti i singoli fatti.

2. *Il procedimento* più facile è quello di partire dal secondo passaggio, già quasi istintivo nei giovani: **dalla cronaca alla Storia, dai movimenti del singolo operaio alla catena di produzione, dove mille operai cooperano ad una produzione unica.** Siccome è questa produzione unica, questa storia unica, che dà senso alle singole operazioni e « chiama » ad un particolare lavoro ciascun operaio, è necessario risalire sempre ad essa per non soffo-

care nell'angustia del piccolo lavoro, del piccolo episodio, ecc. Le vocazioni non si destano al livello dei piccoli fatti isolati, delle piccole stimolazioni. Lo spirito abituato balza subito dal particolare all'insieme, **dal momento alla catena di momenti in una storia,** dall'oggi istantaneo alla fila di oggi che intessono una vicenda.

In una specie di precatechesi occorre qui **moltiplicare successive esperienze di passaggio dal piccolo al grande,** dal particolare all'insieme. Ad esempio: analisi del passaggio dal particolare all'insieme in una fabbrica (lavoro a catena). Occorre qui sottolineare che l'operaio rinchiuso nel particolare (si ricordi: *Tempi moderni*) intristisce e soffoca, invece aperto al grandioso insieme, al prodotto rifinito, opera di tante mani, assurge al piano delle vocazioni, della vita piena di significato, sia su *piano verticale* (dal suo gesto al prodotto compiuto) sia su quello *orizzontale* (dal suo gesto a tutti gli altri gesti che formano una comunità umana, una coralità, una fraternità, un popolo che fa la sua storia).

3. *Quando sia maturata* questa scoperta della storia, del popolo in marcia, del grande cantiere, pieno di lavoro, del febbrile costruirsi del domani del mondo, **il senso di una vocazione è ugualmente maturo.** Il giovane è qui come un passante sul marciapiede, attirato d'improvviso dal passaggio di un corteo rivoluzionario, che marcia risoluto e compatto verso qualcosa di grande: l'appello a unirsi anche lui al corteo è immediato.

4. *Viene allora il momento di « ricapitolare in Cristo »* questo grandioso corpo in movimento. Vi è qui evidentemente una « rivelazione », come se si rivelasse e si indicasse il « capo » del corteo, l'animatore che trascina tutti dietro di sé. Ma qui la ragione può contribuire. Ciò invece che sembra inaudito è venire a sapere che questo capo, in cui si impernia tutto il movimento del corteo. Egli stesso si rivolge al giovane e lo invita. Qui all'*appello indiretto* di Dio attraverso le cose create e stimolanti si sovrappone l'*appello diretto* in una relazione più stretta, più personale, quella appunto dell'*Incarnazione* e della *Grazia.*

Senza questo *sfondo dottrinale,* per cui si conosce come e quanto Dio si occupi di ciascuno « uno per uno » e la sua voce ci chiami per nome, *è difficile giungere all'idea familiare che dietro tutto queste voci ci sia Lui che ci chiama* (dottrina della *grazia attuale*). Si badi bene che altra cosa è ammettere ciò *durante una conferenza* e altra cosa è affermare ciò abitualmente *nell'urgenza delle singole, incalzanti esperienze.* Ora essendo quest'ultimo soltanto il nostro obiettivo, occorre impostare tutto il procedimento educativo in vista di esso.

La soluzione rimane ritrovabile entro *l'esercizio delle revisioni di vita.* La ripresa al vivo e al rallentatore di fatti esperienziali per scoprirvi attraverso i *segni* e con *l'aiuto della Parola rivelatrice la presenza, l'azione e la chiamata di Dio* porta a poco a poco al raggiungimento di un'abituale maniera di « incontrare » così le esperienze; maniera che avrà questi momenti: *a*) presa di coscienza degli aspetti visibili; *b*) collegamento interiore, per fede, all'aspetto invisibile (*Magister adest et vocat me*); *c*) sintesi tra i due

aspetti in modo che il Dio invisibile, presente ed operante con tutto il suo Piano di salvezza, dà senso, valore e sostanza all'evento (*omnia in Ipso « constant »*) e l'evento con le sue particolarità conferisce particolari determinazioni al volto e alla voce di Dio che chiama.

Un altro fattore, dato dalla *revisione di vita,* contribuisce a rendere abituale questo vivere la vita intesa come vocazione di Dio a vivere: precisamente l'abitudine a riflettere sulle situazioni di vita pensandosi come *protagonista;* come *impegnato* e *corresponsabile* in esse e non come spettatore o vittima. Le situazioni sono sempre *in via di revisione,* cioè *aperte a nuovi sviluppi,* meglio ancora in *via di sviluppo* e perciò chiamano ed urgono il giovane a *fare la sua parte* per il realizzarsi di questo sviluppo. Questa dinamica è vocazione sia perché spinge ad un ulteriore fare sia perché coinvolge il giovane. E siccome questa dinamica degli eventi fa capo al dinamismo dello Spirito e di Cristo nel « fare tutto nuovo », ecco che essa diventa vocazione di Dio, vocazione a partecipare alla vita, a partecipare alla Pasqua.

II - Dio mi chiama al mio posto nella vita

Ricapitolare
tutte le esperienze interiori
nel Cristo interiore

I. Esperienza esterna ed esperienza interiore

1. *Alle stimolazioni* svariatissime e incalzanti del mondo esteriore, percepito attraverso i sensi, corrisponde nel giovane la massa di *reazioni* non meno svariate, incalzanti ed urgenti all'azione, che vengono percepite soprattutto **attraverso la coscienza.** Istinti, tendenze, bisogni fondamentali, frustrazioni ed aspirazioni costituiscono tutto **un mondo interiore** che, in quanto distinto dall'io cosciente, libero e autodeterminantesi, costituiscono **un secondo mondo di appelli e di chiamate.**

Questo secondo mondo per così dire è strettamente collegato con quello esteriore che abbiamo visto prima, ma ha la particolarità di contenere ciò che vi è di individuale, di originale, di proprio e irrepetibile nella vicenda di ogni uomo. Così i due mondi di appelli possono essere distinti in *mondo ambientale,*[1] appello, vocazione ambientale, e *mondo individuale,* appello, vocazione individuale. *L'ambiente* chiama come può chiamare un grande cantiere in piena attività, *l'individualità* chiama come indicazione **del posto di lavoro,** del tipo di lavoro e di contributo da portare all'opera comune.

[1] È chiara la particolare accezione con la quale in queste note si intende « mondo ambientale ».

2. *L'appello ambientale* è correttivo dell'appello individuale, perché fa sentire anche questo come appello al lavoro, al costruire una grande cosa, al compiere una grande impresa e inoltre inserisce **l'impulso individuale nella comunità degli impulsi e delle opere,** salvando dall'individualismo.

L'appello individuale definisce il carattere personale, responsabile, dignitoso, appagante del contributo: la sconvolgente coscienza dell'« *adimpleo quae desunt* » (*Col* 1,24), la sconvolgente coscienza di essere chiamato a completare l'opera di tutti: *Dio e tutti i fratelli.*

Il discorso sulla vocazione individuale viene dunque dopo quello sulla vocazione « ambientale », per capire che nell'ordine della carità la persona umana sorge come risposta ad una vocazione dove la propria individualità si inserisce nella collettività come *qualcosa che è venuto « per servire e non per essere servito »* (caso mai per essere salvato, che è un'altra cosa).

3. *La vocazione così sta al di sopra delle sue due modalità* (ambientale e individuale): è sempre Dio che chiama o attraverso l'esterno o attraverso l'interno.

In tal modo viene evitato un pericoloso configurarsi dei due mondi come *mondo del dovere* l'uno e *mondo del piacere* l'altro (si ricordi il proverbio: prima il dovere e poi il piacere). Così il lavoro si caricava di tutte le ombre e odiosità e il tempo libero si gonfiava di esasperate risposte agli appelli edonistici. La soluzione cristiana equilibra e unifica *i due poli della vocazione* nel ricapitolarli in Cristo Salvatore: proprio in quanto Salvatore Egli assicura, chiamandoci a Lui, di ristorarci (« Venite, io vi ristorerò »).

Questa *fede* permette di **credere ad una soddisfazione personale anche nel dovere** e nel lavoro e di concepire un poco anche come dovere ed obbedienza a Dio i momenti di distensione e di ricreazione: l'uomo pensa che, rispondendo in tutto alla Voce che « *multifarie multisque modis* » chiama per nome, egli sarà salvo, integro, completato e felice, così come sarà santo, perfetto e giusto.

II. Problemi vocazionali

Al livello interiore e individuale della vocazione, che *non è mai separato* dal livello ambientale ed esteriore, si acutizzano i problemi vocazionali. Indichiamone alcuni:

1. *Il problema della molteplicità dei richiami*

Più si è giovani, più si è autenticamente giovani e più numerosi e forti sono i richiami. Tutto ciò che vive, che è bello, suggestivo, scatena nel giovane un intenso richiamo. I giovani conoscono certe ore della vita in cui sembra loro di impazzire nella molteplicità degli impulsi: « scelto tutto », ebbe a dire da adolescente Teresa di Lisieux. I richiami appaiono come *divergenti* e quindi *dispersivi,* disgreganti il soggetto se si mette a rispon-

dere a tutti. Nascono le tipologie vocazionali, *i tipi disorganizzati* ed *i tipi organizzati*. Sorge acuto il problema del « chi è che mi chiama » e di conseguenza il problema della *libertà*.

Organizzare le tante voci di richiamo significa subordinare, gerarchizzare, scegliere-sacrificare. Soprattutto *l'aspetto di necessaria rinuncia* esaspera il problema nel giovane che « sceglie tutto ». Solo un riferimento a Dio che chiama, attraverso queste mille voci, può risolvere il problema (si veda la conferenza di Goldbrunner: *Santità e salute,* Ed. Corsia dei Servi, Milano): Egli stabilisce *prima* di tutto ciò che va scelto e ciò che va sacrificato, togliendo all'uomo l'angoscioso timore di scegliere ciò che finirà con l'apparire mal scelto; *secondariamente* Egli dà un senso glorioso e pasquale ai sacrifici e alle rinunce, poiché « Egli non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande » (Manzoni). Non ci sono in realtà rinunce in Cristo, ma semmai *posticipazioni* per coloro che sanno attendere fino al giorno in cui si entrerà al convito e ci si metterà a tavola (tema degli invitati al banchetto).

2. *Vocazione, stati di vita e professioni*

Sorge il problema dell'ordine da dare ai vari richiami. Vi è nel campo di coscienza l'urgere di varie vocazioni:

a) *sul piano dei contenuti da salvare:*

— vocazione d'uomo (esigenze creaturali...)
— vocazione di cittadino (esigenze culturali...)
— vocazione di cristiano (esigenze di redenzione...)

(tale distinzione di natura « logica » ci serve per meglio approfondire il problema vocazionale; è sempre valido il principio scolastico: « *opposita sibi clarescunt* »);

b) *sul piano delle modalità di agire, cioè di vivere:*

— vocazione allo *stato di vita* (famiglia, sacerdozio, ecc.)
— vocazione al *completamento della persona* (cultura, arte, tempo libero, ecc.)
— vocazione al *lavoro* (varie professioni...)
— vocazione all'*esperienza comunitaria* (amicizia, vita civica e sociale, ecc.).

Come rispondere a tutto in modo proporzionato? Come articolare i propri impegni in modo da dare a ciascuno il suo? Occorre innanzi tutto ritornare ad un concetto di **vocazione formale,** per la quale **siamo chiamati a partecipare alla vita che pulsa fuori e dentro di noi in un « tutto unico » ricapitolato in Cristo,** che si muove verso le grandi realizzazioni messianiche della Grazia e della Gloria attraverso un ritmo storico pasquale. Questa **grande vocazione alla Vita e alla Storia o meglio a Dio, padrone della vita e della storia,** che ci invita a partecipare alla sua opera pasquale nel mondo,
15 dove destini individuali e sociali sono salvati e dove la Parola di Dio indica

a ciascuno la sua funzione, permette una *giusta impostazione* del problema vocazionale. Il giovane inquadra i vari impulsi, i vari richiami in un grande quadro realistico e certo, e trova più facilmente la sua strada nell'insieme. L'attenzione a Cristo fa sì che la *rivelazione di Dio* diventi anche *rivelazione dell'uomo all'uomo,* cioè dell'ordine tra i vari appelli (gerarchizzazione, interdipendenze, proporzioni), sicché le scelte della professione, dello stato di vita, degli impegni politici, dei propri *hobbies* siano un giusto contemperarsi dell'intuizione individuale e del riferimento alla realtà oggettiva.

3. *Il problema del rapporto tra ideali e realtà*

La vocazione interiore ha un carattere idealistico: si presenta come spinta a cercare il lavoro ideale, la sistemazione ideale, la donna ideale, la residenza ideale, ecc. Una certa **sproporzione continua tra ideali e realtà** tormenta il nostro adolescente per il quale la vita riscuote un culto.

Se la vocazione non è ricapitolata in Cristo, questo dissidio può guastare a fondo la vita (rinuncia ad ogni ideale, scetticismo, compensazioni sbagliate, pessimismo, ecc.). *Se è Dio che chiama,* vi devono essere delle **buone ragioni per ogni sacrificio:** per gli ideali rimasti irraggiungibili, per la realtà spesso atrocemente contrastante (stroncature, fallimenti, morti...). Ci si accorge qui che occorre rovesciare un poco le cose: *non si è chiamati ad essere uomini, poi ad essere cristiani,* ma prima si è chiamati semplicemente a far parte di Cristo, a partecipare alla sua storia pasquale, fatta di morte e risurrezione, di sacrificio, per poi entrare nella gloria; allora gli ideali umani, urgenti nel cuore, diventano come **la materia con cui Cristo costruisce in noi e con noi** la gloria per noi, non importa se attraverso la soddisfazione o attraverso il sacrificio degli ideali sentiti.

In pratica occorre distinguere tra una *vocazione ad una forma di vita* e una *vocazione agli ideali di vita:*

a) la **vocazione alla forma di vita,** allo stile cristiano, al modo « cristico » di reagire ai dolori e alle gioie, rimane costante e universale e in essa permane la « speranza » della completa glorificazione « *in tempore opportuno* »;

b) la **vocazione agli ideali,** a precisi contenuti di vita, ha possibilità opposte:

- può essere *vocazione alla croce,* quando gli ideali che urgono in noi vengono stroncati dalla realtà;
- può essere invece *vocazione al lavoro,* quando gli ideali possono essere effettivamente soddisfatti a servizio dell'umanità, a gioia dell'individuo, a gloria di Dio.

Grazie a Cristo anche la *vocazione alla croce è,* in forma anzi eminente, **servizio** ai fratelli, **gloria** di Dio e, misteriosamente, **pacificazione** dell'individuo nella speranza e nella coscienza della fecondità universale della croce: dopo Cristo non vi è dolore se non di parto, poiché **ogni dolore è fecondo.**

4. *Il problema dell'io-individuo e della comunità*

La vocazione interiore, quando avvenga un'organizzazione intelligente, ha il suo vertice in un interesse dominante, in una « passione dominante », segreto degli eroi, dei geni, degli artisti. In livelli diversi ognuno finisce dopo un processo di organizzazione e gerarchizzazione delle voci e dei richiami plurimi, con l'avere la sua originale « passione dominante », che assorbe ore, affetti, investimenti di ogni genere per realizzare quel « qualcosa » per il quale uno si sente chiamato.

Alle volte è una *realizzazione* (esploratori, inventori), alle volte è un *dialogo* (amore, carità), alle volte è un *messaggio* (artisti). Ciascuno « ha da Dio il suo dono ».

Con successo o meno, in un modo o nell'altro, l'individuo punta tutto ciò che ha per rispondere a quell'appello. *Ma è un rispondere all'appello dell'io o di Dio?*

• *Nel primo caso* l'interesse supremo è realizzarsi secondo il proprio « genio » e il mondo circostante non è che materia utilizzata a questo scopo, supremamente egoistico, anche se attenuato dalla coscienza di essere utile.

• *Nel secondo caso* il rapporto a Dio del proprio interesse predominante risolve equilibratamente il problema: la coscienza si sente al di fuori di ogni egoismo, l'agire al servizio della vocazione non è mai unilaterale, poiché Dio che chiama non è unilaterale e integra la vicenda individuale in **armoniosa sintesi** con il suo piano universale di redenzione per tutti gli uomini; l'impegno vocazionale è più sicuro, più equilibrato nell'uso dei mezzi, più sintonizzato all'opera di Dio, di cui il giovane si sente **collaboratore e non antagonista o competitore.**

Così si verifica la felice coincidenza tra l'impulso determinante a compiere la propria vocazione e la disposizione interiore all'obbedienza al Padre, che è il nucleo centrale di ogni religiosità e di ogni equilibrio interiore. Quando si giunge al « progetto » di realizzazione dei propri ideali, dei propri interessi innati, l'idea di star rispondendo ad una chiamata di Dio porta a scegliere tra i tanti (tra cui quello egoistico) il solo progetto di Dio, quale *ragione e rivelazione, meditazione e preghiera* fanno conoscere: **un progetto su misura per l'io e al tempo stesso su misura per i fratelli e per il Signore.**

III. La mia vita come vocazione (aspetti metodologici)

1. *Occorre ora analizzare bene come* si possa prendere coscienza del proprio modo interiore come una vocazione di Cristo: trovare cioè anche **nella ricchezza delle voci interiori la Voce che chiama per nome,** mettersi in rapporto con questi appelli nel senso di chiamato da Qualcuno, la cui presenza ed azione è affermata dietro tutte queste interiori pulsioni e stimolazioni.

La Bibbia ci presenta gli amici di Dio, che « sentivano le voci » di Dio in ogni evento interiore (ispirazione). Per noi l'evidenza di questa presenza non c'è e l'evento interiore appellativo non conduce direttamente a Dio, ha anzi molte incrostazioni, molti impedimenti, molte interferenze, per cui ciò che viene da Dio è difficilmente identificabile.

È dunque *un atto di fede e di ragione* quello che determina questa visione vocazionale delle proprie esperienze interiori. Ciò vuol dire che esse sono « verificate », interpretate in rapporto alla Parola di Dio, sentita *ex auditu* dalla Chiesa e poi ulteriormente specificate dall'intervento del ragionamento.

Ma questo meccanismo rimane complesso e ingombrante, se la catechesi, la revisione di vita, l'abitudine non lo rende snello, agile, rapido, familiare. Ecco allora che l'educazione a « sentire la vita » (esteriore ed interiore) come vocazione di Dio a partecipare alla Sua « impresa pasquale » coincide praticamente con la catechesi, con un modo di esporre la storia della salvezza ed i misteri pasquali nel quale la vicenda personale, le esperienze di vita (esteriori ed interiori) sono continuamente innestate.

2. *Il giovane è come Samuele svegliato da voci che chiamano;* ha bisogno di correre da qualcuno che gli spieghi che cos'è, chi è che lo chiama; *la Chiesa* gli rivela il mistero: « È Dio che ti chiama ». Questa rivelazione viene trasmessa dalla Chiesa, ma portata al livello individuale dall'**azione individualizzata della Chiesa** nelle associazioni, nei piccoli gruppi. Le comunità giovanili ed i soci sono dunque come « una rivelazione in moneta spicciola », come la Parola di Dio a portata di mano, che rivela il mistero di tante chiamate e di tanti appelli.

3. *Occorre allora una impostazione del tutto positiva della catechesi,* nel senso di sottolineare prima ciò che vi è di positivo nella creazione, nelle creature, nelle cose create ed esperimentate (interiormente ed esteriormente), poiché in forza di questa positività (valori creaturali) è possibile senza *choc* affermare che è Dio che chiama anche a proposito degli impulsi, valutati come « cattivi » da un certo giansenismo di metodo.

4. *Occorre ancora una presentazione estremamente dinamica del Regno di Dio* (o della storia della salvezza in atto, o della Pasqua in compimento), nella quale **gli impulsi ad agire** (ché tale è la prima esperienza di questi richiami esteriori ed interiori) **trovano piena cittadinanza e continuità:** allora tutto ciò che vibra, che attira, che stimola, che eccita persino, *è ricapitolato nell'opera creatrice e redentrice di Dio,* che ha urgentemente e pressantemente qualcosa da far fare a ciascuno, che muove con forza tutto il cosmo verso una realizzazione molto precisa e concreta: lo sviluppo di tutto fino ai vertici della *Risurrezione* e della Gloria.

Il dinamismo cosmico è così *in Cristo escatologico* e la *vocazione diventa escatologica;* il dinamismo cosmico è continuo in ogni istante e **la vocazione** di Dio diventa così continua per ogni istante d'esperienza; il dinamismo

cosmico è costruttivo già fin da adesso e **la vocazione** diventa allora chiamata ad impegnarsi nel bene « a portata di mano » (Pio XII), fornendo una norma immediata di scelta tra i vari appelli in un progetto adeguato, ora per ora, a tutte le esigenze (prudenza) e con il quale l'uomo « risponde » continuamente alla continua chiamata di Dio e del mondo.

II - Dio mi chiama a tenere il mio posto in un modo determinato

Ricapitolare tutti i progetti di vita nel Cristo Salvatore

I. Dalla chiamata alla « risposta »

1. *Il giovane* che ha ricapitolato tutte le esperienze esteriori nel Cristo vivo e tutte le esperienze interiori nel Cristo interiore, raccoglie così **tutto l'« io » in un tentativo di rispondere e tutto il « non-io » in una unitaria e multiforme vocazione.** Come potrà questa concezione della vita servire nel momento pratico di scegliere la professione, di scegliere la sposa, di scegliere gli amici, di scegliere i divertimenti e la cultura? Come questa visione diventa *criterio di azione, norma di scelta?*

2. *Innanzi tutto* occorre un po' di psicologia: i problemi pratici si pongono sempre come stimolo-risposta: l'uomo è stimolato e reagisce. Il problema pratico diventa *etico* per l'interferire della riflessione tra stimolo e risposta: l'uomo stimolato riflette, elabora parecchi progetti di reazione, li confronta con alcuni punti di riferimento, infine decide e sceglie. Questa esperienza comune permette di stabilire che il vivere la « vita come vocazione » è connaturale all'uomo. Basterà « dare un nome » alla moltitudine di stimoli che aggrediscono dall'esterno e dall'interno la coscienza: questo è il compito, spiegato nei punti precedenti, che favorisce l'abitudine a « ricapitolare tutto in Cristo ».

3. *Il punto* dunque dove interviene in modo determinante il concetto di vita come vocazione, quale è stato descritto, è il punto della riflessione tra stimolo e reazione: qui **si confrontano gli stimoli con alcuni punti di riferimento,** che per noi sono appunto il Cristo vivente e operante nella storia, includente anche l'individuo, con un piano pasquale preciso e la sua chiamata a collaborare. Sia lo stimolo avvertito, sia i progetti di reazione sono così innestati, inseriti, confrontati, trasformati, « conformati a Cristo » (*Rom* 8,29).

Quanto allo stimolo segue da ciò un rapido progresso di decantamento,
 di approfondimento, di scoperta: « Sei tu che mi chiami, o Signore ». Qui

viene implicata tutta quella catechesi « positiva », « dinamica », che si è indicata.

Quanto al progetto di risposta vi è un conseguente processo di domanda: « Che cosa vuoi tu che io faccia, Signore? ». Se altri progetti si presentano alla mente, a causa della cultura, del passato, dell'interesse egoistico, il soggetto precisa il suo orientamento con le parole di Cristo: « Padre, non come voglio io, ma come vuoi Tu » (*Mc* 14,36).

Questo atteggiamento richiama alla memoria i dati della fede e con l'aiuto della ragione la mente **ritrova quello che le appare il più presumibilmente come il progetto di Dio,** il modo di reagire che Dio si attende, a cui chiama. E qui sono implicate tutte quelle parti della catechesi, che hanno « ricapitolato in Cristo » le doti individuali, i valori culturali, le situazioni di vita, il senso delle professioni, dei modi di fare e di pensare.

Infine, oppure come secondo passo dopo il « Sei tu che mi chiami, Signore », deve affiorare la vocazione di Dio come *vocazione alla felicità* secondo tutte le meravigliose promesse messianiche (la Grazia, i frutti dello Spirito, la cooperazione alla Pasqua, la Gloria), che diventano motivo e incentivo a scegliere di rispondere a Dio e non ad altri o meglio di ricapitolare tutto in Dio e non separare da Lui.

4. *Le scelte fondamentali e le scelte spicciole:* questo processo avviene in modo eminente e fondamentale in **certe circostanze** (ritiri per la vocazione, momenti della catechesi, delle revisioni di vita, ecc.); si rinnova **ad ogni partecipazione alla S. Messa,** poiché partecipare alla vita, a cui si è chiamati, vuol dire partecipare a tutto Cristo: la sua vita eucaristica, la sua vita di creatore e di redentore; si esprime in un modo unico nelle **grandi decisioni della vita** (professione, ecc.).

Ma intendendo **la vita come vocazione e il vivere come rispondere alle chiamate,** ogni atto morale, ogni scelta, fatta in coerenza con le scelte fondamentali, diviene una risposta a Colui che continua a chiamare come continua a creare ed a mandare grazie attuali. Così la *vita etica diventa vita teologale:* dialogo tra Colui che chiama e colui che risponde; diventa vita pasquale: partecipazione all'azione pasquale di Cristo.

5. *Occorre distinguere* qui il piano tecnico dell'azione e il piano dei significati:

a) *il piano dei significati* comprende tutta la realtà visibile e inquadra questa realtà nella coscienza del Piano di Dio;

b) *il piano delle tecniche* riguarda le modalità precise di ogni azione, il modo di amare, di lavorare, di studiare, di giocare, di realizzare cioè la risposta agli impulsi molteplici.

Al livello tecnico la vocazione di Dio diventa *vocazione a conformarci a Cristo:* fare in sintonia con Lui, porre il proprio intervento nella grande operazione redentrice nel modo voluto e quindi funzionale, al tempo dovuto, ecc. In tal modo *anche al livello dei « modi di fare »* la vita è chia-

mata, è vocazione poiché **esiste « un modo di fare divino », quello di Cristo,** a cui tutti siamo chiamati. E l'agire in un determinato modo appare alla coscienza come un rispondere a Colui che ci chiede di agire in quel modo per i suoi grandi progetti.

II. Dalla vocazione all'apostolato

1. *A mano a mano* che si scopre a che cosa Dio ci chiama e si scopre la funzione nel Regno di Dio, a cui Egli ci ha destinati, si precisano le successive organizzazioni unitarie e armoniche dei molteplici appelli e stimoli, a cui siamo continuamente sottoposti.

Avviene una **selezione:** qualcosa viene trascurato o posposto, qualcosa viene evidenziato o centralizzato; su di questo si riflette e poi si sceglie, come si è detto. Il soggetto avverte la vocazione ad essere uomo, la vocazione ad essere cittadino, la vocazione ad essere cristiano come una cosa dentro l'altra e **volta per volta nell'immagine di Dio, che la catechesi ha formato, egli trova la misura della propria immagine da realizzare.**

2. *Prendiamo ora lo stimolo della convivenza sociale* (scuola, quartiere, amicizie, clubs, strada): « gli altri » sono anch'essi stimolo in molti sensi. Il soggetto chiarisce questo appello, ricapitolando in Cristo questi « altri ». In ciò trova come Cristo operi in essi, creando ad esempio una disponibilità alla Grazia, ed operi in lui, creando ad esempio un'ispirazione a porsi come strumendo di quella Grazia. Questo è un fatto costante della vita e quindi un modo costante di avvertire la presenza stimolante degli « altri ». Così egli si sente « chiamato » a collaborare con Dio per la *salvezza dei fratelli.*

3. *Nasce successivamente* il problema tecnico del « come » Dio vuole che noi poniamo la nostra collaborazione in concreto: Dio è come un chirurgo che sta operando e chiede, « chiama » perché gli si porga un determinato strumento. In questa immagine è rinchiuso lo schema del « come » chi sente la vita come vocazione la sente come vocazione all'apostolato. Non un'iniziativa personale d'apostolato, ma una risposta ad una concreta chiamata, che emerge da tanti fattori e per la quale quasi sentiamo Dio che ci dice: « fai questo, parla così, compi questo gesto » in favore di tutti i fratelli, perché la « tua » chiamata personale è dal Padre in Cristo e nella Chiesa.

4. *La vita* intesa come risposta personale alla chiamata personale è da ritenere nel Regno di Dio come un « io » con una sua consistenza, una sua coscienza, per cui dialoga con Dio personalmente, ma quando si riferisce ai Beni messianici, allora si presenta come membro di un « Noi », noi tutti — Chiesa, parrocchia, associazione — che insieme possediamo la Verità e la Vita, da condividere assieme a tutti i fratelli.

Questo gioioso e naturale riferimento al gruppo esprime una nostra precisa vocazione nel cristianesimo: « sarete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro; da questo capiranno che Io sono venuto dal Padre, se vi amerete l'un l'altro ». Tale lavoro è estremamente importante tra i nostri giovani ed è un lavoro molto missionario, poiché una comunità legata dall'amore per la salvezza di tutti i fratelli, è il « segno » più convincente di Dio venuto in terra, è la vera risposta comunitaria alla vocazione personale nella Chiesa.

G. NEGRI

Collana MAESTRI DELLA FEDE

Una collana di agili ed eleganti volumetti di 38/50 paginette, ove i Pastori della Chiesa più sensibili e impegnati, analizzando i molteplici aspetti della società contemporanea, presentano soluzioni concrete alla luce del messaggio evangelico. Fascicoli rapidi per l'uomo moderno, in formato tascabile, che aiutano a comprendere e approfondire il pensiero della Chiesa sui più scottanti problemi del mondo nel suo rapido e continuo evolversi.

Sono usciti:

1. **LA CHIESA NEL MONDO,** Card. M. Pellegrino L. 100
2. **EDUCAZIONE INTEGRALE,** Card. M. Pellegrino L. 100
3. **RISCHI E SPERANZE DELLA CHIESA,** Mons. A. Elchinger L. 150
4. **A DIO E A CESARE,** Card. M. Pellegrino L. 150
5. **PENSARE E PREGARE,** Card. M. Pellegrino L. 150
6. **LA NOSTRA FEDE IN GESÙ CRISTO,** Episcopato Belga L. 150
7. **AUTORITÀ E OBBEDIENZA NELLA CHIESA,** Mons. Marty-Colombo L. 150
8. **CHIESA E TERZO MONDO** - Messaggio di 15 Vescovi L. 150
9. **NOVA ET VETERA,** Card. M. Pellegrino L. 150
10. **CHIESA SOTTO INCHIESTA,** S. E. Mons. Huyghe L. 200
11. **FONDAMENTI E LINEE DELL'ATTIVITÀ PASTORALE,** S. E. E. Nicodemo L. 150
12. **L'OBBEDIENZA NELLA VITA SACERDOTALE,** Card. M. Pellegrino L. 150
13. **PER UNA PASTORALE DEL PENSIERO,** S. E. A. Elchinger L. 150
14. **A QUANTI HANNO DALLA CHIESA L'INCARICO DI ANNUNCIARE LA FEDE,** Episcopato Tedesco L. 200
15. **« FIDE ET SPIRITU SANCTO »,** S. E. C. M. Himmer L. 150
16. **RINNOVARE I PRETI PER RINNOVARE LA CHIESA,** Card. G. Garrone L. 150
17. **PROBLEMI DOTTRINALI ODIERNI,** S. E. A. M. Charue L. 150
18. **CASTITÀ E CELIBATO SACERDOTALE,** Card. M. Pellegrino L. 150

PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE

J. De Lorimier - Collana « Pastorale Giovanile » **pp. 416 - L. 2.200**

Contenuto: L'educatore, il catecheta specialista dell'adolescenza, attento ai bisogni e ai desideri profondi dei giovani, vede emergere nel cuore di tutte le condotte apparentemente contraddittorie dell'adolescente, il problema fondamentale della definizione di sé e della determinazione dell'avvenire. CHI SONO? CHE COSA VOGLIO ESSERE? Questo studio dell'identità e della vocazione vuole rispondere a questa duplice domanda centrale, ma diversa per ciascuno.

Raramente gli adulti percepiscono questa domanda, sia come individui, sia come società: genitori ed educatori sovente profetano male ai giovani.

Questo studio fondamentale aiuta a scoprire il vero statuto della loro libertà, spiega tecnicamente al giovane il suo essere e ciò che in lui avviene, traccia delle linee per permettere ai giovani di essere gli artefici della loro vocazione.

Destinatari: Educatori e Catechisti dell'età adolescenziale che vogliono conoscere l'essere e i dinamismi psico-sociali dei giovani.

UNA LIETA NOVELLA PER TE

M. Galissi - Collana « Diamanti » **pp. 232 - L. 700**

Contenuto: C'è da parte dei giovani più impegnati, e desiderosi di approfondire la loro vita spirituale, una ricerca di libri di riflessione e meditazione.

Il volume che presentiamo, offre la possibilità di un incontro personale con Gesù, per realizzare il fine al quale Dio chiama ogni uomo, « predestinato a essere conforme all'immagine del suo Figlio divino » (S. Paolo).

In ognuno degli ottanta capitoletti c'è la presentazione di un passo evangelico di S. Marco, con la sua attualizzazione nella vita. Favoriscono una conoscenza sempre più profonda del divino modello, aiutando a divenire sempre più conformi a lui per vivere in modo più coerente e leale la vocazione cristiana: ogni cristiano un altro Cristo.

Destinatari: Adolescenti e giovani desiderosi di riflettere, alla luce del Vangelo, sui grandi valori e sulla responsabilità del loro impegno cristiano.
Collana Pastorale Giovanile - Studi

Collana PASTORALE GIOVANILE - STUDI

AUTORI VARI

ADOLESCENTI E PENITENZA

Virtù e sacramento della Penitenza nell'età evolutiva **pp. 152 - L. 900**

Contenuto: Questo libro, che raccoglie studi appositamente preparati da alcuni dei più qualificati studiosi italiani (B. Häring, A. Valsecchi, L. Della Torre, G. Negri, J. Ramos-Regidor, per citarne alcuni), vuole essere una risposta ai numerosi problemi che gli educatori sentono quando sono posti nell'urgenza di presentare il sacramento e la virtù della penitenza, agli adolescenti:

- **le componenti psicologiche** (senso di colpa, rapporto tra valore catartico e valore teologico della confessione, ecc.);
- **le componenti teologiche** (le nuove prospettive postconciliari, la metanoia, la confessione come evento salvifico ecclesiale, l'opzione fondamentale nel rapporto con i singoli atti);
- **le componenti pedagogiche** (problemi di catechesi, di educazione penitenziale, di formazione liturgica.

Il libro è frutto di un convegno di studio tra esperti, a raggio ristretto e altamente qualificato, promosso dalla rivista « Note di Pastorale Giovanile ».

Destinatari: Utilissimo a tutti i Sacerdoti confessori e in genere a tutti gli educatori che siano, per vocazione o per missione, chiamati ad avvicinare gli adolescenti alla salvezza pasquale di Cristo.

Collana MONDO E FEDE

P. BABIN E COLLABORATORI

PUREZZA

Schede di lavoro L. 220 - Guida per l'Insegnante, pp. 168, L. 1.000

Contenuto: Uno dei problemi più importanti per i giovani e più impegnativi per gli Educatori è certamente quello della purezza, problema divenuto oggi anche più sentito e acuto per quella contestazione che porta a rinnegare un ritmo di vita legato alla mentalità e ai valori del passato.
È un fatto che la purezza come è stata presentata ai giovani fino ad ora, come inibizione e mortificazione, non è più accettata.
Le sei catechesi proposte nel volume vogliono invece aiutare gli adolescenti a riscoprire gli autentici valori di questa virtù per sentirne la meravigliosa bellezza e grandezza.
Le schede di lavoro poi li orienteranno a scoprire il vero volto della purezza che è quello dell'amore, aiutandoli a viverla senza egoismi, senza storture, senza deviazioni, ma aperti a quanto vi è di bello, di vero, di grande nella vita.

Destinatari: Tutti gli Educatori bramosi di presentare lo scottante argomento in una luce nuova, più vera e affascinante.
Le schede sono destinate agli adolescenti di ambo i sessi, per la ricerca e l'approfondimento.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVIII
Aprile
1969
N. 4 - Serie I
Numero 459

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Lezioni religiose

PRIMA CONVERSAZIONE

«Gli presentavano anche dei bambini perché li toccasse» (Mc 10,13)

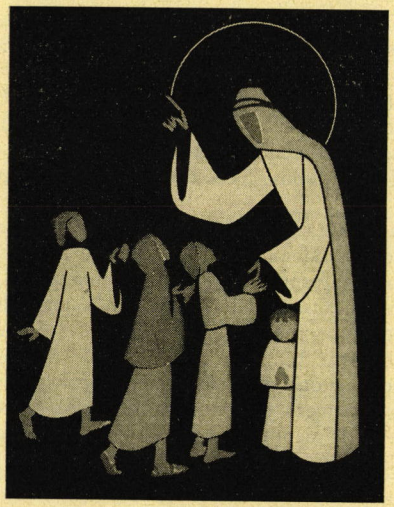
A) Gesù, con le sue mani, benediceva.

Benedire è fare un gesto e dire una parola in nome di Dio: « Il Padre mio del cielo ti faccia buono... Il Padre mio è con te... Il Padre mio ti faccia crescere sano », ecc.

Gesù benediceva per mostrare alla gente che il Padre del cielo ci vuole bene; ed anche perché la gente, più contenta, pensasse di più a Dio.

Gesù benediceva tutti perché tutti fossero contenti. Ma benediceva, soprattutto, i bambini che Egli ama molto.

B) Sentite cosa c'è scritto nel libro di Dio, il Vangelo: « A Gesù presentavano anche dei bambini perché li toccasse con le sue mani. Ma gli amici di Gesù (i discepoli) sgridavano la gente che li portava. Ma Gesù, visto questo, si è fatto serio in volto e disse: "Lasciate venire a me i bambini, non glielo impedite, perché a chi si assomiglia a questi bambini appartiene il regno dei cieli. In verità vi dico: chi non accoglie me come questi bambini non vi entrerà". E abbracciati i bambini poneva su di loro le mani » (*Mlc* 10, 13-16; *Lc* 18,15).



Ricevere il « regno di Dio » è accogliere il Cristo o i discepoli che l'annunciano. Per questo ci siamo permessi di cambiare la frase « chi non accoglie il regno di Dio » in « chi non accoglie me » assai più comprensibile dai bambini.

La Scrittura infatti in altri passi spiega

come si tratti di ricevere una persona (*Mc* 9,37), un messaggio (*Lc* 8,13), una grazia (*2 Cor* 6,1; 11,4).

Per « regno dei cieli » intendiamo: quaggiù, il gregge o Chiesa di Gesù; nell'aldilà, la casa del Padre, il paradiso.

C) « Lasciate venire a me i bambini, non glielo impedite ». Mentre gli amici di Gesù tentano di sbarrare la strada per tenerli lontani, i bambini si ammucchiano e vogliono passare per arrivare presso Gesù.

E Gesù *li chiama* perché vuole loro bene, perché li stima; « essi valgono molto » davanti al Padre del cielo.

« *Le persone come loro* » cioè tutti i bambini innocenti, umili, semplici e tutte le persone grandi che amano Gesù come i bambini sono cari al Padre del cielo... e andranno in cielo con Lui.

D) Mamme e sorelle grandi portavano a Gesù anche i bambini piccolissimi. Gesù non si accontentava di benedirli tutti insieme. Ma li abbracciava, uno per uno, poneva la sua mano sul capo di ciascuno e dava loro una benedizione con una parolina speciale. Gesù conosceva tutti col suo amore e sapeva quello di cui ciascuno aveva bisogno.

ATTIVITÀ: *Presentare il quadro biblico n. 37 LDC o altro; invitare i piccoli a contemplarlo in silenzio e poi a commentare l'atteggiamento delle mani di Gesù.*

PREGHIERA: « *Mani sante di Gesù, posatevi sul mio capo!*
Mani sante di Gesù, beneditemi! ».

CELEBRAZIONE
«Imponi sul mio capo le tue mani»

Questa celebrazione è conveniente sia fatta in chiesa o, per lo meno, in una sala appositamente preparata. L'ideale sarebbe che fosse presieduta da un sacerdote in cotta e stola.

È una buona occasione per mettere il sacerdote a contatto con i bambini della scuola: contatto molto educativo se la maestra ha saputo preparare l'animo degli alunni, parlando loro della missione del sacerdote come rappresentante di Gesù. Un sacerdote ci ha narrato l'impressione incancellabile di una sua recente visita ad una scuola materna, diretta da un'insegnante laica.

« La bidella mi annunziò alla maestra che mi invitò tosto ad entrare nella classe. I bimbi tacquero come per incanto, fissandomi incuriositi, mentre la maestra mi salutò con un sorriso e un cenno rispettoso del capo. Non mi rivolse una parola, ma parlò invece ai suoi scolaretti, così: "Bambini, guardate qui! Guardate le mani del sacerdote... Fissatele bene". E dopo una breve pausa, in un silenzio sepolcrale: "Quelle mani toccano Gesù tutti i giorni... Toccano Gesù!".

Pronunciò questa affermazione con tono di tanto mistero e con tale unzione che i bimbi ne erano emozionati... E io non meno di loro. Poi continuò: "Venite, bambini, baciamo le mani che toccano Gesù!... Le mani del sacerdote benedicono, fanno del bene a tutti come le mani di Gesù"... È questione di fede! Quella fede che la maestra deve sviluppare nei piccoli ».

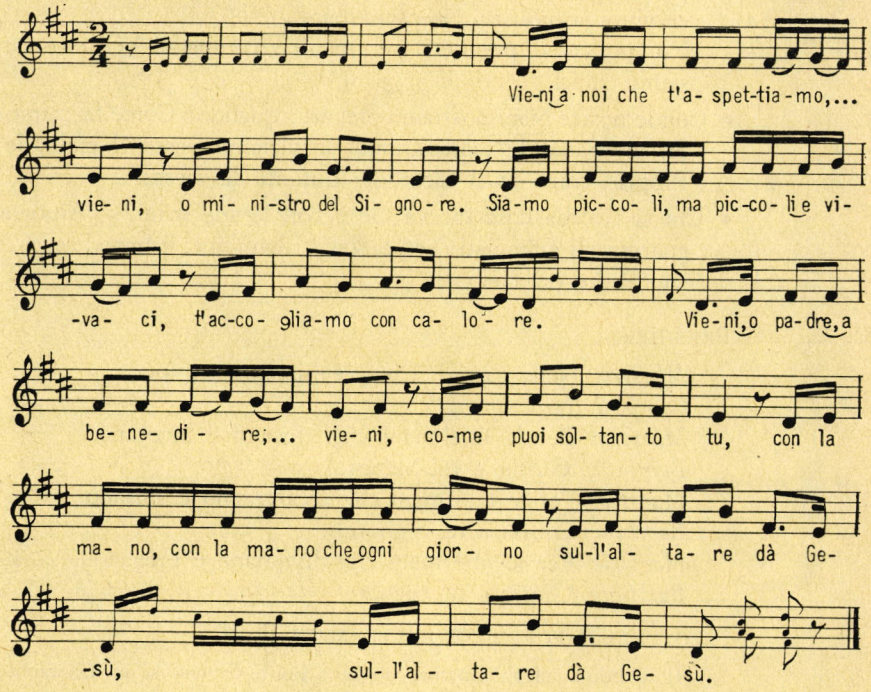
È desiderabile, in questa celebrazione, la presenza delle mamme... Potrebbe essere un numero del programma per la loro festa. Che siano loro a presentare i loro bambini al rito dell'imposizione delle mani.

La cerimonia oltre che suggestiva sarà certamente molto educativa.

CANTO DI ENTRATA: Siamo tutti contenti perché andiamo nella casa del Signore. Il sacerdote ci benedirà. Diciamo la nostra gioia, cantando.

VIENI, O PADRE, A BENEDIRE

C. Pesci — V. Meloni



Attendere che tutti siano al loro posto. Non si insista sul contegno o posizione da prendere; è bene lasciare un senso di libertà. I piccoli prenderanno senz'altro l'atteggiamento che prendiamo noi grandi.

MAESTRA: Ascoltiamo ora molto attenti. Il sacerdote ci legge il libro di Dio, ove si racconta ciò che Gesù ha fatto un giorno.

SACERDOTE: **« Le mamme presentavano a Gesù i propri bambini perché Gesù imponesse loro le mani e pregasse per loro. Ma i discepoli sgridavano la gente che portava i bambini. Gesù, però, disse loro: "Lasciate stare i bambini e non impedite che vengano a me. A quelli che si assomigliano ai bambini appartiene il regno dei cieli". E dopo avere imposto le mani sui bambini, Gesù se ne partì »** (*Mt* 19,13-15).

(*Seduti*).

TRACCIA DI OMELIA (*partecipandovi un sacerdote la maestra gli consegni in antecedenza questa traccia affinché sappia adattarsi alla capacità dei bimbi*).

- Che grande regalo ci ha fatto il Signore! Ci ha dato le due mani. Che cosa possiamo fare con le mani? (*si consenta di parlare... e si aiutino i bimbi a rispondere e a completare le loro risposte*).
  Sì, possiamo giocare con la bambola, la palla; possiamo disegnare, porgere le cose alla mamma; accarezzare gli amici quando sono tristi.
- Quante belle cose sa fare il papà con le sue mani: aiuta la mamma a trasportare i mobili pesanti; vi prende e vi alza in alto... vi fa saltare. La mamma, con le sue mani, vi prende in braccio, vi dà da mangiare, vi aiuta a vestirvi, a camminare.
  Noi possiamo prendere per mano i compagni per mostrare loro che siamo amici.
- Con le nostre mani possiamo pregare: quando? Come facciamo? (*mimica*).
  Sì, mettiamo le mani giunte, le alziamo verso il cielo, le apriamo... Proprio come fa il sacerdote durante la messa.
- Chi si ricorda cosa faceva Gesù con le sue mani?... Aiutava gli altri... guariva gli ammalati; accarezzava i bambini, li benediceva,... pregava il suo Padre del cielo.

PREGHIERA

Maestra: Nella casa di Dio preghiamo con gioia.
Bambini: (*ripetono*).
Maestra: Per le mie mani che giocano e lavorano.
Bambini: Gloria a te, Signore!
Maestra: Per le mie mani che accarezzano e aiutano.
Bambini: Gloria a te, Signore!
Maestra: Per le mie mani che disegnano e pregano.
Bambini: Gloria a te, Signore!

RITO DELL'IMPOSIZIONE DELLE MANI

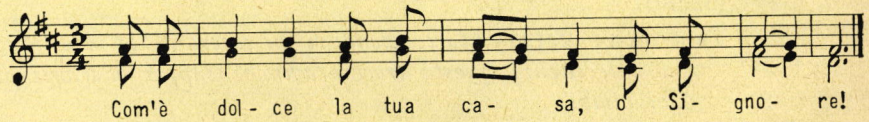
Il sacerdote spieghi ciò che vuol fare. Poi le mamme si avvicineranno e gli presenteranno il proprio bambino.

Ed ora, in nome di Gesù, vi invito a venire qui vicino a me, perché vi benedirò come faceva Gesù.

Il sacerdote impone la sua mano su ogni bambino e lo benedice. Terminata la sfilata, quando ognuno sarà nuovamente al suo posto, il sacerdote dice:

Diamoci ora la mano e lodiamo il Signore. Lo pregheremo per tutta la gente del mondo. Che tutti si vogliano sempre bene come fratelli... « *Padre nostro* ».

CANTO DI USCITA



«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani» (Gv 20,27)

Il profeta Davide, secoli prima, preannuncia e descrive la Passione di Gesù. « Hanno ferito le mie mani e i miei piedi » (*Sal* 21,17).

Giovanni al capitolo 19,37, appellandosi alla profezia di Zaccaria (12,10), dice che gli uomini « volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto ».

Però meglio che invitare i bambini a fissarsi sul Crocifisso che li indurrebbe forse ad arenarsi nell'impressione dei suoi dolori fisici e non piuttosto sull'*amore* che lo ha spinto a dare la sua vita per noi; a vedere Gesù come un essere immobilizzato per sempre su di una croce, è assai più adatta per loro la contemplazione delle piaghe aperte nel suo corpo glorioso, ridiventato vivo per sempre.

Sarà più facile alla maestra richiamare la presenza viva del Signore accanto ad ogni bambino.



A) Avete già osservato le mani di papà quando rientra a sera? Mani robuste, callose... Ancora sporche per il lavoro...

Il papà può dire al bambino: « Vedi le mie mani?... Ho lavorato tutto il giorno per te... perché ti voglio bene. Le mie mani hanno lavorato per guadagnarti il pane, il vestito... Non voglio che ti manchi nulla; voglio che tu sia contento, sempre contento... ».

B) Gesù è morto sulla croce. È rimasto sepolto per tre giorni ma poi diventò di nuovo vivo. Uscì dal sepolcro splendente di luce.

Quello stesso giorno, verso sera, mentre i suoi amici (gli apostoli) stavano chiusi in casa (nel cenacolo) venne Gesù, « si pose in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo *mostrò loro le mani* e il petto. Gli apostoli furono colmi di gioia nel vedere il Signore ».

Tommaso però, uno dei dodici, non era presente quando venne Gesù. Appena giunto gli hanno detto: « Abbiamo visto il Signore! ». E lui: « Se io non vedo *nelle sue mani* il segno dei chiodi, se non metto il mio dito nelle ferite dei chiodi, se non introduco la mia mano nel suo costato io non crederò ».

« Otto giorni dopo, gli apostoli si trovavano di nuovo riuniti in casa. Questa volta Tommaso era con loro. Venne Gesù, che le porte erano chiuse. Collocatosi in mezzo a loro, disse: "Pace a voi!". Poi rivolto a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano

e mettila nel mio costato e non voler essere incredulo ma credente". Rispose Tommaso: "Signore mio e Dio mio" » (*Gv* 20,19 ss.).

La maestra sottolinei che Gesù è risuscitato, è sempre vivo, è luminoso. Anche le sue ferite sono diventate belle, splendenti di luce. Faccia notare la posizione di Tommaso in ammirata adorazione.

C) Gli apostoli nel vederlo in mezzo a loro « furono colmi di gioia ». Tommaso si inginocchia davanti a Gesù e gli dice: « Signore mio e Dio mio! ».

Gesù è risuscitato! È vivo per stare sempre in mezzo a noi perché ci vuole bene.

La maestra suggerisca questo motivo di gioia: « Gesù è risorto! È vivo, alleluia! È sempre con noi, alleluia! ».

Come Tommaso, davanti alle ferite delle mani di Gesù, splendenti di luce, anche noi adoriamo Gesù (*in ginocchio*): « Signore mio e Dio mio! ».

D) Il papà mostra mani stanche, sporche per il lavoro e dice al bambino: « Vedi come ti amo! ».

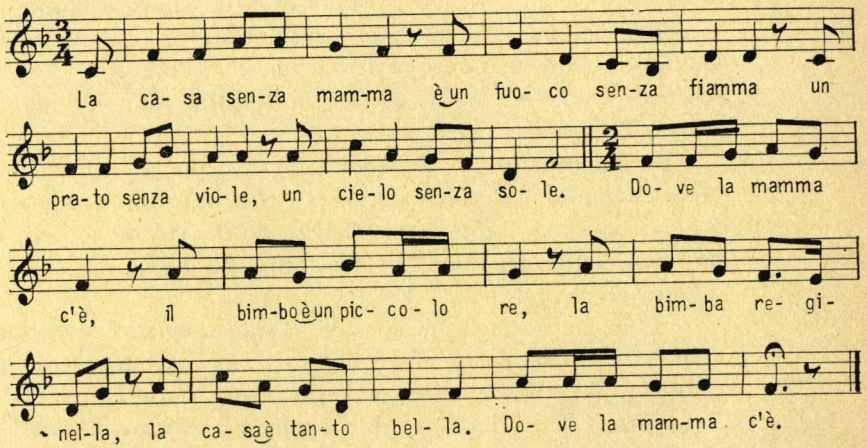
Gesù ci mostra le sue mani ferite e dice ad ogni bambino: « Vedi come ti ho voluto bene! Ho dato la mia vita per te... Sono morto in croce per te... Per aprire il cielo che era chiuso... Per portarti, un giorno, con me presso il Padre... Perché tu sia per sempre contento con me! ».

ATTIVITÀ: *Ascolto del disco* « *La Pasqua* », LDC, L. 1200.

U. PASQUALE

LA CASA E LA MAMMA

R. Pezzani — V. Meloni



SOFIA CAVALLETTI

LA PREGHIERA DEI BAMBINI

Il mondo della preghiera è per sé misterioso; il mondo della preghiera dei bambini lo è in modo del tutto speciale. Il mistero che esso racchiude è il mistero di un rapporto particolare che unisce Dio e il bambino, rapporto che l'adulto non conosce più. Mentre per l'adulto la relazione con Dio è spesso difficile e sofferta (« L'amore di Dio non è mai un idillio », Julien Green), il bambino nel suo rapporto con Dio sembra trovarsi del tutto a suo agio; la sua espressione religiosa non tradisce mai lo sforzo, ma lascia piuttosto intravedere il godimento di una realtà indiscussa, vissuta serenamente e naturalmente. *La relazione del bambino con Dio è più goduta che ricercata;* è una relazione — si direbbe — semplice e naturale come la vita stessa.

La relazione con Dio *si esprime e si fortifica nella preghiera.*

Qual è la preghiera dei bambini piccoli?
Di quale preghiera sono essi capaci?
Come esprimono il loro particolare rapporto con Dio?

A tre-quattro anni il linguaggio del bambino è completo, egli è capace di esprimere con le parole tutto ciò che vuole: *come si articola il suo linguaggio nei riguardi di Dio?* Esisterebbe anche un altro interrogativo: *il bambino al disotto dei tre anni, il cui linguaggio è ancora incompleto, prega?* Non si prega solo a parole: *quegli sguardi intensi e incantati dei piccoli sono forse talvolta preghiera?* Ma qui ci troviamo di fronte a un limite che è difficile varcare; noi ci soffermeremo invece su un fatto: *il bambino a partire dai tre anni prega in modo tale che a noi è dato coglierne la voce.*

« Ho pregato tanto »

La nostra asserzione si basa sull'esperienza di numerosi educatori, che hanno osservato il bambino, in particolare dal punto di vista religioso. Tutti questi educatori sono rimasti attoniti di fronte alla facilità con cui

il bambino piccolo si lascia prendere dalla preghiera, e all'incanto che egli ritrae dalla preghiera. *Darò un solo esempio, avvenuto in una Casa di Bambini Montessori* (per bambini da zero a tre anni), dove è stato preparato con cura particolare l'ambiente della vita religiosa: i bambini hanno portato in processione la statuina del Buon Pastore fino al luogo della preghiera cantando il salmo 23; è seguita la merenda e la lezione di musica.

Una bambina di tre anni, sollecitata da una visitatrice, che le domanda che cosa ci sia dietro la porta della stanza adibita a cappelletta, vi rientra, spiega alla visitatrice i vari oggetti della stanza, e, vedendola giungere le mani in atto di preghiera, le suggerisce le prime parole del salmo che ha cantato poco prima. Dopo un poco la visitatrice teme che sia la sua presenza a indurre la bambina a indugiare nella piccola cappella, perciò si ritira e continua ad osservarla, non vista, da dietro una tenda: la bambina resterà durante un'ora e mezza nella stessa stanza, esprimendo ad alta voce la sua preghiera. La preghiera si espresse per lo più attraverso le prime parole del salmo: « Il Signore è il mio pastore; nulla mi manca », che la bambina continuava a cantare, intercalandola con tempi più o meno lunghi di silenzio. Solo poche volte (due o tre) la preghiera prese la forma di abituale conversazione: osservando un'immagine, la bambina disse: « Ciao, Gesù, come stai? ». Un bambino che aprì e chiuse la porta con fracasso non interruppe la preghiera, ma suscitò soltanto le proteste della bambina, che riaprì la porta, ammonì il piccolo compagno, dicendo: « Si chiude piano », e poi riprese la sua preghiera, dopo aver commentato fra sé: « Il buon Pastore piange ». Quando, dopo un'ora e mezza, la bambina uscì, andò ad abbracciare la maestra — gesto del tutto inconsueto in lei — dicendole: « Ho pregato tanto ».

La prima cosa che colpisce in questo fatto è la capacità di preghiera dimostrata da questa bambina, continuando a pregare durante un'ora e mezza; saremmo forse più esatti dicendo che la bambina ha vissuto uno stato di preghiera durante un'ora e mezza, stato di preghiera di cui l'espressione verbale era solo una componente. L'espressione verbale era costituita da poche parole, lungamente ripetute, e praticamente da un concetto solo. Era quindi una preghiera il cui contenuto era limitato; esso tuttavia veniva compensato dalla ricchezza del sentimento, che era tanto grande da procurare quel senso di soddisfazione e di gioia che la bambina espresse abbracciando la maestra.

« Il mio corpo è contento »

Il fatto che abbiamo riportato — anche se vogliamo considerarlo un caso limite — non rappresenta un *unicum;* se fosse tale, il suo interesse sarebbe limitato. Noi vorremmo invece *scoprire delle costanti nella preghiera dei bambini;* solo se riscontreremo dei fatti, che si ripetono pressoché uguali in bambini diversi per ambiente e per natura, potremo dire di conoscere una « legge » della vita di preghiera dei bambini. Una co-

noscenza del genere ci sarebbe preziosa per poter poi aiutare i bambini in un campo in cui l'aiuto, che pur tuttavia siamo chiamati a dar loro, è quanto mai impegnativo.

Portiamo quindi un *altro esempio di preghiera, che abbiamo visto ripetersi in molti punti uguale da parte di gruppi di bambini assai diversi fra loro.* L'esempio che riportiamo è stato còlto sulle labbra di bambini dai quattro ai sei anni, ai quali era stato parlato per la prima volta del grande dono del Battesimo. Una bambina ha iniziato la preghiera, e gli altri hanno continuato, aggiungendo chi prima chi dopo la propria particolare espressione. Essi hanno detto:

« *Grazie della luce.*
Grazie, Gesù, che ci hai dato il nostro cuore.
Grazie, Gesù, che ci hai dato la nostra gioia.
Grazie, Gesù, che ci hai dato la nostra vita.
Grazie, Gesù, che hai creato tutto il mondo.
Grazie, Gesù, che mi hai dato la vita a me e a tutti gli altri.
Grazie, Gesù, che hai creato tutti e ci hai dato la vita.
Grazie, Gesù, che hai creato pure le case e quando piove ci ripariamo dentro la nostra casa.
Grazie, Gesù, che ci battezzi.
Grazie, Gesù, che ci hai dato tutta la vita.
Grazie, Gesù, che ci hai fatto nascere nell'ovile.
Grazie, Gesù, che ci hai fatto quel bel regalo.
Grazie, Gesù, che ci hai dato il dono.
Grazie, Gesù, che ci hai creato tutti.
Grazie, Gesù, che ci hai creato nell'ovile.
Grazie, Gesù, che quando noi moriamo andiamo in paradiso.
Grazie, Gesù, che ci dài sempre la luce.
Grazie, Gesù, che ci hai mandato questa luce dal cielo proprio nel nostro cuore.
Grazie, Gesù, che ci hai dato il pane.
Grazie, Gesù, che ci hai dato tutto.
Grazie, Gesù, che ci hai dato il vino e l'acqua benedetta.
Grazie, Gesù, che ci hai dato da mangiare.
Grazie, Gesù, che hai creato le piante e il grano.
Grazie, Gesù, che hai creato pure la minestra.
Grazie, Gesù, che hai creato tutti noi.
Grazie, Gesù, che ci hai fatto forti e buoni.
Grazie, Gesù, che ci hai fatto lavorare.
Grazie, Gesù, che ci hai fatto entrare nel nostro ovile bello.
Grazie, Gesù, che noi siamo le tue pecorelle.
Grazie, Gesù, che sei entrato nel nostro cuore.
Il mio corpo è contento ».

Quest'ultima espressione è della bambina, che aveva iniziato la preghiera.

In questo secondo esempio ritroviamo alcuni elementi, che avevamo riscontrato nel primo; innanzi tutto *la capacità di preghiera* dei bambini: la preghiera, con le pause che seguivano ciascuna frase e con la ripetizione di ciascuna frase da parte di tutto il gruppo in coro, è durata circa mezz'ora senza che i bambini dessero il minimo segno di stanchezza. L'espressione finale: « Il mio corpo è contento » esprime in una forma particolarmente interessante *il senso di godimento,* che i bambini provano nel pregare, godimento pieno che investe tutta la persona, tanto da poter essere espresso come un piacere del corpo. L'espressione concettuale è qui più abbondante, perché il gruppo era costituito da bambini più grandicelli.

Anche in base alle poche osservazioni che abbiamo potuto fare qui *ci sembra di poter affermare che l'infanzia è l'età d'oro della preghiera.* C'è un posto in essa per l'azione dell'adulto? Il bambino nasce e si sviluppa sotto la spinta di forze che sono dono di Dio, e che pur tuttavia richiedono la collaborazione da parte dell'adulto. Se in ogni opera educatrice l'adulto deve tener presente di essere solo un umile servo di forze che non gli appartengono, ciò è tanto più necessario nel campo della preghiera. Ricordiamoci che *la preghiera dei bambini è espressione di un rapporto con Dio, che noi non conosciamo più.*

E pur tuttavia *siamo chiamati ad aiutare in qualche modo quel rapporto e l'espressione di esso.* Nei due esempi che abbiamo riportato l'azione dell'adulto è stata un'azione introduttiva, che si è subito interrotta, quando i bambini hanno iniziato a pregare. Credo che questo e non altro possa essere *il compito dell'adulto:* quello che egli può fare è *preparare la preghiera,* e poi ritirarsi. È un primo avvio, una sollecitazione discreta che l'adulto può dare, ma nella preghiera vera e propria non può e non deve entrare.

La Montessori dice che l'inconsapevole richiesta che ogni bambino rivolge all'adulto è: « Aiutatemi a fare da solo »; noi potremmo applicare tale asserzione al nostro argomento, mettendo sulla bocca dei bambini le parole: « Aiutatemi a pregare da solo ».

SOFIA CAVALLETTI

Sulla preghiera dei bambini si consiglia vivamente di leggere: K. TILLMANN, *Come avviare i fanciulli alla meditazione,* Borla; si può vedere inoltre: S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Io sono il buon Pastore,* Guida alla dottrina cristiana per la I classe, Vicariato di Roma, 1965.

SUL MODO DI PRESENTARE GESÙ AI BAMBINI

Ci sembra importante avvicinare i bambini alla *divinità di Gesù* in modo lento e discreto; e poi, a poco a poco, in forma sempre più abituale.

Presentiamo il processo usato da alcune insegnanti. Ognuna indica delle buone piste di lavoro.

A) La prima esperienza è della maestra Laura Defilippi che ci scrive:

« Ho una classe di piccoli (27) di cui pochissimi hanno udito parlare di Dio e di cose religiose. La mia prima cura fu di dare loro l'idea di "Dio Spirito" servendomi delle cose del mondo sensibile. Ho notato che quanto il bambino scopre con i suoi occhi, ammira, o gusta col suo palato (frutta, ecc.) diventa trampolino di lancio verso Dio.

Ho detto loro: Dio ha creato il sole luminoso che ci riscalda; Dio ha voluto darci i fiori e i frutti e tutte quelle cose che tanto piacciono al bambino. Affinché gli uomini fossero felici, Dio ha donato loro tutte queste cose.

Questa parola "donare" l'ho adoperata frequentemente perché il dono suppone l'amore e richiede il ringraziamento. In questo modo la carità dei bambini, ricevuta in germe nel battesimo, è potuta entrare in azione.

Mi pare sia molto importante istillare nei piccoli la nozione di Dio Spirito, che è dappertutto e vede tutto, perché si facciano subito l'idea che, oltre le creature esistenti e che si vedono, esiste un mondo invisibile che non si può toccare, né vedere.

Naturalmente questa idea cercai di darla, soprattutto, *facendomi vedere* in rispettoso colloquio di preghiera: in classe, in refettorio, in giardino, ecc. E mi parve che il presentare Dio come autore di ogni bene, come colui che ordina e prevede tutto, sia stato il presupposto indispensabile per far scoprire ai piccoli *il vero volto di Gesù e il perché della sua venuta fra noi.*

L'ho presentato infatti come il dono del Padre per noi.

La mia affermazione: "Dio ci ama tanto che ci ha dato suo Figlio, il Bambino Gesù" è in accordo con la verità rivelata: "Dio ha talmente amato il mondo da darci il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (*Gv* 3,16).

Ecco il vero volto di Gesù: Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Ora, collegando fin dall'inizio dell'educazione religiosa del bambino il pensiero di Dio e quello di Gesù, affermiamo il carattere divino di Cristo.

Quando ho detto e ripetuto: "Dio ci ha dato suo Figlio Gesù" ho affermato la relazione di filiazione che unisce Gesù al Padre. Questa relazione, posta in luce, contribuisce nei bambini a far nascere l'idea di Gesù Uomo-Dio. Tanto più che la persona di Gesù, da me così presentata, rimane, nelle loro menti, legata a qualcosa di sacro che ho cercato di inculcare nei riguardi di Dio scoperto attraverso le cose create ».

B) Un'altra maestra, Maria Grazia Favilla, ci descrive il punto di partenza con cui avvicinò i piccoli a Gesù Cristo-Dio.

« Mi sono preoccupata di avvicinare i bambini a Gesù-Dio in modo sperimentale, attraverso alcuni segni della mia dipendenza da Lui. Così essi arriveranno a credere non solo perché "l'ha detto la maestra" ma in qualche modo perché "è Gesù che l'ha detto alla maestra". E che se io parlo loro di Dio e di Gesù non è per consolidare il mio dominio sui bimbi, ma perché mi considero davanti a loro come rappresentante di Dio.

Mi sono spiegata partendo da fatti vissuti nella scuola.

1. Quando voi al mattino arrivate a scuola, io mi sento molto contenta. Vi ricevo con gioia perché mi piace stare con voi tutta la giornata.

Ma sapete perché?... Perché Gesù mi ha insegnato a fare così. Ecco cosa mi dice Gesù ogni giorno, quando vengo a scuola: "Chi accoglie un bambino in mio nome, accoglie me" (*Mt* 18,5).

2. Un altro giorno mi faccio premura di portare l'attenzione dei miei alunni su quanto fa la maestra per il loro bene. Mi pare indispensabile per un'educazione umana aiutarli a scoprire attorno a sé gli atti di bontà delle persone.

"Vediamo se sapete dirmi che cosa fa la maestra durante la giornata per mostrare ai suoi bambini che vuole loro bene".

Li lascio parlare e mi accorgo che affiorano, a poco a poco, tutte le cure che ho per loro: "Gioca con me", "mi aiuta a vestire il grembiulino", "mi sta vicino per aiutarmi a mangiare", "è venuta a trovarmi quando ero a letto ammalato e mi ha portato un giocattolo", ecc.

E ora vi dirò perché faccio tutte queste cose per voi... È Gesù che mi ha insegnato a fare così. È Gesù nostro Signore! Sentite le sue parole: "Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40).

"Avevo sete e mi hai dato da bere... Avevo fame e mi hai dato da mangiare... Ero ammalato e mi hai visitato ».

Con questo processo penso che i piccoli intuiscano e si facciano un'idea chiara della mia sottomissione ad un Essere che sta al di sopra di me, come essi stessi sono soggetti ai loro genitori. Essere di cui cerco di mostrarmi discepola. È di capitale importanza far loro capire che Gesù non è soltanto qualcuno di cui ci si ricorda, ma è il risuscitato presente in noi membri della sua Chiesa. Una presenza amante, che chiama, che salva come fanno i genitori con i loro figli.

Come conclusione sono sempre solita far invocare Gesù: "Gesù Signore, sei qui con noi, alleluia!... Gesù Signore, tu sei grande, alleluia!... Gesù Signore, tu ci ami, alleluia!" ».

C) Una terza maestra, Paola Masino, ci ha inviato una traccia del suo metodo per presentare Gesù. Fa alcuni rilievi pratici che meritano considerazione.

« Per parlare di Gesù io ho sempre preferito scegliere qualcuna delle sue parole piuttosto che raccontarne i miracoli. Mi pare che si pecchi in questo punto. Si raccontano le sue cose strepitose quasi a dimostrazione della sua divinità. Il bambino non afferra il significato e quindi il messaggio dei miracoli. Egli si ferma al carattere aneddotico e meraviglioso del fatto miracoloso, di modo che la storia di Gesù rimane nella sua memoria infantile una specie di racconto di maghi e fate. Così l'aspetto straordinario svanirà assieme alla credenza nelle fate.

Ho potuto invece constatare come certe parole di Gesù aiutano il bambino (e noi insegnanti) a vivere alla sua presenza e a conoscerlo come persona viva. Inoltre Gesù comincia ad essere rivelato ai piccoli come il "Dio in mezzo a noi".

Ecco la serie di frasi evangeliche da me scelte:

1. *Per far sentire ai bambini Gesù come persona viva, il Dio in mezzo a noi:* "Io sono sempre con voi" (*Mt* 28,20); "Io sono la luce del mondo" (*Gv* 8,12); "Gesù è la luce che illumina ogni uomo nel mondo" (*Gv* 1,9); "Io sono la vita: sono io che faccio vivere" (*Gv* 14,6).

2. *Per suscitare nei bambini la fiducia in Gesù:* "Uomini di poca fede, perché avete paura? Ci sono io!" (*Mt* 8,23); "Fidatevi di me, io ho vinto il mondo!" (*Gv* 16,33); "Chi segue me cammina nella luce, mai nel buio!" (*Gv* 8,12).

3. *Per istillare nei piccoli l'intimità con Gesù:* "Non vi lascerò soli — orfani —; ritornerò da voi" (*Gv* 14,18); "Lasciate che i bambini vengano a me. Il regno dei cieli è per loro" (*Mc* 10,14); "Io sono il buon pastore e do la vita per le mie pecorelle" (*Gv* 10,11); "Io sono il buon pastore e conosco le mie pecorelle... e le mie pecorelle conoscono me e ascoltano la mia voce" (*Gv* 10,16); "Voi siete i miei amici" (*Gv* 15,14); "Guai a chi fa del male a uno di questi piccoli" (*Mt* 18,6).

4. *Per iniziare i piccoli alla conoscenza della divinità di Gesù:* "Io conosco il Padre" (*Gv* 8,45); "Io vengo dal Padre" (*Gv* 14); "Io ritorno al Padre" (*Gv* 14); "Io e il Padre siamo una cosa sola" (*Gv* 10,30).

Sono persuasa che i racconti della vita di Gesù, pur rimanendo impressi nella memoria dei piccoli, non servono ad aumentare le loro conoscenze, ma vengono conservati nella memoria più che nella vita. Mi pare invece che le sue parole incisive, ricche di simbolismo (luce, vita, vittoria, tenebre, amico, pastore, ecc.) dànno di Gesù ai bambini idee dinamiche che, apprese nella loro formulazione evangelica, rimarranno impresse per tutta la vita come fermento di vita.

Il mondo del simbolo è accessibile ai bambini più di quanto non si creda, anche ai piccolissimi. Altrettanto lo sono le formulazioni di S. Giovanni da me riferite, perché non hanno nulla di astratto e di arido come certe formule catechistiche alle quali purtroppo siamo solite affidare le conoscenze religiose della prima età ».

NOI SIAMO PICCOLI MA CRESCEREMO

UNA FIGLIA DI M. A.

Due tavoli con carte sparse: uno per il direttore, l'altro per il segretario.
(*Campanello*) Drrr.
DIRETTORE: Avanti!
1° BIMBO: Permesso?!... Buon giorno! Scusi... Il direttore?...
DIRETTORE: Sì, sono io... Di' pure.
1° BIMBO: Vengo ad offrire il mio lavoro. Ho saputo che state cercando braccia.
DIRETTORE: Sicuro!... Braccia, gambe e teste: tutto serve.
1° BIMBO: Appunto, vengo ad offrirmi.
DIRETTORE: Che mestiere fai?
1° BIMBO: Per il momento niente... Ma a suo tempo sarò ingegnere.
DIRETTORE: Benissimo! Il lavoro non ti mancherà... (*al segretario*) Scrivi tutto: nome, cognome, indirizzo.
(*Campanello*) Drrr...
DIRETTORE: Avanti!
2° BIMBO: Permesso? Il direttore?
DIRETTORE: Sono io... Che cosa desideri?
2° BIMBO: Buon giorno... Ho letto sul giornale che cercate gente. Vengo ad offrire il mio lavoro.
DIRETTORE: Che mestiere fai?
2° BIMBO: Ho intenzione di fare il tranviere.
DIRETTORE: Benissimo. Anche il tranviere è necessario... (*al segretario*) Scrivi tutto. (*al 2° bambino*) Dài il tuo nome e cognome al mio segretario.
2° BIMBO: (*si avvicina al tavolo del segretario, si ferma a dire il nome mentre l'altro finge di scrivere...; dopo qualche istante esce col primo bambino*).
(*Campanello*) Drrr...
DIRETTORE: Avanti... Oh! Tre per volta?!!...
TRE BAMBINI: Sissignore. Tre per volta (*parlano tutti*).
N. 3: Siamo tre amici. Siamo venuti ad offrirci tutti e tre.
DIRETTORE: Benissimo! Che mestiere fate?
N. 3: (*facendo un passo avanti*) Aviatore!
N. 4: (*facendo un passo avanti*) Capostazione!

N. 5: (*facendo un passo avanti*) Cuoco!

(*Campanello e voce dall'esterno*) Drrr... Permesso?... Ci sono anch'io!

DIRETTORE: Aspettate un momento! (*ai tre della scena*) Mi pare che si possa accettare la vostra domanda... Aviatore, capostazione... cuoco... Benissimo... Intendetevi col mio segretario...

N. 6: (*impaziente, fuori scena*) Posso venire o non posso venire??!!

DIRETTORE: Che premura!!... Avanti... Che premura!

N. 6: Sì, sì... Ho veramente premura perché vengo ad offrire...

DIRETTORE: Vieni ad offrire che cosa?... Il tuo lavoro?

N. 6: Che lavoro d'Egitto!

DIRETTORE: Che cosa vieni allora ad offrire???...

N. 6: Io?!... Io vengo ad offrire il mio portafoglio.

DIRETTORE: (*con stupore*) Il portafoglio??!!!

N. 6: Non vi serve? Allora me ne vado (*volta le spalle per andarsene*).

DIRETTORE: (*fermandolo*) No, non andare!... Mi fai anzi piacere... Sono rimasto soltanto un po' stupito perché non capita mai che venga gente ad offrire il portafoglio...

N. 6: Ma qui, oggi, vale la pena offrire anche il portafoglio!

(*Campanello*) Drrr...

DIRETTORE: Hai ragione! Sei molto ricco?

N. 6: Veramente non sono ancora ricco; ma quando sarò grande può darsi che lo diventi. E in tal caso...

DIRETTORE: È vero!... Ho capito... Va' dal mio segretario... Dagli il tuo nome.

(*Campanello*) Drrr...

DIRETTORE: Non pensavo che tanta gente rispondesse al nostro annuncio.

(*Campanello*) Drrr...

DIRETTORE: Avanti!

UN GRUPPO: Ci siamo tutti!

DIRETTORE: Misericordia!! Che cosa volete?

N. 7: Siamo venuti tutti per quell'annuncio del giornale! Io sarò avvocato!

N. 8: Io farò il farmacista!

N. 9: Io l'imbianchino!

N. 10: Io il falegname!

N. 11: Io il meccanico!

TUTTI: Io... Io... Io...

DIRETTORE: Un momento, un momento... Non capisco più niente... Cioè: ho già capito tutto. Ma facciamo le cose con ordine... Segretario, vieni qui...

SEGRETARIO: Eccomi!

DIRETTORE: Leggi bene l'annuncio che abbiamo messo sul giornale.

SEGRETARIO: (*leggendo*) Bimbi della Scuola Materna che vogliono festeggiare la loro mamma si presentino per offrire il loro lavoro.

UN VECCHIO: (*con barba e bastone; entra mentre il segretario legge*) Che lavoro può fare questa gente alta un palmo e mezzo? Che lavoro pos-

sono fare per festeggiare la loro mamma?

TUTTI: Sì, siamo piccoli, è vero, ma cresceremo...

DIRETTORE: Certo che cresceranno... E quando saranno grandi potranno fare molte cose per fare felice la loro mamma.

1° BIMBO: Quando sarò ingegnere farò alla mia mamma una casa bella, molto bella!

2° BIMBO: E io quando sarò tranviere la porterò a spasso senza pagare niente.

3° BIMBO: Quando sarò aviatore la porterò a vedere tutto il mondo.

4° BIMBO: Quando sarò scultore farò un monumento a tutte le mamme. Perché la mamma è una creatura grande, buona e bella.

5° BIMBO: Io come cuoco preparerò alla mamma dei piattini buoni come quelli che prepara per me... I pranzi li preparerò io... La mia mamma voglio che riposi.

8° BIMBO: Alla mia mamma, quando sarò farmacista, preparerò le medicine per farla guarire; perché le mamme non dovrebbero mai essere ammalate... Quando la mamma è ammalata tutta la casa è triste!

DIRETTORE: E tu, dal portafoglio, che cosa farai?

6° BIMBO: Tutto il denaro che guadagnerò quando sarò grande lo metterò nelle mani della mamma perché il denaro costa tanto guadagnarlo.

9° 10° E 11° BIMBO: Anch'io farò così.

9° BIMBO: Perché alla mamma non voglio che manchi mai niente!!!

VECCHIO: E questo piccolino qui nell'angolo, che cosa potrà mai fare?

PICCOLINO: Io?!... Io voglio fare l'astronauta... Voglio girare attorno alla terra, non una volta sola, ma tante volte e lanciare fiori, i fiori più belli, non soltanto sulle mamme ma anche su tutti i papà! Così (*lancia fiori sulla platea*).

DIRETTORE: E tu (*ad un piccolino che si è messo dietro gli altri*) che cosa pensi di fare per le mamme?

BIMBO NN: Io penso ad una grande cosa!

VECCHIO e DIRETTORE: Ad una grande cosa?

BIMBO NN: Sì, penso al modo di diventare Papa..

TUTTI: Diventare Papa?

VECCHIO: Papa per che cosa?

BIMBO NN: Per mettere sugli altari tutte le mamme di questo mondo.

DIRETTORE: Buona idea!

BIMBO NN: Non sono forse le mamme che ci fanno ricordare Dio?

DIRETTORE: Ha ragione... Le mamme ci amano, come Dio... ci perdonano, come Dio... fanno tante cose per noi, come Dio...

VECCHIO: Sì, è vero: la mamma è per i figli il dono più bello di Dio...

DIRETTORE: Bravi bambini!... Avete risposto bene al nostro annuncio. Io vi ringrazio e vi invito a gridare tutti: « Viva le nostre mamme! ».

TUTTI: Viva le mamme!

DIRETTORE: Continuate così: a voler bene alla mamma ed anche al vostro papà!

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

Prenotazioni:

[A] **Pagamento anticipato completo, L. 65.000**
[B] **Prenotazione con anticipo, a L. 70.000**
[C] **Prenotazione senza anticipo, a L. 75.000**
[ ] **Inviatemi gratis una copia dello « specimen » dell'edizione.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**Progetto di vita dell'adolescente**	**L. 2200**
.....	**Purezza: schede**	**L. 220**
.....	**guida**	**L. 1000**
.....	**Adolescenti e penitenza**	**L. 900**
.....	**Collana « Maestri della fede »**	**L. 2700**

Inviatemi inoltre:

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

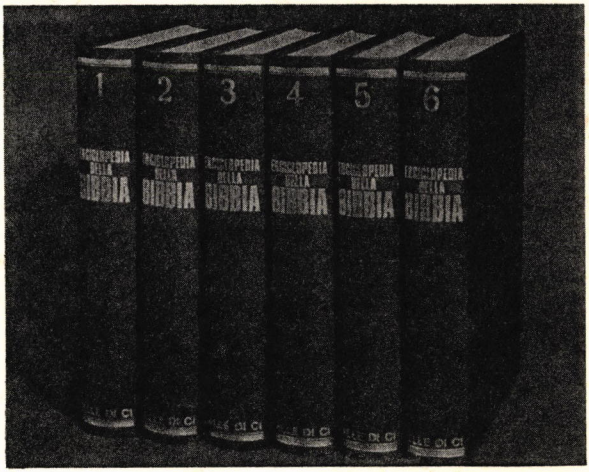
10096 TORINO-LEUMANN

L'EDITRICE ELLE DI CI PRESENTA LA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

IN LINGUA ITALIANA

L'edizione, diretta da una équipe di specialisti, è stata realizzata con la collaborazione dei migliori esegeti, appartenenti a tre gruppi confessionali: cattolici, protestanti, ebrei. Vi hanno collaborato 315 studiosi di specifica competenza, appartenenti a 22 Nazioni.



- Un'opera grandiosa, aggiornata al Vaticano II, alle più recenti scoperte e agli studi più approfonditi sul Libro di Dio.
- Edizione di gran lusso, carta patinata, sei volumi form. 20 x 27, rilegati in skivertex.
- 8.500 colonne di testo.
- 2.000 illustrazioni.
- 100 tavole a colori fuori testo.

Prezzo dell'opera completa: L. 90.000 - Ogni volume, L. 15.000.

Facilitazioni di acquisto fino all'uscita del I° volume:

- Pagamento anticipato dell'opera completa: L. 65.000.
- Prenotazione con anticipo: L. 70.000. Versamento di L. 10.000 all'atto della prenotazione, e L. 10.000 a ricevimento di ogni volume.
- Prenotazione senza anticipo: L. 75.000. I volumi verranno inviati in contrassegno, a L. 12.500 caduno.
- IL PRIMO VOLUME USCIRÀ VERSO LA FINE DI APRILE!
- **Gratis** a richiesta lo « Specimen » dell'edizione.
- Le prenotazioni si fanno esclusivamente presso la Sede Centrale ELLE DI CI 10096 Torino-Leumann.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, marzo 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 4 Aprile 1969 - S. G. S. (Torino).

NUOVA EDIZIONE

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA

1° volume: DIO CI SALVA NEL SUO REGNO

In attesa di una rielaborazione più profonda tra 3-4 anni, quando saranno apparsi i nuovi catechismi per l'Italia, l'**équipe** degli autori ha preparato questa nuova edizione, accogliendo le istanze dei numerosi insegnanti che da vari anni adottano questo volume.

CARATTERISTICHE DELLA NUOVA EDIZIONE

- **abbreviamento e semplificazione**

  le lezioni sono state considerevolmente ridotte di numero, permettendo un adeguamento maggiore al poco tempo disponibile

- **revisione teologico-contenutistica**

  il volume è stato riletto da due docenti universitari di teologia e accuratamente aggiornato agli sviluppi teologici conseguenti al Vaticano II

- **maggiore immediatezza didattica**

  l'idea centrale della lezione (ogni lezione trasmette soprattutto **una idea**) è stata messa in evidenza sottolineandola con fotografie e didascalie introdotte nel testo

  è stata redatta una rubrica riassuntiva **Ricorda** per facilitare lo studio del ragazzo — sono state rinnovate molte domande sotto la rubrica **La Chiesa ci propone a credere**

  gli « agganci » iniziali partono ora tutti dalla vita del ragazzo

- **nuova veste tipografica**

  la presentazione delle lezioni — oltre all'introduzione di fotografie — è stata ritoccata in modo da mettere meglio in evidenza i due momenti essenziali: **La parola di Dio - La mia risposta**

  le schede sono state inserite nel testo. Tuttavia, per i ragazzi che si servono di testi usati, **le schede continuano ad essere pubblicate anche in edizione separata,** al prezzo di L. 300

  il prezzo del volume **rimane invariato**

- **il volume sarà pronto per aprile**

Il Centro Catechistico Salesiano e l'Istituto di Catechetica del PAS si augurano che questo strumento di lavoro — **che sarà loro cura continua di perfezionare e aggiornare** — possa rendere un servizio sempre più adeguato alla catechesi nella Scuola Media.